

**CINETECA** DOMANI ALLE 20 UN OMAGGIO AD ALBERTO MANZI

# Non è mai troppo tardi per ricordare il Maestro

UNA SERATA dedicata al maestro **Alberto Manzi**, per ricordare la sua esperienza di insegnante e pedagogista e per riflettere sul ruolo educativo della **Rai** oggi. La organizza il Centro Manzi proponendo brani della fiction *Non è mai troppo tardi*, trasmessa di recente su RaiUno, e interventi del regista **Giacomo Campiotti**, della sceneggiatrice Monica Zappelli, del produttore Angelo Barbagallo, dell'assessore regionale alla Scuola Patrio Bianchi e di Roberto Farnè del Centro Manzi. L'incontro si tiene domani, alle 20, alla Cineteca (piazzetta Pier Paolo Pasolini 2/b, ingresso libero) e sarà condotto dal direttore della Fondazione Cineteca Gian Luca Farinelli.

Manzi è stato una delle figure più originali della pedagogia italiana contemporanea, il maestro con più allievi della storia d'Italia, che per primo ha saputo utilizzare il mezzo televisivo a fini didattici, rivolto soprattutto alle fasce sociali più deboli. Con il programma *Non è mai troppo tardi*, andato in onda dal 1960 al 1968, ha permesso a un milione e mezzo di persone di imparare a leggere e scrivere. Il suo archivio è stato donato dalla moglie Sonia al dipartimento di Scienze dell'educazione della nostra Università di Bologna, affinché potesse essere utilizzato come documentazione di studio per proseguire sulla linea della ricerca educativa e della didattica, il tratto distintivo del lavoro di Alberto Manzi.



Fabio Fazio ha ricordato il maestro Alberto Manzi durante una puntata dell'ultimo Festival di Sanremo



I protagonisti della TV visti da Platinette

# CHE GIOIA MI HA DATO VEDERE IL MAESTRO ALBERTO MANZI



La fiction di Raiuno "Non è mai troppo tardi" ha raccontato benissimo uno dei più amati personaggi della storia della TV e ha riempito di emozione chi, come me, lo ricordava ancora

di Platinette

Milano, marzo

Che coincidenza: mentre nasce il nuovo governo del Paese, guidato da Matteo Renzi, e il presidente del Consiglio in diretta televisiva sfoggia un "linguaggio" tutto nuovo (parla a braccio, senza leggere un foglio, con le mani in tasca), la Rai, in contemporanea, ci ricorda quanto è stata, in passato, lunga e difficile la conquista comune della lingua italiana. E lo fa proponendo su Raiuno la fiction *Non è mai troppo tardi*, la storia di uno dei miti degli esordi della televisione in Italia: il maestro Alberto Manzi. Nei primi anni Sessanta, Manzi fu il simbolo della guerra dello Stato italiano all'analfabetismo con una trasmissione televisiva intitolata proprio *Non è mai troppo tardi*. Il programma, andato in onda sul canale Nazionale Rai dal 1960 al 1968 nel tardo pomeriggio (oggi, nello stesso orario, ci sono quiz e giochi), consisteva in una vera e propria lezione scolastica: un cavalletto con fogli di carta, un carboncino per scrivere parole semplici e per accompagnarle con disegni, rivolgendosi a un pubblico di adulti che, come fanno oggi i bambini alle elementari, affrontavano la difficile impresa di conquistare il possesso della lingua italiana. La trasmissione ebbe un grande successo e contribuì davvero al progresso del nostro Paese: si stima che abbia permesso a più di un milione di persone di conseguire la licenza elementare grazie a queste "lezioni a di-

stanza". La miniserie (diretta dal regista Giacomo Campiotti, vero asso pigliatutto della stagione televisiva: ha diretto anche *Braccialetti rossi*, finora la fiction dell'anno), in due puntate, non ha raccontato soltanto lo straordinario seguito che all'epoca ebbe il programma televisivo, ma ha voluto disegnare a tutto tondo la figura di questo maestro coraggioso e "alternativo" che iniziò la sua carriera tra le macerie della Seconda guerra mondiale da poco finita facendo scuola in un carcere minorile, dove tanti suoi colleghi avevano fallito, per poi diventare un maestro elementare dai metodi rivoluzionari e scomodi per l'epoca. È stato bravo, anzi bravissimo, il protagonista **Claudio Santamaria** (che ricordiamo, qualche anno fa, nei panni di Rino Gaetano nella fiction *Rino Gaetano - Ma il cielo è sempre più blu*) nel dosare i toni della sua recitazione: c'erano dolcezza, pazienza, delicatezza e polso

fermo, prima con i ragazzini e poi con gli adulti, mentre sullo sfondo si muoveva la sua storia con Ida (Nicole Grimaudo), prima sua fidanzata, poi persa di vista nel disastro della guerra e poi, finalmente, sua moglie.

Ma il vero asso nella manica della serie è stata la capacità di riproporre all'attenzione di tutti una figura assai importante: quella del maestro elementare, oggi decisamente "oscurata". Si è così reso giustizia a chi, insegnando le basi della comunicazione, ovvero a scrivere e a parlare correttamente, rende autonome le persone fin dalla più tenera età, pronte per l'età adulta. Certo, Manzi era speciale: la leggenda, peraltro basata su precise testimonianze, che abbiamo visto poi raccontata anche nella fiction, narra che durante i provini per diventare il maestro della TV abbia stracciato il copione "obbligatorio" e abbia improvvisato

la lezione. Travolgente: al punto che la formula (oggi si dice "il format") fu esportata, o meglio copiata, in ben settantadue Paesi. Per il resto, mentre guardavo Manzi/Santamaria disegnare con il carboncino una oca per introdurre l'insegnamento della lettera "O" mi è tornato in mente di quando i miei genitori, contadini non istruiti, prima di cena guardavano proprio il maestro Manzi e, sera dopo sera, vedevano che cosa riuscivano a imparare. Uno spettacolo nello spettacolo, per così dire: e ricordarli felici per una cosa che oggi sembra così banale (ma per loro era ovviamente molto importante) per me è ancora adesso un motivo di gioia. Sarà un caso, ma poi, crescendo, dopo le medie scelsi di frequentare l'Istituto magistrale, e fui orgoglioso di avere, nel diploma, la nota "particolarmente predisposto all'insegnamento". Che poi io abbia fatto altro, forse è stato un errore...

Sempre Vostra Platinette



Roma. Claudio Santamaria, 39 anni, in una scena della fiction di Raiuno "Non è mai troppo tardi" nei panni del protagonista, il maestro Alberto Manzi. "Santamaria è stato bravo, anzi bravissimo, nel dosare i toni della sua recitazione", scrive Platinette. "Nel suo tracciare la figura del maestro Manzi c'erano dolcezza, pazienza, delicatezza e polso fermo".

## LA TV VISTA DA INTERNET

di Giancarlo De Andreis

### IL GLADIATORE DEL PAPA



Russell Crowe, 49 anni.

L'attore australiano **Russell Crowe** ha inviato negli ultimi giorni molti messaggi via Twitter a papa Francesco per invitarlo a vedere il suo ultimo film, *Noah*, diretto da Darren Aronofsky. In questo film, Crowe, famoso per l'interpretazione del protagonista Massimo Decimo Meridio ne *Il gladiatore*, impersona Noè, il patriarca biblico che costruì l'Arca per affrontare il Diluvio universale. Lo rivela [www.rainews.it](http://www.rainews.it).

### "REAZIONE A CATENA" NON SI MUOVE

Nelle scorse settimane, diversi blog, tra cui [www.tvblog.it](http://www.tvblog.it) e [www.lospettacolo.it](http://www.lospettacolo.it), avevano parlato di un clamoroso passaggio di *Reazione a catena*, il quiz



Pino Insegno, 54 anni.

estivo di Raiuno, a Canale 5. La notizia aveva fatto scalpore ma le indiscrezioni sono state smentite: la nuova edizione partirà a maggio su Raiuno, e sempre con la conduzione di **Pino Insegno**.

### IL TRIONFO DEL MAESTRO MANZI

Il direttore di Raiuno **Giancarlo Leone** si complimenta su Internet, via Twitter, per il grande successo della fiction *Non è mai troppo tardi*, con **Claudio Santamaria**: la storia del maestro Alberto Manzi, protagonista, negli anni Sessanta, del programma



Claudio Santamaria, 39 anni.

**Rai** dallo stesso titolo che insegnò a leggere e a scrivere a milioni di italiani adulti analfabeti. Eccellenti gli ascolti, con quasi sette milioni di telespettatori

e il ventiquattro per cento di share (*scèr*) nella seconda e ultima parte, ed eccellente anche il successo su Internet, con la trasmissione che è stata ai primi posti della classifica degli argomenti più discussi su Twitter in Italia.

### LE STELLE IN... PISTA

**W**[www.tvzoom.it](http://www.tvzoom.it) svela il volto del nuovo varietà di Raiuno *La pista*. Il programma, condotto da **Flavio Insinna**, dovrebbe iniziare alla fine di marzo e vedrà cantanti e attori esibirsi in numeri di canto e di ballo con gruppi di ballerini. A giudicarli dovrebbe essere una giuria i cui nomi sono di assoluto prestigio: Gigi Proietti, Rita Pavone e Claudia Gerini.



Flavio Insinna, 48 anni.

### HIT PARADE

*I personaggi più cercati su Internet ([www.google.it](http://www.google.it))*

**1) Matteo Renzi 2) Francesco Totti 3) Arisa 4) Beppe Grillo 5) Noemi 6) Maurizio Crozza 7) Cristiano Ronaldo 8) Francesco Renga 9) Carlitos Tevez 10) Raffaella Carrà**

*I filmati ([www.youtube.com](http://www.youtube.com)) più cercati su Internet*

**1) Il video di Controvento, la canzone di Arisa vincitrice del Festival di Sanremo 2) Il calciatore Francesco Totti che fa gli auguri di compleanno all'allenatore della Roma Rudi Garcia 3) Il momento della proclamazione del vincitore di Sanremo 2014 4) L'esibizione di Raffaella Carrà al Festival 5) Il video della canzone di Noemi *Bagnati dal sole***

## LA ROSA

**NON È MAI TROPPO...**

**S**uccesso per *Non è mai troppo tardi*. Su Raiuno, la seconda parte della fiction sul maestro Manzi, con Claudio Santamaria, ha conquistato 6.812.000 telespettatori pari al 24,42 per cento di share.



**CHE BELLA LA FICTION SU ALBERTO MANZI**

Ero una bambina davvero piccola quando, dalla tv di una (ricca!) vicina di casa guardavo affascinata «Non è mai troppo tardi» e il maestro Alberto Manzi.

Quell'uomo mite che scriveva con il gesso sulla lavagna spiegava con semplicità e chiarezza, catturando la mia curiosità e la mia attenzione; non ho mai dimenticato quelle immagini. Grazie alla fiction di Raiuno ho potuto conoscere la vita di quest'uomo coraggioso, che ha lottato contro l'ottusità, la burocrazia e mille ostacoli. E mi domando se un uomo così sarebbe stato utile al Paese, magari persino al Governo, indipendentemente dal «colore» politico di appartenenza...

**Gabriella, Rovigo, via mail**

Anch'io sono rimasto rapito dalla bellissima fiction sul maestro Manzi, la persona che mi ha insegnato a leggere e a scrivere un anno e mezzo prima di andare alle elementari. Per me è un mito e la tv non solo mi ha resuscitato emozioni e momenti che credevo perduti, ma è anche riuscita a non «rovinarmi» i ricordi legati a Manzi, a una vecchia casa sul lago, ai nonni che mi passavano le matite per scrivere...

# Non è mai troppo tardi (neppure per la Rai)

**La** Rai ha ricordato con una fiction il maestro Alberto Manzi, una delle figure che fecero grande il servizio pubblico di una volta. Il maestro Manzi, che mai venne meno al suo impegno civile, interpretò nel significato più alto del termine la missione pedagogica della tv pubblica. Allora c'era un grande bisogno di alfabetizzazione e il nuovo mezzo di comunicazione di massa, che operava in regime di monopolio, si rivelò lo strumento vincente.

Ma proprio perché la Rai ha voluto lodevolmente ricordare quell'esperienza e il suo protagonista (e viene da pensare anche a chi allora la governava e provvedeva alla programmazione) oggi ci si chiede: come sta il paese quanto ad alfabetizzazione? E in che modo oggi il servizio pubblico contribuisce alla formazione delle persone? Ed è chiaro che oggi non si intende il saper leggere, scrivere e far di conto, ma la pos-

Antonio Zollo

sibilità che le persone hanno di affrontare e risolvere i problemi della vita quotidiana, che oggi passano in gran parte attraverso gli strumenti della rete.

C'è una paurosa regressione, c'è un analfabetismo di ritorno che non riguarda più soltanto le persone anziane. Ci sono studi e dati a iosa. Ma nessuno se ne occupa e preoccupa.

È evidente che alla Rai non si chiede di replicare ciò che replicabile non è. Eppure sarebbe ora che la programmazione del servizio pubblico fosse sottoposta a una radicale revisione, nel quadro di una trasformazione altrettanto radicale dell'idea di servizio pubblico e dell'azienda che deve farsene strumento. Accanto a momenti alti, ci sono oggi nell'offerta televisiva pubblica, momenti più che bassi. Più che contribuire alla crescita delle persone, si scade nella mediocrità. Non basta ricordare il maestro Manzi, bisognerebbe recuperarne quel senso di missione civica di cui c'è disperato bisogno.



abbiamo visto

## NON È MAI TROPPO TARDI

La storia di un uomo che ha portato in tv la sua grande passione per l'insegnamento

di Federica Teofili

**N**on è stata solo la storia di un insegnante, ma anche quella di un uomo che ha messo al centro della sua vita la scuola e l'educazione dei ragazzi, in un momento di ricostruzione a 360 gradi per un'Italia uscita con le ossa rotte dalla Guerra. Per la regia di Giacomo Campiotti, la fiction *Non è mai troppo tardi*, andata in onda su RaiUno il 24 e il 25 febbraio in prima serata, ha raccontato la vera vicenda di Alberto Manzi, maestro che ha combattuto l'analfabetizzazione dell'Italia post-bellica attraverso il piccolo schermo. A vestire, molto bene, i panni dell'insegnante è stato Claudio Santamaria, mentre Nicole Grimaudo ha interpretato la moglie Ida. L'uomo, da poco tornato dalla Seconda guerra mondiale, cerca un modo per collocarsi nel mondo del lavoro come docente. Ma non ha raccomandazioni e di cattedre libere non ce ne sono. Così gli resta il carcere minorile di Roma, dove nessuno vuol esercitare. Si tratta di avere a che fare con una novantina di ragazzi, di età compresa dai 9 ai 17 anni, che non hanno alcu-



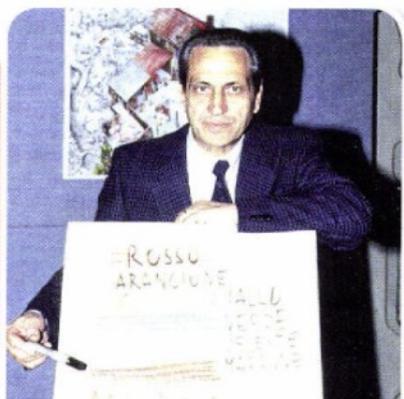
na intenzione di imparare, e che hanno fatto letteralmente fuggire a gambe levate altri quattro professori.

Sono queste le prime scene del resoconto di una lotta contro l'ignoranza, contro un sistema che ha fatto di tutto per boicottare il coraggioso pioniere, il quale, però, è riuscito a farsi accettare e ad avere un ruolo importante nella tv pubblica, nell'esercizio della propria vocazione.

La sua è l'aula più grande del Paese, quella democratica in cui tutti possono entrare, senza distinzioni di genere e razza. Un programma che diventa un vero e proprio esperimento, qualcosa di rivoluzionario che verrà copiato da una settantina di Paesi, con l'Italia autenticamente mobilitata.



In alto Claudio Santamaria (Alberto Manzi) con un gruppo di bambini. Al centro Gennario Mirto (Ricotta), a sinistra Nicole Grimaudo (Ida Manzi), in basso a sinistra Alberto Manzi

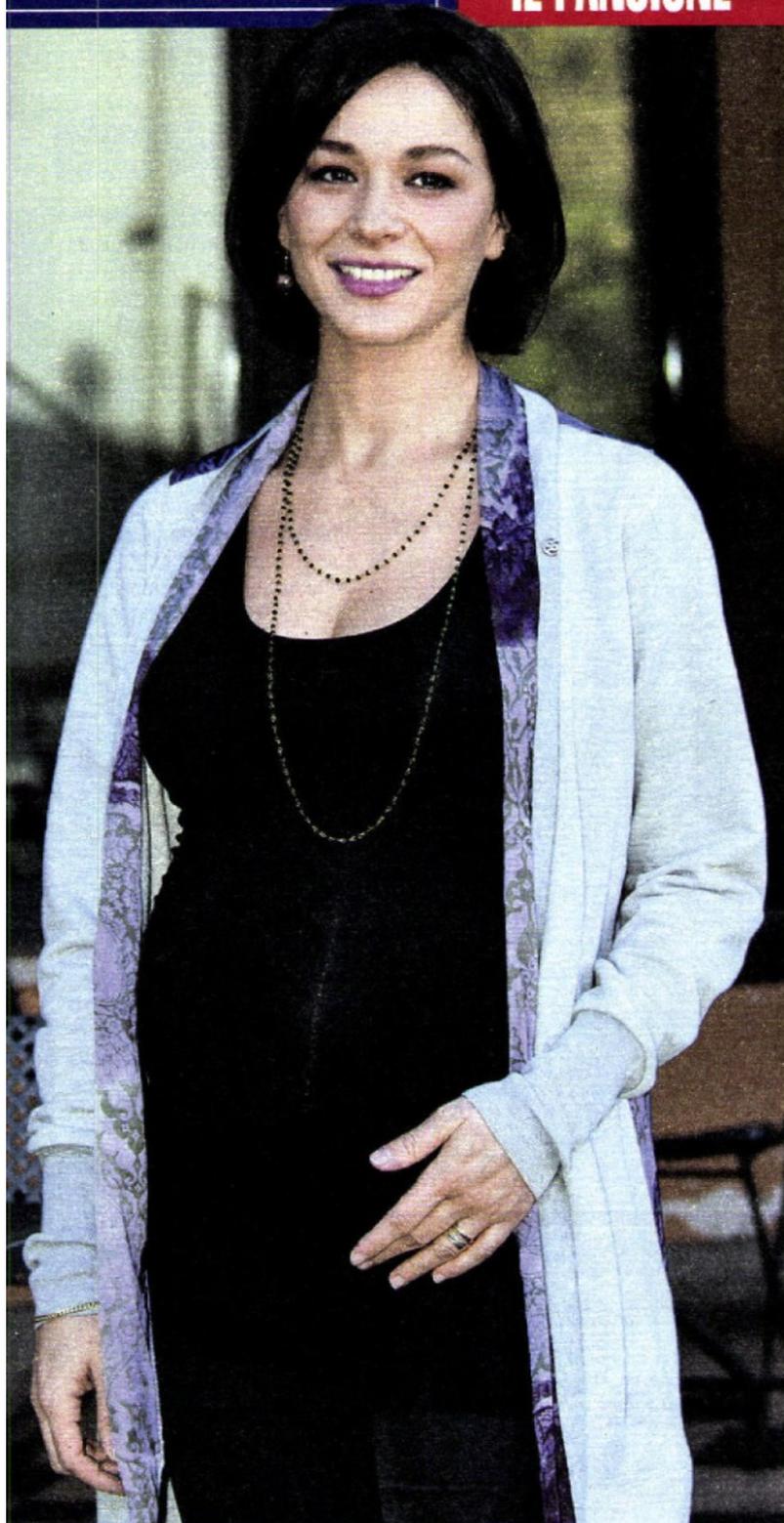


## Scuola in tv, le lezioni di Manzi

*Non è mai troppo tardi*. Corso di istruzione popolare per il recupero dell'adulto analfabeta andò in onda dal 15 novembre 1960, nella fascia preserale, fino al 10 maggio 1968, per un totale di 484 puntate. La trasmissione, mezz'ora al giorno di lezione con l'amatissimo maestro Manzi, fu sospesa in seguito all'aumento della frequenza alla scuola dell'obbligo.

Fotogossip dal mondo

## Follie delle stelle

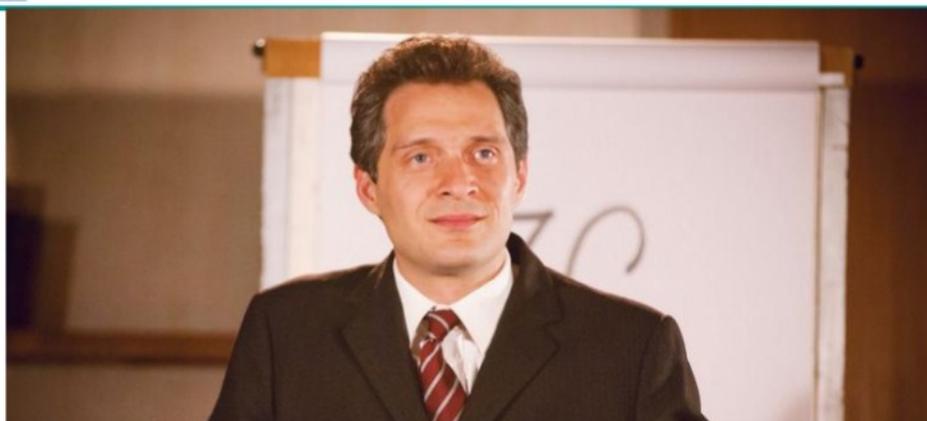
NICOLE COCCOLA  
IL PANCIONE

Roma. L'attrice Nicole Grimaudo, 33 anni, che nei giorni scorsi abbiamo visto in TV nella fiction di Raiuno "Non è mai troppo tardi", fa una tenera carezza, come se volesse proteggerlo, al suo pancione giunto al nono mese. Per l'attrice questi sono giorni di grande emozione perché manca davvero poco alla nascita del suo bambino, un maschietto. La stella della TV e del cinema mostra fiero il pancione ma preferisce non dire chi sia il suo compagno, il papà del bambino che sta per avere. Su di lui Nicole ha detto solo che è siciliano, che non appartiene al mondo dello spettacolo e che lo ama dal 2012.

118

# I FAVOLOSI ANNI 60 DEL MAESTRO MANZI

COM'ERAVAMO SU RAI 1 LA MINISERIE SULL'UOMO CHE ALFABETIZZÒ L'ITALIA



**IN TV, IL 24 E IL 25 FEBBRAIO, CLAUDIO SANTAMARIA VA ALLA LAVAGNA**

Sopra, Claudio Santamaria, 39, nel ruolo di Alberto Manzi, scomparso nel 1997 a 73 anni (a destra, nel 1961). La serie in due puntate si intitola *Non è mai troppo tardi*, come la sua trasmissione che andò in onda dal 1960 al '68. Sotto, da sinistra, il maestro in famiglia nella fiction (in azzurro, Nicole Grimaudo, 33) e nella realtà.



POCO PRIMA DI CENA *NON È MAI TROPPO TARDI* INCHIODAVA DAVANTI A VOLUMINOSI TELEVISORI CONTADINI E LICEALI. MENTRE I FRIGORIFERI, IL CINEMA DI ROSSELLINI E LE SETTIMANE BIANCHE CI CAMBIAVANO LA VITA



di Luca Goldoni, giornalista e scrittore

**N**on è mai troppo tardi andava in onda poco prima di cena. Lo seguivano intimiditi e concentrati i contadini del profondo Sud, che non sapevano né leggere né scrivere. Tutti inchiodati davanti ai voluminosi televisori che sindaci lungimiranti avevano collocato nelle aule comunali, nelle palestre, nelle stalle. Ma lo seguivamo anche noi che avevamo fatto il classico o lo scientifico, stregati dalla bravura e dalla dolcezza con cui il maestro Alberto Manzi insegnava l'abc agli analfabeti.

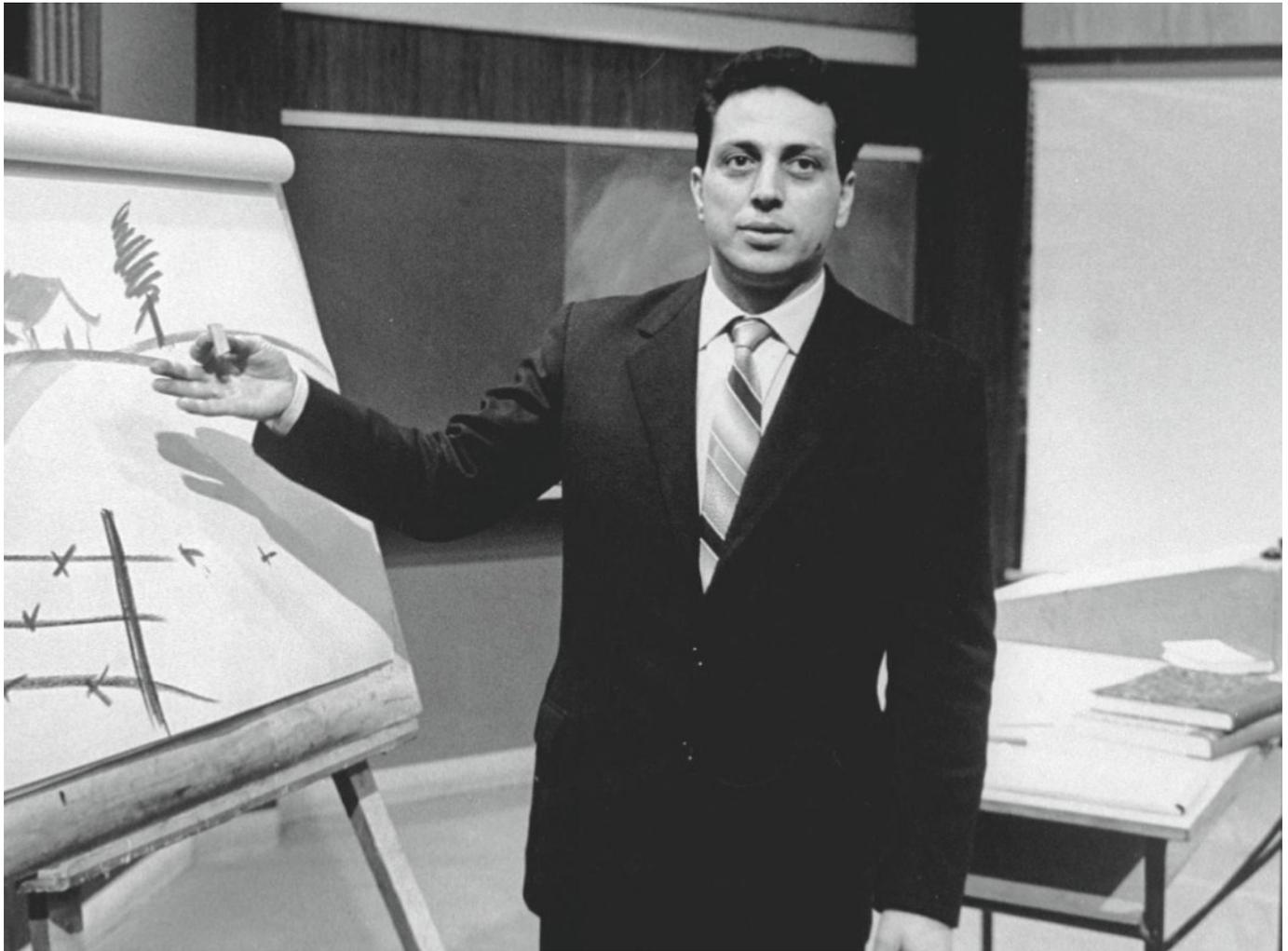
Tra la fine degli Anni 50 e la fine dei 60 esplodono novità in tutti i campi: la plastica, la settimana corta, il frigorifero, il supermarket, il mangiadischi, la lavatrice, il self service, i blue jeans. Il cinema italiano con Rossellini, Visconti, Fellini stupisce il mondo. Con 48 rate mi compro la Fiat Seicento e quando,

in partenza per il mare, mia moglie mette i bagagli nel baule esclama: ma c'è dentro il motore!

Alberto Manzi è un maestro elementare e la Rai lo sceglie per la istintiva semplicità con cui sa comunicare con le anime semplici. Quando gli fanno fare il provino, lui accartoccia il copione e improvvisa al microfono. E diventa rapidamente il Mike Bongiorno dei poveri, mentre la sua trasmissione viene imitata in 72 Paesi.

In quegli anni passiamo decine di migliaia di ore davanti alla magia del piccolo schermo: abbiamo flirtato, fatto l'amore, ci siamo sposati, abbiamo parcheggiato i figli, aspettato la mezzanotte di Capodanno, seguito la pubblicità della ceretta depilatoria, che però si scontra subito con due dogmi nazionali: donna pelosa donna virtuosa, donna baffuta sempre piaciuta.

● *Fresco di stampa: Il tempo non basta mai. Alberto Manzi, una vita tante vite (Add editore), scritto da Giulia Manzi, figlia del maestro*



Sul condizionamento che subiamo dalla tv sono stati rovesciati fiumi d'inchiostro. Aggiungerò solo la candida testimonianza di una nipotina che dopo aver visto le comiche di Charlot mi ha chiesto: anche voi eravate in bianco e nero? I tuoi occhi invece di celesti erano grigi? Il tricolore era bianco nero e nero?

I rapporti fra uomini e donne sono insidiati dalla nuova moda degli stivali femminili: flosci, rigidi, da gestapo, da Polstrada. Se ci si trova in una situazione che prelude a qualcosa di più intimo, va tutto all'aria perché lei si siede e dice: mi aiuti a togliere gli stivali? E bisogna puntellarsi e tirare, come l'attendente di John Wayne nel *Settimo Cavalleggeri*. Le donne, che si erano sempre abbigliate per piacere agli uomini, cominciarono a conciarsi come piaceva a loro.

L'Italia è il Paese col maggior numero di feste infrasettimanali e in questa orgia di

tempo libero nascono le settimane bianche, che soprattutto incidono sugli amori giovanili. Severe famiglie che vietavano alla figlia di uscire di sera, la lasciano partire col suo ragazzo per la settimana bianca: con tutto il suo candore rappresenta una garanzia, come fosse un ritiro spirituale. Ma le statistiche ci informano che sul finire degli anni Cinquanta, nascono i primi figli dello spazzaneve.

Intanto, grazie al maestro Manzi si calcola che un milione e mezzo di italiani ottengano la licenza elementare. È trascorso quasi mezzo secolo e si sta accentuando un analfabetismo di ritorno che ignora i congiuntivi, i passati remoti, le tabelline pitagoriche, le grandi capitali. Quante volte ho pensato: ci vorrebbe un secondo maestro Manzi, "loro speriamo che se la cavino". Ma nessuno lo ascolterebbe, tutti occupati a twittare, cliccare, cinguettare, chattare. →

## «I RAPPORTI FRA UOMINI E DONNE SONO INSIDIATI DALLA MODA DEGLI STIVALI»

● Su [www.centroalbertomanzi.it](http://www.centroalbertomanzi.it) trovate la biografia del maestro, progetti per scuole e musei, premi, news e molto altro

## I FAVOLOSI ANNI 60 DI ALBERTO MANZI

## IL COMMENTO

## QUESTO ARTICOLO È UN EVENTO

Per quanto mi riguarda, avrebbero dovuto chiamarlo *Non è mai troppo presto*. Il programma era nato per alfabetizzare gli adulti, ma io avevo quattro anni quando cominciai a seguire, su un apparecchio Telefunken, il maestro Manzi, ipnotizzato dai suoi disegni a carboncino sui grandi fogli bianchi che usava come una lavagna. Arrivava subito dopo la *Tv dei ragazzi*, un'oretta scarsa di cartoni animati a volte bulgari, a volte ungheresi (e non c'era il telecomando, del resto non sarebbe servito a nulla). Arrivai in prima elementare che sapevo già leggere e scrivere, e mi annoiavo mentre la maestra Glori faceva fare le aste (sì, si partiva con le aste: infiniti

trattini verticali ripetuti ossessivamente per intere pagine di quaderno). Poi, da grande, divorai i libri di Luca Goldoni, forse nel giornalismo italiano il più acuto osservatore del costume. I suoi libri si intitolavano *Cioè, Di' che ti mando io, È gradito l'abito scuro, Lei m'insegna...* Una carrellata sui vizi, i tic e le (poche) virtù dei connazionali. Ecco perché l'articolo di queste pagine è per me, e spero anche per molti di voi lettori, un vero evento: un grande che racconta un altro grande. Sono onorato che Goldoni scriva per *Oggi*. Ha compiuto 86 anni il 23 febbraio: allora auguri, signor maestro.

Umberto Brindani

→ Si aggiunga l'infausta decisione della ministra Gelmini di decapitare la geografia dall'insegnamento, penalizzando cioè proprio quella materia che ci aiuta a capire un pianeta sempre più vicino alla nostra vita: dai voli low cost ai tragici barconi del Sud Sahara, ai mercati di Cina e India che si aprono al made in Italy.

Le nostre conoscenze in geografia, le verifichiamo nei telequiz, dove «il fiume più lungo d'Italia» è il Tevere. I Masai sono «un

«NEI TELEQUIZ  
IL FIUME  
PIÙ LUNGO  
D'ITALIA  
DIVENTA  
IL TEVERE»

antico popolo dell'America centrale», la cima più alta delle Ande è il K2 (si confondono i continenti come prefissi telefonici). Una volta i ragazzi scoprivano un po' di mondo con zaino e autostop, ricevendone in cambio quell'impagabile dono che è l'esperienza diretta. Oggi si viaggia per il pianeta cliccando su World Map. «Visitavamo in India luoghi emozionanti», mi racconta una nonna, «ma il nipotino aspettava solo di tornare in albergo per connettersi a Internet. Lavessi capito prima l'avrei lasciato a casa, risparmiando patemi e denaro».

Il 23 febbraio ho compiuto 86 anni. I colleghi più giovani dicono che non li dimostro e mi vezzeggiano chiamandomi Maestro. «Se proprio ci tenete, dico, chiamatemi signor maestro».

Come il maestro Manzi, come milioni di maestri e maestre che hanno creato le basi su cui è cresciuta un'Italia perbene, meno furbastra di quella di oggi.

Luca Goldoni



**Claudio Santamaria,** 39 anni. Interpreta il maestro Manzi nella miniserie *Non è mai troppo tardi*. Su RaiUno, in prima serata, lunedì 24 e martedì 25.

## 3 domande a CLAUDIO SANTAMARIA

L'attore interpreta il conduttore di un programma degli Anni 60. Che insegnò l'italiano agli italiani

di Francesca D'Angelo

**1 Cosa l'ha convinto a interpretare il maestro Manzi, in *Non è mai troppo tardi*?**

Di solito tendo a fare poca fiction, perché trovo che al cinema la qualità delle storie sia superiore. Ma non in questo caso. La figura del maestro Manzi è affascinante e i suoi metodi sono tuttora rivoluzionari. Il suo motto era: non voglio insegnare pensieri già pensati da altri, voglio insegnare a pensare. Era spinto dal desiderio di ridare dignità alle persone e creare una società migliore.

**2 Da (ex) mezzo pedagogico, qual è oggi la funzione della tv?**

È diventata uno specchio dei tempi, di questo caos tremendo. Vorrei che ci fossero più programmi di pubblica utilità, invece la Rai è finita un po' per adeguarsi agli standard commerciali. Infine, in generale, gioverebbe una maggiore autonomia dalla politica.

**3 Dopo *Non è mai troppo tardi*, tornerà al cinema?**

Sì. Prossimamente uscirà il film *Il venditore di medicine* di Antonio Morabito, con Isabella Ferrari. Nel frattempo sono sul set di *14-18* di Ermanno Olmi, poi interpreterò un ragazzo di borgata nell'opera prima di Gabriele Mainetti.

Le trame delle fiction  
e dei film più belli

## I programmi della televisione dal 24 febbraio al 2 marzo

### FILM: LA MIGLIORE OFFERTA

LUNEDÌ 24 FEBBRAIO, SKY CINEMA 1 (CANALE 301)  
ORE 21.10 (PRIMA VISIONE)



**V**irgil (Geoffrey Rush, 62 anni, nella foto), antiquario, si imbatte in Claire, una misteriosa e affascinante cliente. In onda oggi anche alle 22.10 su Sky Cinema +1 (canale 302) e domani alle 13.20 su Sky Cinema 1 (canale 301).

### MUSICALE: FIORELLA MANNOIA... IN... A TE

GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO, RAIUNO, ORE 23.25



**I**n occasione del secondo anniversario della scomparsa di Lucio Dalla (che ricorre il primo marzo 2014), va in onda il concerto che Fiorella Mannoia (59 anni, nella foto) ha tenuto lo scorso dicembre per rendere omaggio all'indimenticabile musicista bolognese.

### VARIETA': IL MEGLIO D'ITALIA

VENERDÌ 28 FEBBRAIO, RAIUNO, ORE 21.10 (NOVITÀ)



**E**nrico Brignano (47 anni, nella foto), dopo essere stato tra gli ospiti del Festival di Sanremo, la scorsa settimana, è il protagonista di questo nuovo varietà, in quattro puntate. Il popolare comico romano ripropone i suoi divertenti monologhi.

### FILM: LA GRANDE FUGA

SABATO 1 MARZO, RAI MOVIE, ORE 21.15



**D**urante la Seconda guerra mondiale, il capitano Hiltz (Steve McQueen, 1930-1980, nella foto) e altri militari anglo-americani, catturati dai nazisti, tentano ripetutamente la fuga da un campo di prigionia. Il film si ispira a fatti realmente accaduti.



## Non è mai troppo tardi

Lunedì 24  
e martedì  
25 febbraio  
ore 21.10  
Raiuno

## Un maestro entrato nella storia della TV

**C**laudio Santamaria, 39 anni, e Nicole Grimaudo, 33 anni, insieme nella foto, sono i protagonisti di *Non è mai troppo tardi*, la fiction che Raiuno manda in onda in due puntate lunedì 24 e martedì 25 febbraio alle ore 21.10. Santamaria e la Grimaudo sono nei ruoli di Alberto Manzi (che vediamo nella foto piccola in bianco e nero) e di sua moglie Ida, e la vicenda racconta la vera storia, dal 1946 agli anni Sessanta, del maestro, che diventò popolarissimo conducendo in televisione, proprio a cavallo degli anni Cinquanta e Sessan-

ta, il programma *Non è mai troppo tardi*, per combattere l'analfabetismo in Italia. La trasmissione ebbe un grande successo e in otto anni un milione e mezzo di persone impararono a leggere e a scrivere grazie alle appassionante lezioni del maestro Manzi... Claudio Santamaria è nato a Roma nel 1974 e in TV è stato il protagonista di Rino Gaetano - Ma il cielo è sempre più blu, nel 2007. Nicole Grimaudo è nata a Caltagirone, in provincia di Catania, nel 1980 e ha debuttato in *Non*, è la Rai, il programma di Gianni Boncompagni nel 1994.

## L'INTERVENTO

# Dateci un Manzi digitale

di GIANNI SPARTA

Si chiamava Alberto Manzi, è stato il maestro degli italiani analfabeti negli anni '60 e chi non l'ha conosciuto per ragioni d'anagrafe (beata giovinezza) ha avuto modo di colmare la lacuna seguendo una fiction sui Rai 1 nei giorni scorsi. L'uomo era uno spirito ribelle, nemico dei regolamenti ministeriali, cioè della burocrazia. Lavorava in una scuola elementare romana e fu scelto dalla tv pubblica per un'operazione di vasta portata sociale: avvicinare alla lettura e alla scrittura due milioni di persone con l'intrattenimento che diventava insegnamento. Un miracolo didattico negli anni in cui il Paese contadino assaggiava le piazze del miracolo industriale.

Stiamo vivendo tutt'altro e non si possono fare paragoni tra le arretratezze di ieri e i semplici ritardi di oggi. Ma la rivoluzione digitale, che conviene considerare senza chiusure oscurantiste, si va consumando in condizioni non identiche, ma simili a quelle affrontate cinquant'anni fa, scommettendo sulla faccia pulita del maestro Manzi.

Innanzitutto bisognerebbe chiedersi se si può parlare di rivoluzione compiuta. Risulta infatti che più di metà della famiglie italiane non ha un computer, che la connessione

a Internet è un oggetto misterioso nel 63 per cento dei casi, che viaggiamo in orario, forse anche in trionfale anticipo, sui binari delle nuove tecnologie solo per l'acquisto di telefonini. Novantacinque connazionali su cento ne possiedono uno. E siccome la cosa è inverosimile vuol dire che molti se ne sono comprati due o tre. Se si esclude la fascia di giovani e giovanissimi, formidabili consumatori di cellulari per usi di profilo mediocre (sms, fotocamera, roba usa e getta), resiste uno zoccolo duro di ignoranza digitale, addirittura di analfabetismo, per adempimenti seri nelle zone alte dell'anagrafe. Grosso modo tra i 40 e i 70 anni. Questo mentre Matteo Renzi annuncia che lo Stato pagherà i suoi debiti onorando solo fatture inviate via internet: lo impongono ragioni di tracciabilità. E questo quando notai, pubblici ufficiali, incaricati di pubblici servizi cominciano a richiedere agli utenti la firma digitale e la posta certificata. Cose che hanno a che fare con una parola indigesta: algoritmo. Non soffrirà di questi paletti elettronici, è chiaro, l'azienda strutturata che di informatica si ciba da mattina a sera. Ma l'artigiano che ha fatto un lavoro per un piccolo comune e deve essere pagato via internet qualche incubo l'avrà. È inutile chiedersi qui se Google, Wikipedia e Facebook hanno migliorato, non il pil del Paese, ma il picci: prodotto culturale lordo. L'impressione è che si smanetti molto su tablet e iPhone ma si assimili poco, che la rapidità delle informazioni e inversamente proporzionale all'efficacia dell'apprendimento. Nell'epoca del saper tanto, sia meno. Ma questa è un'altra storia.

Qui la domanda è: un Alberto Manzi 2.0 colmerebbe il gap di conoscenze informatiche tra giovani e adulti? Una trasmissione televisiva nazionale-popolare, come quella degli anni '60, ovviamente meno ingessata, darebbe decisivo impulso alla metamorfosi digitale del Paese? Noi crediamo di sì anche perché la tv continua a mantenere lo share più elevato nella gara tra i mass media. Sventolare la bandiera del computer alle scuole elementari non è impresa eroica. I nati digitali sono già connessi, per nascita appunto. Spiegare invece, bene, non in maniera approssimativa, a un anziano, a un non abiente, alle categorie deboli, insomma, che cos'è un Pdf e farlo attraverso il servizio pubblico è investimento sicuro sul progresso della nazione. Non è mai troppo tardi.



## *Complimenti per la trasmissione* di FRANCESCO SPECCHIA

# Il doppio registro iperglicemico del maestro Manzi

■■■ «Fa quel che può, quel che non può non fa».

La frase che Alberto Manzi timbrava nelle sue pagelle per giudicare, al posto dei voti, alunni ingiudicabili ed evitar loro di sprofondarli nella vertigine dell'ignoranza, costò al maestro elementare il primo di 7 provvedimenti disciplinari dalla burocrazia scolastica che non ne capiva i metodi innovativi. Ma è pure la frase che s'attaglia perfettamente a registi e sceneggiatori di *Non è mai troppo tardi* fiction agiografica con cui Raiuno (prime time) ha omaggiato il più formidabile alfabetizzatore d'italiani -avanzati di riformatori, diseredati, poveri, contadini e patrioti del boom che volevano riprendere in mano il proprio destino - mai esistito. Tale fiction può esser letta, infatti, con due registri. Il primo -registro tecnico- ne rimarca, come avviene per tutte i biopic Rai, il carattere zuccheroso dell'eroe pop. Un'inoculata di glucosio ai limiti delle denunce penali. Manzi, qui, è il Socrate del Servizio Pubblico con famiglia numericamente consistente; è il Don Matteo degli scappati di casa riacchiappati nei loschi bar di periferia; è il Don Bosco dei sussidiari, l'uomo che, disegnando ocche e orologi (un'ingenuità la frase del funzionario Rai: «è un orologio!»), stimolava lo studio delle vocali. In soldoni: la star della tele che aiutò a riformare la scuola primaria facendo dialogare in video le gemelle Kessler sull'importanza della «lettera K», qui scivola su una sceneggiatura piatta che lo rende il santo che non fu. Il tutto, nonostante la bravura dei protagonisti Claudio Santamaria e Nicole Grimaudo. In più, *Non è mai troppo tardi* cerca volutamente l'audience facile di un pubblico medio-basso over 60.

L'altro registro di lettura, invece, è prettamente empatico. Cioè: vedendo *Non è mai troppo tardi*, ascoltando i discorsi in stile Gary Cooper nei film di Capra o Robin Williams nell'*Attimo fuggente* davanti ai bambini che strappano il diploma assieme ai vecchi; con tutto questo, be', io mi sono commosso. Specie nel montaggio di immagini del vero Manzi. Sarà che l'età e i figli rendono sentimentali. Ma se ci sono riusciti anche con me, vuol dire qualcosa nello script iperglicemico ha funzionato. Solo che non ancora ben capito che cosa...



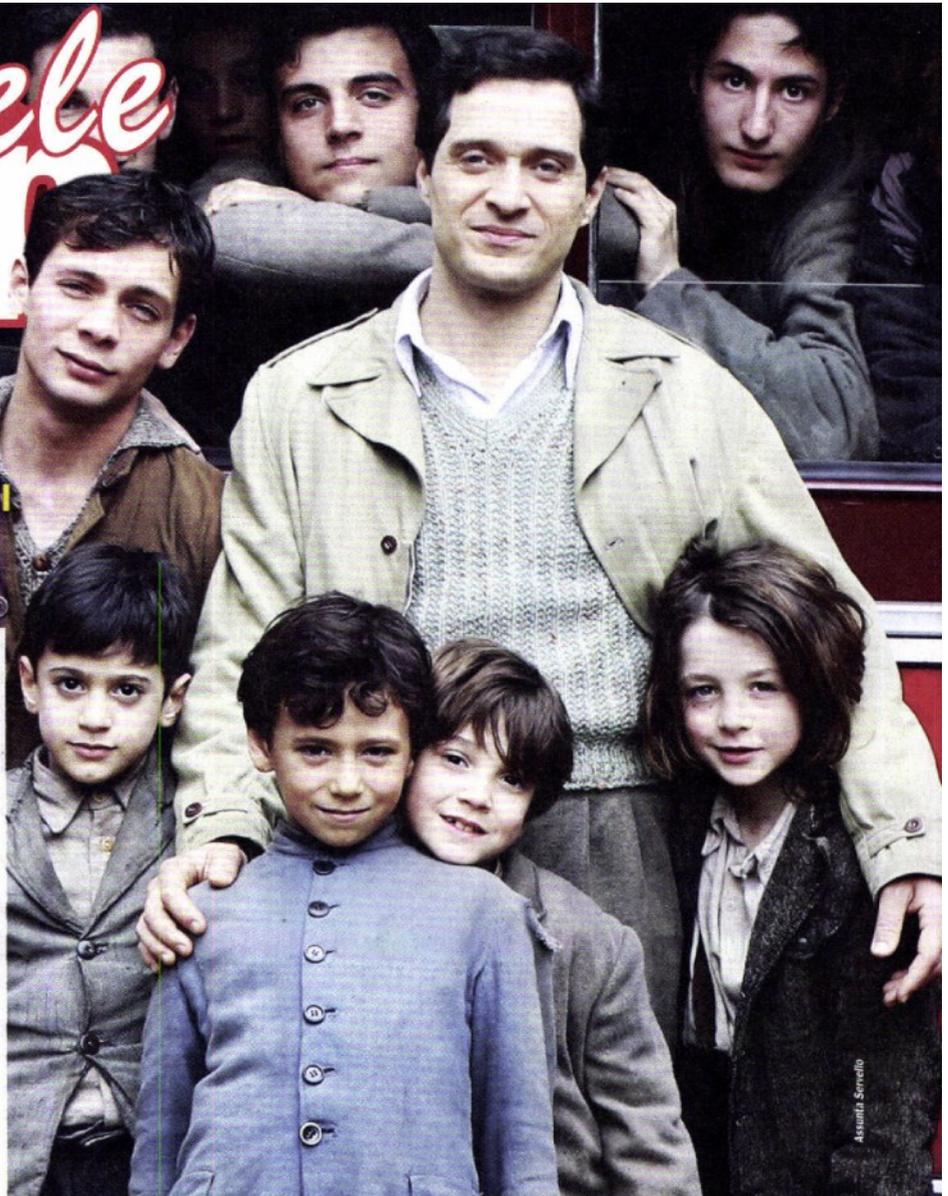
# tele stop

**TUTTI I PROGRAMMI  
DAL 23 FEBBRAIO  
ALL'1 MARZO**

## **Una lezione di umanità**

**Non è mai troppo tardi  
Lunedì e martedì  
ore 21.10 - Raiuno**

**U**n maestro di scuola e di vita, Alberto Manzi. Che alla fine degli anni Cinquanta insegnava, nella neonata televisione italiana, a scrivere agli adulti analfabeti (erano ancora tanti allora). E dava loro una speranza. Un'esistenza dalla parte dei più deboli e bisognosi, la sua. A **Claudio Santamaria** il compito di interpretarlo.



**TV&TV**  
ALESSANDRA  
COMAZZI

«Non è mai troppo, per loro, e neanche per lei». E così dice la faticosa frase, Alberto Manzi, al direttore del carcere minore dove insegna. Il film tv in due puntate di Giacomo Campiotti in onda su Raiuno, quasi 7 milioni di spettatori l'altra sera, dedicato alla vita del grande educatore, ispirato al libro *Il tempo non basta mai*, della figlia Giulia (Add Editore) ha compiuto intanto questo importante passo trasversale: ha ricordato come può fare un racconto sceneggiato, cioè per immagini, per narrazione e non per proclami, come non si stava meglio quando si stava peggio. Come la mancanza di meritocrazia non sia una caratteristica di questi tempi, e come tutto sommato il dopoguerra sarà stato anche, come fu, uno straordinario periodo di stimoli e di ricostruzioni. Ma quanto era misera la vita. Per la prima generazione di bambini cresciuti con la tv, Manzi era davvero il maestro d'Italia. Insegnava a leggere e scrivere agli analfabeti e agli analfabeti di ritorno, parlava una lingua che iniziava a essere condivisa, e a noi che facevamo le elementari o non andavamo neppure ancora a scuola, quell'alternarsi di lavagne di carta, con i fogli ora bianchi ora neri, ove si susseguivano consonanti vocali dittonghi e tritonghi, era un appuntamento irrinunciabile. E divertente. Santamaria rende bene umanità e forza morale del Maestro.



# il manifesto

quotidiano comunista

ANNO XLIV - N. 49 - GIOVEDÌ 27 FEBBRAIO 2014

EURO 1,50 [www.ilmanifesto.it](http://www.ilmanifesto.it)



## DAL RANCORE AL CAPPIO

Norma Rangeri

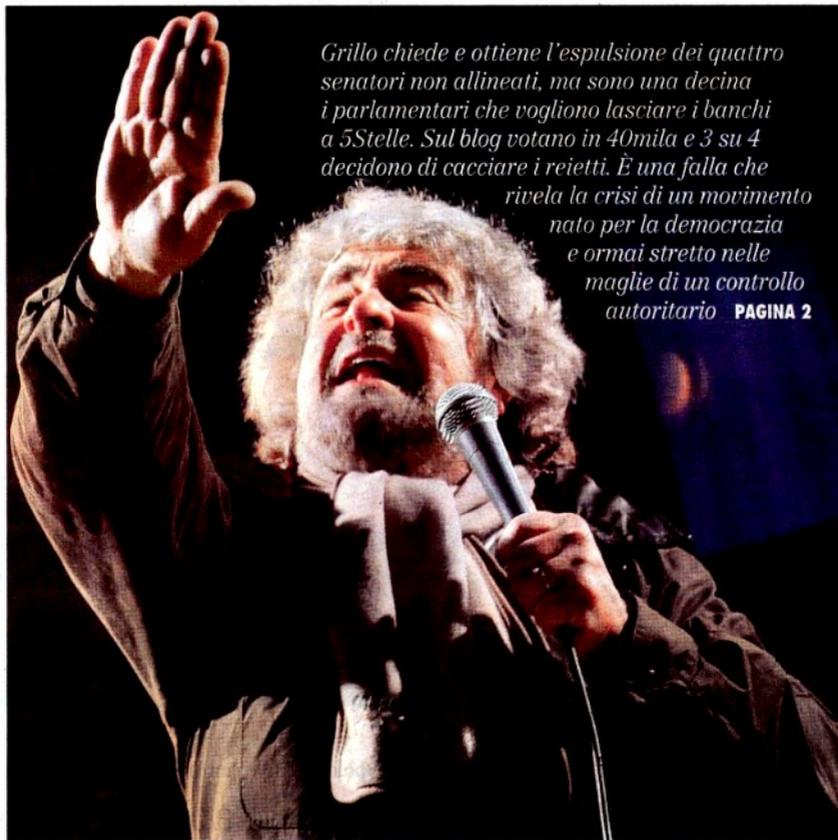
**N**on siamo a Kiev, ma anche in Italia c'è un capo partito che ha decretato lo stato di guerra e instaurato il coprifuoco: «...abbiamo una battaglia, dobbiamo vincere le europee e le vinceremo, daremo il sangue sulle strade... saremo un pochino di meno ma molto, molto più coesi e forti». Nemmeno il Bossi dei tempi peggiori, quello delle «pallottole a poco prezzo», era arrivato all'evocazione dello spargimento di sangue, allo slogan dei tanti nemici tanto onore, come ha fatto Grillo ieri per incitare il suo popolo a espellere i senatori, colpevoli di essersi macchiati dell'infamante reato di lesa maestà. «Coesi come la testuggine spartana, ognuno di noi deve sentirsi protetto dal compagno al suo fianco», aggiungeva su facebook un epuratore del gruppo parlamentare per rafforzare il concetto guerriero del leader, mentre il grillino vicepresidente della Camera parlava di «serpi in seno» e di «mercenari».

Con il solito format della consultazione in rete, orario ufficio, usato lo scorso giugno per la cacciata della senatrice Gambino, questa volta, con una sola votazione, di senatori ne hanno espulsi quattro. Il meccanismo dell'eliminazione progredisce e la tecnica della decimazione si affina. Del resto la ghigliottina mediatica, la scomunica quotidiana, il desiderio di espellere i peccatori negandogli l'autonomia del mandato parlamentare trova giustificazione nella natura di quel totalitarismo proprietario che fin dall'atto di nascita del M5Stelle contemplava che l'ossessione populista si combinasse con il controllo del partito-azienda affidato all'uomo forte (anche se i capibastone qui sono due).

Naturalmente questa epurazione rivela la debolezza del meccanismo di controllo, denuncia la crisi, annuncia la frana che sta diventando valanga, esprime un dissenso che non si può contenere e straripa. Dicono che hanno votato in 40mila, che in 30mila hanno fatto pollice verso e 13 mila si sono dichiarati contrari. Ma, anche a fidarsi di Casaleggio, i senatori reietti rappresentano non decine di migliaia di cittadini, ma otto milioni di voti. Per quattro espulsi, altri se ne stanno andando, anche alla Camera, le fila dei dissidenti sono destinate ad allargarsi a tutti quelli che domani oseranno criticare chi li esorta a spargere sangue nelle strade per vincere le elezioni.

Grillo tira la corda del rancore, di quella parte soffocante del paese che ha smesso di credere nel cambiamento, che vuole affidarsi a qualcuno che tiri fuori l'Italia dall'Europa nemica, come del resto accade anche in altri paesi del Vecchio Continente. Ma tirare certe corde è pericoloso per tutti. Possono diventare un cappio.

# La retata



*Grillo chiede e ottiene l'espulsione dei quattro senatori non allineati, ma sono una decina i parlamentari che vogliono lasciare i banchi a 5Stelle. Sul blog votano in 40mila e 3 su 4 decidono di cacciare i reietti. È una falla che rivela la crisi di un movimento nato per la democrazia e ormai stretto nelle maglie di un controllo autoritario* **PAGINA 2**

FOTO FRANCESCO CORRADINI-TAM TAM

OGGI 27 FEBBRAIO

A MONTECITORIO ALLE 14.30  
**SBLANCIAMO L'EUROPA**  
Airaud, Marcon, Fassina e Pia Locatelli presentano l'inserto di domani con un'intervista a Martin Schulz. E il 19 marzo Forum a Bruxelles



UCRAINA

**Majdan ordina: «Il nuovo governo lo votiamo noi»**

Il «consiglio di Majdan» stabilisce un decalogo per la formazione del nuovo governo di Kiev e propone come premier Yatsenyuk, alleato di Tymoshenko. In Crimea manifestazioni pro Russia, mentre Putin allerta le truppe sul Mar Nero

PIERANNI, TACCONI | PAG. 7

RAPPRESENTANZA

**Landini: «Proposta Cgil inaccettabile»**

Il Direttivo della Cgil ha deciso: l'accordo sulla rappresentanza si voterà in marzo, ma con «doppia urna» e con un solo relatore alle assemblee. Maurizio Landini boccia questa modalità e la Fiom si prepara alla battaglia con Susanna Camusso: «È antidemocratica».

SCIOTTO | PAGINA 5

**VIAGGIO IN ITALIA**  
**Tra rinascita e illusioni, Napoli non è più Napoli**  
VEZIO DE LUCIA, ADRIANA POLLICE | PAGINE 8,9

**L'ULTIMA**  
**Lavoro nel cronometro sorridente della McVita**  
MARIO DI VITO | PAGINA 16

GOVERNO | PAGINE 3 E 10



## Renzi in cattedra promette nuova edilizia scolastica

Renzi interroga gli studenti in classe a Treviso. Come «far ripartire» sul serio la scuola: un'intervista al pedagogista Massimo Baldacci

TUTTI IN CLASSE

## Mandiamo il premier a scuola da Manzi

Arianna Di Genova

**I**l Renzi salito in cattedra e improvvisatosi preside ha sbagliato tutti gli accostamenti concettuali. «Ripartire dalla scuola per uscire dalla crisi economica» non è la giusta direzione da intraprendere. A mandare fuori pista è il binomio scuola-economia: la prima non è un'ancella della politica in difficoltà. Per sua natura, è allergica a ogni servilismo. La necessità di riportare la scuola al centro del dibattito pubblico si sviluppa, infatti, altrove. Ed è tutta nel bisogno estremo di un'Italia umiliata dall'ignoranza, dalla disabitudine al pensiero critico, dalla «cattiva educazione».

CONTINUA | PAGINA 10

DA CRITICA MARXISTA A RENZI

## Il ministro Padoan oltre Keynes. Nel '75

Sergio Cesaratto

**I**l neoministro dell'Economia Piercarlo Padoan era ben presente nel dibattito economico della sinistra dei caldi anni '70. Nel 1975 *Critica marxista* pubblicò una sua relazione dal titolo impegnativo, «Il fallimento del pensiero keynesiano», che riassume il lavoro di un gruppo di giovani economisti costituito presso l'Istituto Gramsci sul tema «Limiti del dirigismo e fondamenti teorici della politica delle riforme». Anche il *manifesto* aveva dedicato grande attenzione al tema già col dibattito «Spazio e ruolo del riformismo» pubblicato come volume nel 1973.

CONTINUA | PAGINA 15

DECRETO SALVA-ROMA

## Il nemico da abbattere è il patto di stabilità

Sandro Medici

**S**i avvicendano i governi, si rinnovano le amministrazioni, si sconfiggono e ricompongono maggioranze e opposizioni, ma sono sempre tutti lì ad agitarsi per l'esposizione debitoria dei comuni italiani. Come di consueto, al centro della *querelle* si ritrova sempre e soltanto Roma, bisognosa di continui rifornimenti finanziari e di appositi decreti. Ma sono tantissime le città, grandi e piccole, che vivono ormai da anni una condizione di bilancio disastrosa, le cui conseguenze si scaricano sulla vita quotidiana di cittadini, sempre più disagiati e a volte perfino rischiosi.

CONTINUA | PAGINA 4

BIANI



## Il disobbediente maestro Manzi

### TUTTI IN CLASSE

#### Mandiamo il premier a scuola da Manzi

Arianna Di Genova

**I**l Renzi salito in cattedra e improvvisatosi preside ha sbagliato tutti gli accostamenti concettuali. «Ripartire dalla scuola per uscire dalla crisi economica» non è la giusta direzione da intraprendere. A mandare fuori pista è il binomio scuola-economia: la prima non è un'ancella della politica in difficoltà. Per sua natura, è allergica a ogni servilismo. La necessità di riportare la scuola al centro del dibattito pubblico si sviluppa, infatti, altrove. Ed è tutta nel bisogno estremo di un'Italia umiliata dall'ignoranza, dalla disabitudine al pensiero critico, dalla «cattiva educazione».

*Per cattiva educazione s'intende quell'istruzione, impartita con retorica e prosopopea, a un'adolescenza considerata imprendibile e perduta, raffigurata solo per cliché. I dati italiani dell'abbandono scolastico fanno rabbrivire (i bocciati spesso non ripetono l'esperienza e si fermano), ci parlano di una democrazia difettosa, gravemente malata, di intere generazioni lasciate al palo.*

*Ma, siccome «non è mai troppo tardi», anche il nuovo premier può imparare qualcosa. Per esempio, potrebbe far tesoro della fiction tv di Giacomo Campiotti sul maestro Alberto Manzi, andata in onda su Rai1, riscuotendo un successo clamoroso. Non proprio felice nel suo impianto (troppo edulcorato e agiografico, con eccessi emotivi che hanno finito per appannare le novità sovversive dell'insegnamento), il film in due puntate ha sbaragliato talk show politici, divi di Hollywood su altri canali e ha calamitato a sé l'attenzione di sette milioni di spettatori. È addirittura cresciuto nel suo secondo appuntamento, attirando un altro milione e mezzo di persone. Una cifra che suona simbolica: la stessa che l'Italia degli anni Sessanta registrò fra i nuovi alfabetizzati tramite il piccolo schermo, molti dei quali presero la licenza elementare semplicemente sedendosi in un bar, in parrocchia, in una casa del popolo, sul divano di amici per ascoltare e guardare il maestro Manzi.*

*Lui, intanto, disegnava le lettere dell'alfabeto, legava insie-*

*me parole come pino, nave, mare, casa e loro imparavano ciò che la povertà non gli aveva concesso di essere: donne e uomini autonomi, in grado di scrivere, far di conto, ragionare sul mondo. «Noi nasciamo, mangiamo, dormiamo. Cosa ci distingue dagli animali? Il pensiero», diceva quell'educatore sui generis e fuori regola (nella fiction è interpretato da Claudio Santamaria). Manzi subiva continui procedimenti disciplinari dal ministero per il suo netto rifiuto nel giudicare con un voto le prestazioni dei suoi alunni.*

*Bisogna riconoscere che è stato sconfitto dal tempo: oggi la meritocrazia sembra essere l'unico parametro salvifico a cui ricorre qualsiasi «riformatore» nell'ambito didattico. Manzi, invece, vergò le sue pagelle con un timbro surreale e bellissimo: «Fa quel che può, quel che non può non fa». Per il maestro Manzi, inchiodare un ragazzo in formazione a un giudizio stilato con uno stringato numero, era privo di senso e non teneva conto della condizioni di partenza, dell'evoluzione in corso, del futuro in germe. Come testimoniare il miglioramento? Come testimoniare le differenze di classe e di «sostegno» familiare? Come incoraggiare il cambiamento?*

*Il successo delle lezioni impartite in tv da Manzi - quelle di allora e quelle odierne, se si tiene conto dell'omaggio tributatogli dagli ascolti - ci ha raccontato sostanzialmente una cosa: a nessuno interessa l'«efficienza» della scuola, né l'acquisizione di un savoir faire (che verrà in seguito). Tutti sognano che i loro figli possano imparare fra i banchi ad esercitare il pensiero. E di fronte al Manzi «disobbediente», in molti ci siamo sorpresi a rimpiangere quei docenti capaci di chiedere ancora ai loro studenti: «E tu? Cosa ne pensi?».*



# Italians

## Il maestro Manzi che manca alla Rai

di Beppe Severgnini

**Non ha figli, o  
testa, chi dice che  
la tv non deve  
essere (anche)  
pedagogica**

«Non è mai troppo tardi» l'ho visto presto: avrò avuto cinque o sei anni. Ricordo il maestro Manzi — nome bucolico, pascoliano, rassicurante — che insegnava a leggere e a scrivere all'Italia analfabeta, di cui facevo anagraficamente parte. Il programma non era destinato a me, ovviamente. Ma mi piaceva. Alberto Manzi doveva competere con la maestra Ida Prola, una fuoriclasse (scuole elementari di Borgo San Pietro, Crema). Io tradivo l'una con l'altro, e ne andavo orgoglioso.

*Non è mai troppo tardi* era vero servizio pubblico (*sorry*, Santoro), come Telescuola, la scuola a distanza. Lo hanno ricordato in molti, in occasione della fiction di Rai Uno: a dimostrazione che in tanti — segretamente, nascosti dietro il nostro cinismo — sogniamo un'Italia migliore. È vero, quella del maestro Manzi era una nazione diversa, più povera e ingenua, impreparata e volenterosa. Ma siamo sicuri che la televisione non abbia più nulla da insegnare, oggi? Che debba solo intrattenere, titillare e, occasionalmente, informare?

Penso all'italiano per stranieri. I nuovi arrivati, se adulti, hanno bisogno di una didattica diversa e di insegnanti specializzati. Non potremmo provare a raggiungerli con la tv? Nessuno si riunirebbe più nei Centri di Ascolto Televisivo, è ovvio. Oggi c'è un televisore in tutte le case, e potrebbe tornare utile.

Penso alla lingua inglese. I ragazzi la imparano in viaggio e sulla Rete, è vero. Ma non tutti sono ragazzi, e non tutti i ragazzi usano Internet allo scopo. Sono convinto: nelle mani giuste, un programma d'insegnamento della lingua inglese potrebbe aiutarci a superare il divario che ancora ci separa dai maggiori Paesi europei.

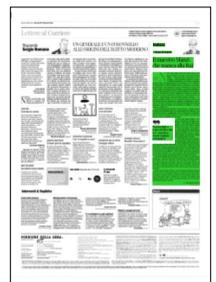
Penso all'educazione digitale. Non tutti hanno capito di avere tra le mani strumenti potentissimi, con cui possono fare molto male e molto bene. Nella mia bella, civilissima Crema un gruppetto di incoscienti (e delinquenti) ha fatto girare su WhatsApp immagini nude di coetanee adolescenti. Non spetta a me suggerire come punirli; ma, forse, posso dire che bisogna educarli. E la tv può far molto; molti insegnanti hanno la buona volontà, ma mancano delle conoscenze tecniche.

Alcuni pseudoliberali sostengono che lo Stato non dev'essere pedagogico, neppure attraverso la televisione. Non hanno figli o non hanno testa, per sostenere una sciocchezza del genere. La Rai, ancora oggi, può far molto. Solo che non vuole. È vero, sta provando a superare alcune vecchie, esose abitudini. Ma chi ha detto che un programma bello e ben fatto su questi temi non porti ascolti?

Siamo una nazione al valico, e la televisione pubblica non può chiamarsi fuori: dobbiamo decidere se dirigerci verso la normalità europea o tornare indietro. Sta per uscire (2 aprile, editore Rizzoli) il mio nuovo libro, e inizia così: «La vita è un viaggio, e gli italiani viaggiano soli». Ecco: un maestro Manzi che ci accompagna farebbe proprio comodo.

 @bepesevergnini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ITRI**

# Il maestro Alberto Manzi rivive in una fiction

«Non è mai troppo tardi» per vivere un momento di gloria. E a Itri è successo in occasione della programmazione televisiva in due puntate della fiction, citata all'inizio, che ha come protagonista l'indimenticato maestro Alberto Manzi. Sì, perché le sue origini, perlomeno quelle dei suoi genitori, sono direttamente collegate al centro aurunco. Lo ha ricordato, per l'occasione, Andrea Paolo Manzi, profondo conoscitore della storia patria, ricercatore e lontano parente del maestro che sconvolse tutti i canoni didattici a quel tempo ritenuti inattaccabili. «La prolifica dinastia dei miei antenati - sottolinea lo studioso iitano - portò, nel 1922, alcuni rampolli del tempo, per motivi di lavoro, a trasferirsi lontano dal paese natío ed è proprio da uno dei parenti di mio nonno che partono le radici dell'autore di «Orzoweï», il quale, pur avendo fatto riferimento, nel corso di qualche intervista, ai collegamenti pontini, non ha mai visitato le zone da cui discende il ceppo familiare paterno. Non sarebbe sbagliato, oggi, dedicargli una strada o la didascalia toponomastica di un sito che ne ricordi a futura memoria la valenza pedagogica».

**L'INDIMENTICATO  
MAESTRO  
ALBERTO MANZI**



## DIGITALE EXTRATERRESTRE

**Manzi, il comunicatore**

DI MASSIMO TOSTI

*Non è mai troppo tardi* (Rai 1, lunedì e martedì, ore 21,20), la miniserie dedicata al maestro **Alberto Manzi**, avrebbe dovuto recare nei titoli di testa un'avvertenza: «La visione è sconsigliata a chi soffre di diabete». L'eccesso di zucchero distribuito nella sceneggiatura rappresentava, peraltro, un pericolo anche per i telespettatori sani. Il mitico maestro elementare, che (negli anni Sessanta) insegnò in televisione a leggere e a scrivere ad alcuni milioni di analfabeti, non meritava di essere celebrato come un modello assoluto di buonismo senza se e senza ma. È vero che nell'immediato dopoguerra si conquistò la fiducia di alcune decine di ragazzi difficili detenuti nel carcere minorile Aristide Gabelli di Roma riscattandoli dalla loro ignoranza. È altrettanto vero che applicò, nelle sue classi, un metodo simile a quello promosso all'inizio del secolo da **Maria Montessori**, ma era un uomo normale, non un missionario. Il suo programma televisivo riscosse un successo enorme perché Manzi sapeva catturare l'attenzione del pubblico meno istruito con un linguaggio semplice e con l'ausilio disegni che descrivevano la parola scritta sulla lavagna. Con un'Oca, un Ombrello e un Orologio suggeriva il modo nel quale si scrive la lettera O. Fu un benemerito della cultura, in anni nei quali la Rai si dedicava (in misura molto maggiore di quella attuale) al servizio pubblico. Per raccontare la vita di Manzi non era indispensabile collocargli sulla testa l'aureola di un santo. Peccato perché l'ambientazione della fiction è ben curata, il protagonista (**Claudio Santamaria**) è assolutamente credibile nel ruolo, come la moglie (**Nicole Grimaudo**). Il regista, **Giacomo Campiotti**, è molto bravo, ma è criticabile come coautore della sceneggiatura (insieme a **Claudio Fava** e **Monica Zapelli**). Forse vale anche per loro il giudizio che Manzi dava nelle pagelle dei suoi alunni: «Fa quel che può, quel che non può non fa».



Alberto Manzi

© Riproduzione riservata



**Vincitori e vinti**



**Claudio Santamaria**  
Vince il maestro Manzi,

tengono Bisio & Siani. La serata di martedì è vinta da Rai1, con la seconda parte di «Non è mai troppo tardi», con Claudio Santamaria: 6.812.000 spettatori, 24,4% di share



**Claudio Bisio**  
Tengono Bisio & Siani, battuti dal

maestro Manzi. È una sicurezza la coppia composta da Claudio Bisio e Alessandro Siani, e la saga «Benvenuti al Nord»: su Canale 5, 5.140.000 spettatori, 19,6% di share



## ASCOLTI

*Prima serata*

**24,43%**

Non è mai troppo tardi **Rai1**

*Film*

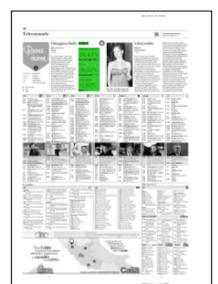
**19,55%**

Benvenuti al nord **Canale5**

*Attualità*

**11,92%**

Ballarò **Rai3**



## Gli ascolti di martedì

### **NON È MAI TROPPO TARDI**

Spettatori **6,8 mln** Share **24,4%**

### **BALLARÒ**

Spettatori **3,2 mln** Share **11,9%**

### **BENVENUTI AL NORD**

Spettatori **5,1 mln** Share **19,5%**

### **LINEA GIALLA**

Spettatori **487 mila** Share **2,3%**



GLI ASCOLTI	Non è mai troppo tardi Rai Uno	Benvenuti al Nord Canale 5	Ballarò Rai Tre	Pretty Princes Rai Due
	<b>24,42%</b> 6.812.000 spettatori	<b>19,55%</b> 5.140.000 spettatori	<b>11,91%</b> 3.153.000 spettatori	<b>5,69%</b> 1.581.000 spettatori



**LA NOVITÀ**

**Un film celebra l'uomo**

**che, negli anni '60, ha insegnato a leggere e a scrivere a tanti italiani**

**PER LO STUDIO, IL SAPERE E LA CULTURA NON È MAI TROPPO TARDI**

**L'attore Claudio Santamaria torna sul piccolo schermo nei panni del famoso e amatissimo maestro Alberto Manzi**

**C**ontinua la programmazione di Raiuno dedicata alle fiction d'impegno sociale. Quella prevista per lunedì 24 e martedì 25 febbraio, *Non è mai troppo tardi*, racconta la storia di Alberto Manzi, il maestro che portò la scuola in Tv nell'Italia degli anni Sessanta, contribuendo a debellare la piaga dell'analfabetismo che ancora esisteva nel Paese. Diretta da Giacomo Campiotti, lo stesso regista della fiction di grande successo *Braccialetti rossi*, la miniserie è ambientata nel periodo del secondo dopoguerra. Il protagonista è Claudio Santamaria, attore che sul piccolo schermo non si vede spesso, ma di cui si ricorda l'interpretazione di Rino Gaetano, nell'omonimo film tv sul popolare cantautore.

La storia di Manzi è esemplare. A soli vent'anni, Alberto decide di fare il maestro. La guerra è appena finita e per l'insegnante la ricostruzione deve partire dai giovani. Per lui, però, l'unica cattedra di-

alle spalle e Manzi insegna ormai in una scuola "normale". Fra i tanti problemi che affliggono il Paese c'è quello dell'istruzione, con quattro milioni di analfabeti adulti.

### La scuola arriva anche nelle case

Da qualche anno sono in onda le trasmissioni Rai che, oltre a intrattenere il pubblico, si propongono di assolvere alla funzione di servizio pubblico. La Tv di Stato decide quindi di combattere l'analfabetismo; il problema è trovare un maestro capace e telegenico. Dopo un centinaio di provini, quello di Alberto è dirompente: stracciato il copione, improvvisa un'animata lezione sulla lettera "O". I dirigenti Rai restano a bocca aperta. Continuando a insegnare a scuola la mattina e in Tv la sera, Manzi porta alla licenza elementare i suoi bambini di quinta e anche un pezzo d'Italia. In otto anni, un milione e mezzo di persone impara a leggere e scrivere grazie alle sue lezioni. Come recitava il titolo della sua trasmissione: *Non è mai troppo tardi...* ◆

sponibile è quella del carcere minorile di Roma. I novanta ragazzini rinchiusi nella struttura hanno fatto scappare tutti gli altri docenti, ma Manzi non ha paura e con grande generosità insegna ai giovani a legge-

re e a scrivere, sfidando le regole del carcere che vietano l'uso di libri e matite. Le lezioni producono risultati insperati: su 98 alunni, solo due torneranno in carcere.

Arriva il 1960, la guerra è



#### GLI ALBORI DELLA TV

È ambientata nell'Italia del boom economico la miniserie in cui Claudio Santamaria (39 anni) interpreta il noto maestro Alberto Manzi.

**Rai 1** Lunedì e martedì alle 21.10

## l'indice

# La lezione di vita del maestro Manzi oltrepassa la tivù

di Mirella Poggialini

**A**giografico? Può essere. Semplicistico e un tantino retorico? Forse un po'. Ma, al di là delle facili ironie sulle fiction "perbene", *Non è mai troppo tardi*, lunedì e ieri sera le due puntate su Raiuno, ha commosso e coinvolto, spiazzando i dubbi e le perplessità che spesso avvolgono storie di generosità e di coraggiosi eroismi nelle quali lo spettatore cerca, magari senza ammetterlo neppure a se stesso, di vedere il mondo come lo vorrebbe e non soltanto come spesso si manifesta. E, a parte ogni considerazione di ipercriticismo professionale, il "maestro Manzi", per l'Italia degli Anni Sessanta che rinasceva dalla guerra e si avviava al meglio, è stato una pietra miliare, un fenomeno incredibile di slancio collettivo e di volontà, che la voglia di apprendere sigillava con costanza e fermezza. Mentre seguiamo le vicende dei ragazzi del correzionale, che Manzi apre alla vita con paziente ostinazione, facendoli protagonisti della loro storia e padroni della loro vita, attraverso la scrittura, riflettiamo, ricordando quei giorni lontani, con vecchi e bambini assorti davanti al piccolo schermo, a quanto siamo cambiati, e non in meglio. Quanti oggi si applicherebbero con tenacia alla voglia di imparare – se pur la tanto deprecata e irrisa "tv pedagogica" tornasse all'appello – e potrebbero con orgoglio superare l'esame per dichiararsi alfabeti, cioè capaci di comunicare con la lettura e la scrittura? Più di un milione mezzo superarono allora gli esami, vecchi silenziosi e decisi, che avevano compreso quanto la

cosiddetta "cultura" (termine ora deprecato con sufficienza) fosse sinonimo di libertà. Oggi, dopo la tempesta del 1968 e delle sue pretese rivoluzioni fatte di trasgressione e negazione, l'italiano medio non coglie gli stimoli e i richiami, cade al fondo delle statistiche mondiali in cui il sapere fa da indicatore sociale e da valutazione di merito. Quell'italiano che nel 1861 – lo si legge facilmente su Internet – contava il 78% di analfabeti, che raggiungevano il 90% in alcune regioni del Sud – mentre la media europea era già del 20% in Prussia e Scozia, e del 10% in Svezia – e che ora cerca in Tv soltanto intrattenimento, che viene soddisfatto a piene mani con facili allettamenti. Grande maestro Manzi, con la sua incrollabile fiducia nell'umanità e nelle sue possibilità! E grandi anche – ognuno di noi ne conserva traccia nel cuore – quegli insegnanti che ci hanno aperto la strada del mondo, genitori a loro modo, come quelli di sangue, della nostra capacità di vivere e di conquistare, della vita, il bello e il futuro! Sarà retorica, certo: ma credo che, ricordando Manzi, il "grazie" di tanti sia fiorito silenzioso davanti al piccolo schermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A fil di rete

# Se anche Manzi diventa un santino

di Aldo Grasso

**M**eglio dichiarare i propri limiti, ma non sono riuscito ad appassionarmi a «Non è mai troppo tardi», la fiction dedicata al maestro Alberto Manzi. Non riesco a capire il senso dell'operazione (Rai, lunedì, ore 21.15). Rai Fiction sta confezionando una ghirlanda di «santi», una corona di vite esemplari secondo il canone dell'agiografia. Ma perché Manzi? È il primo missionario laico della storia della tv? È l'ultimo maestro da libro *Cuore*?

Nessuno mette in discussione il suo percorso pedagogico, fra carcerati e diseredati, ma la sua fama è legata alla trasmissione «Non è mai troppo tardi», 484 puntate dedicate agli adulti analfabeti, in onda dal 1960 al 1968 (intanto, dal 1962, viene approvata la legge di riforma della scuola media che diventava obbligatoria e gratuita per tutti).

Su questa trasmissione, un progetto voluto dal ministero della Pubblica istruzione, si è fatta molta mitologia. Intanto il ministero fu costretto ad allestire ben 2000 «punti d'ascolto» per supplire alla mancanza di televisori. L'ufficio stampa Rai parla di un milione e mezzo di persone che impararono a leggere e scrivere grazie alla trasmissione, ma dai miei dati risulta che solo 35.000 riuscirono a prendere la licenza elementare e lo sforzo maggiore fu dell'organizzazione ministeriale. La diffusione dell'italiano, non dimentichiamolo, avvenne attraverso i grandi successi popolari, da «Lascia o raddoppia?» al «Musichiere», non con un pro-

gramma «di nicchia».

Dettagli, si dirà. È vero, però la scrittura di «Non è mai troppo tardi» (sceneggiatura di Claudio Fava, Monica Zapelli e Giacomo Campiotti) risente dell'impostazione celebrativa, sentimentale e la recitazione è tutta sulle spalle di Claudio Santamaria (dal Dandi al Manzi il salto è notevole). Gli mettono in bocca persino una frase di don Milani: «L'operaio conosce 100 parole, il padrone 1000, per questo è lui il padrone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CANAL GRANDE** DI ANTONIO DI POLLINA

**IL MAESTRO MANZI È TROPPO PER UNA FICTION**

**L** RESTO è fiction, scriveva Massimo Manzi, figlio del maestro Alberto, ieri su *Repubblica*. La sua è una testimonianza applicata, tra rimpianti e consapevolezza, alla bio-fiction medesima, appena passata su Raiuno. Un'epopea vera, quella del pedagogo di *Non è mai troppo tardi* - con annessi e connessi e snodi impensabili di vita e formazione che solo nella seconda parte sono stati tratteggiati, e nemmeno troppo. Nella prima, quella in cui il giovane Manzi viene privato di cattedra per mancanza di entrate, fini-

sce a insegnare ai giovani del carcere minorile di Roma, intraprende battaglie epocali per il diritto evoluto allo studio, finiva nel repertorio classico di queste produzioni, con storie e personaggi che seguono sempre gli stessi percorsi. Nel ruolo, Claudio Santamaria, corretto, senza l'inquietudine vera del maestro, ma la sceneggiatura non lo richiede vagranché. Ampiamente consigliati biografie e documentari alternativi su una figura davvero fortissima e controversa assai.



**ICONA**  
Claudio Santamaria nella fiction di RaiUno

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Non sono più analfabeta grazie al "mio" maestro

**Paolo Vercillo**

paolovercillo57@gmail.com

SONO uno degli analfabeti ai quali Alberto Manzi ha insegnato a leggere e scrivere. Avevo tre o quattro anni e, per me, sedermi sul tappeto della sala da pranzo a guardare affascinato quel signore che disegnava con il carboncino sulla lavagna era un appuntamento a cui non potevo rinunciare. A distanza di 53 anni sento il bisogno di ringraziare quel signore gentile, pacato e talvolta simpatico che ricordo con affetto e nostalgia e che continuo a considerare il «mio» maestro.



IL PEGGIO DELLA DIRETTA

# Passione e disobbedienza

## Il maestro che non c'è più

di Luigi Galella

**A**lberto Manzi è moderno e antico. E nel Novecento compie una piccola rivoluzione, tornando a idee ottocentesche. A quel romanticismo, permeato di spirito illuministico, che individua l'origine del crimine nella società e nella cultura e riconosce nella scuola l'opportunità per scardinare le disuguaglianze fra gli uomini. Già in Dante la conoscenza aveva un valore spirituale e molto prima, in Socrate, assumeva un rilievo etico. Il riassunto della civiltà occidentale, nella vita di un uomo.

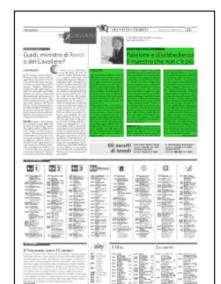
Nella miniserie di Rai1 "Non è mai troppo tardi" (lunedì e martedì, 21.10) la tv ripete se stessa. Perché Manzi e il programma che lo rese celebre, in onda fra il '59 e il '68, ne rappresentano una fetta pregiata. Grazie agli insegnamenti giornalieri, più di un milione e mezzo di persone furono sottratte all'analfabetismo. In un celebre saggio Tullio De Mauro individuò nella tv il fattore che rese realmente possibile, oltre alla stessa unità politica, l'omogeneizzazione linguistica del Paese. Di quest'ultima, Manzi è il maggior artefice.

Nell'ordinario contesto retorico della fiction televisiva, dei suoi ritmi e dei suoi colori, il prodotto è ben costruito intorno alla figura del protagonista (Claudio Santamaria), e di Ida (Nicole Grimaudo), che gli vive a fianco. Nella prima puntata, un grande spazio è dedicato all'esperienza di un penitenziario. E ai novanta alunni, dai 9 ai 17 anni, cui Manzi offre la possibilità di leggere ed esprimersi, e coi quali costruisce un sodalizio umano e pedagogico contro le resistenze del direttore, realizzando il primo giornalino scolastico di un carcere minorile

in Italia, che ha per nome "Tradotta" e che sarà apprezzato dal ministero, benché denunci la vita reale di quei piccoli detenuti, i disagi e le inadempienze oggettive della struttura. Quella della sinistra, ad esempio, che il dirigente si decide infine ad assaggiare e che subito sputa a terra, disgustato, nel tripudio liberatorio dei giovani.

**PRIMA DEL '68**, prima dell'introduzione dei Decreti delegati, dunque, c'era un insegnante che ragionava al di fuori degli schemi tradizionali e che aveva già, a suo modo, rivoluzionato la scuola italiana. Era contrario ai giudizi, ad esempio, che riteneva dannosi nell'età in cui ci si trasforma, giudizi che possono cristallizzare le reali attitudini della personalità. Dopo l'esperienza televisiva, di grandissimo successo – quattro milioni di spettatori al giorno e format imitato in tutto il mondo – tornò a insegnare nelle scuole, fino a una clamorosa disavventura, quando nel 1981 – fedele ai suoi principi – si rifiutò di redigere le schede di valutazione, appena introdotte dal nuovo ordinamento. Il ministro di allora, il democristiano Guido Bodrato, anziché farsi da parte, offrendo il posto a chi ne sapeva più di lui, lo sospese per "disobbedienza", dall'insegnamento e dalla paga. L'anno dopo l'Istituzione fece pressione per convincerlo a redigere quelle valutazioni. Manzi non tornò indietro, ma rispose che sarebbe stato disponibile ad apporre un unico timbro, uguale per tutti: "Fa quel che può, ciò che non può non fa". Il ministero si disse contrario alla valutazione timbrata e il Maestro, con la stessa ironia di Socrate, di fronte al Tribunale che lo condannava a morte, concluse che non c'era problema: "Posso scriverlo anche a penna".

*luigalella@gmail.com*





**TELESCOPPIO**  
di Fabio Maccheroni



## L'ATTIMO FUGGENTE DI MANZI IN UNA **RAI** SERVIZIO PUBBLICO

**N**on è mai troppo tardi perché una fiction eviti di partire dalla rilettura da parte del protagonista del proprio passato. Ma forse è ancora troppo presto per gli autori. Così anche questa volta vediamo Alberto Manzi negli studi tv che aspetta di entrare in trasmissione e ripensa al suo percorso e, finalmente scatta la fiction. Come saprete Manzi è quel signor maestro che attraverso la **Rai** nel pieno del suo essere servizio pubblico, ha aiutato l'alfabetizzazione del nostro Paese. La trasmissione si chiamava Non è mai troppo tardi e così si chiama questa

fiction in 2 puntate, che arriva per questi benedetti 60 anni di tv. Manzi è interpretato da un Claudio Santamaria che si vive il suo attimo fuggente fra detenuti minorenni: ovviamente, finiscono tutti per amarlo e farne una bandiera. Il direttore del riformatorio si trasforma in benefattore e il buonismo si taglia col solito grissino. Nicole Grimauddo è Ida, la moglie di Manzi e basta: risalta come un chierichetto che serve Messa. L'ambientazione? Arrangiata, come una recita in casa con gli amici.



**Commenta  
su Leggo.it**



# Quello che distingue Maestro da insegnante

**Donatella Cuomo**

**P**rogrammato per piacere e commuovere. Diciamolo subito che questo “Non è mai troppo tardi”, sulla vita e l’attività televisiva del Maestro Alberto Manzi, in onda su Raiuno, era prodotto studiato meticolosamente a tavolino per attrarre e rendere emotivamente partecipi i telespettatori. Vero è che alcuni attori erano gli stessi visti la domenica precedente in “Braccialetti rossi”, il che ha creato ulteriore compenetrazione nell’utenza, ma Claudio Santamaria ha saputo interpretare con entusiasmo e misura la figura di questo maestro elementare che, per anni, ha insegnato agli italiani a leggere e scrivere dallo schermo di Raiuno, in una trasmissione che va celebrata, ancor di più nel sessantesimo anniversario della Rai.

Infatti, l’operazione è riuscita, sia nell’audience che nel gradimento, con una sana mescolanza di retorica, sentimenti, bravura, passione per il proprio lavoro, elementi tutti che benissimo risaltavano nella prima puntata della miniserie, che raccontava gli inizi di Manzi, insegnante in un carcere minorile, mentre la seconda parte, trasmessa ieri, era quella meglio conosciuta al grande pubblico proprio perché incentrata sul successo televisivo e sui retroscena

non a tutti noti. Al netto della retorica e del bla bla bla, della costruzione cinematografica sul fatto che, nella sua carriera e nell’approccio televisivo, Alberto Manzi si dimostrò non solo eccellente pedagogo ma “avanti” nella concezione dinamica dell’insegnamento, come pure bene mostra il regista Giacomo Campiotti, ciò che ci ha più colpito era il sottolineare quello che, a nostro avviso, oggi come ieri, resta il supremo compito di un docente: il metodo.

Siamo convinti che gli insegnanti, oggi, in Italia, siano la categoria peggio pagata e più sottovalutata, ed è questo uno dei grandi, grandissimi mali della nostra società, per le inevitabili implicazioni sulla formazione. Che a scuola si usi il “lapis” o l’iPad, che ci sia la lavagna di ardesia o quella elettronica, cambia solo la modalità dell’insegnamento, la capacità di essere al passo con i tempi. Internet ha insegnato ai ragazzi un “copia/incolla” che rende tutti bravi a studiare con sistemi contemporanei. Ma, alla fine, ciò che, al di là delle nozioni e di tutte le materie da pagella, ciò che, crediamo, fa la differenza fra un Maestro e un insegnante è la capacità di trasmettere agli studenti, dalla prima elementare all’Università, il metodo e la capacità di analisi, grazie ai quali si può affrontare con serenità lo studio e, sicuramente, anche la vita. ◀



» di Maurizio Caverzan  
**Potere  
 al telecomando**

## La fiction «Manzi» troppo elementare

I ragazzi del carcere minorile Gabelli imparano a scrivere con le matite che introduce di nascosto il maestro, violando i regolamenti dell'istituto. Dopo il loro nome, la prima parola che scrivono è «libbertà», alla romana. Ma quando ottengono di uscire per una giornata sulla spiaggia di Ostia, all'ora del ritrovo tornano tutti al pullman, compreso il Ricotta che aveva giurato di fuggire. Siamo nell'immediato dopoguerra e le assegnazioni delle cattedre di maestro elementare avvengono più per raccomandazioni che per graduatorie. Così ad Alberto Manzi (Claudio Santamaria) non resta che accettare quella nel riformatorio retto da un direttore scettico e rassegnato (Giorgio Colangeli), al quale ripete che «non è mai troppo tardi» per offrire un'opportunità di riscatto a quei ragazzi sfortunati (**Raiuno**, lunedì e martedì, ore 21,10, share del 21,06 nella prima serata). In parallelo si sviluppa il rapporto con Ida Di Renzi (Nicole Grimaudo), per-

sa di vista dopo la guerra, insegnante pure lei, e il lusinghiero percorso universitario del carismatico pedagogo. Ma il focus del racconto, nel lunghissimo flashback prima dell'approdo in tv dove diventerà «il maestro d'Italia» con le sue popolarissime lezioni, è tutto tra le mura del carcere dove Manzi si trasforma quasi nel John Keating de *L'attimo fuggente*: esplicita la citazione nell'ultima scena del primo episodio. Prodotta per RaiFiction dalla Bibi Film di Angelo Barbagallo, scritta da Claudio Fava e Monica Zapelli con Giacomo Campiotti (lo stesso di *Braccialetti rossi*) che ne è anche il regista, *Non è mai troppo tardi* è una miniserie davvero elementare: nella trama, nella mozione dei sentimenti, nel rimpianto nostalgico di quanto si stava meglio quando si era più poveri ma con un futuro ancora tutto da scrivere, come fosse una pagina bianca.

[Twitter@MCaverzan](#)



## Il maestro Manzi

# Quando l'abc si imparava anche in tv

*Non è mai troppo tardi. Oltre a essere una parziale verità, è stato un programma straordinario che ha permesso a milioni di italiani, fra il 1960 e 1968 (quando esisteva un solo canale Rai) di imparare a leggere e scrivere. Ne ha parlato un film-tv in due puntate in onda in questi giorni su Raiuno, con Claudio Santamaria nel ruolo di Alberto Manzi, rivoluzionario insegnante elementare, che ha dato un sostanziale contributo alla causa dell'alfabetizzazione nell'Italia del boom economico. Certo fa specie pensare che solo cinquanta anni il Belpaese era ancora piagato da un altissimo tasso di analfabetismo, ma fa ancora più riflettere come fosse ritenuto centrale il ruolo della tv inteso come mezzo al servizio della crescita dell'individuo e della collettività, fino al punto che il ministero della Pubblica Istruzione ritenne necessario realizzare un programma di questo tipo. Sarebbe bello che il servizio pubblico televisivo si riprendesse questo ruolo educativo. D'altra parte non è mai troppo tardi. Appunto.*

**Alessandro Spedicati**

RIPRODUZIONE RISERVATA



# Gli ascolti di lunedì

## NON È MAI TROPPO TARDI

Spettatori **5,9 mln** Share **21%**

## SPECIALE BALLARÒ

Spettatori **2 mln** Share **6,8%**

## IL TREDICESIMO APOSTOLO 2

Spettatori **3,3 mln** Share **12,5%**

## PIAZZA PULITA

Spettatori **920 mila** Share **4,1%**



<b>GLI ASCOLTI</b>	<b>Non è mai troppo tardi</b> Rai Uno	<b>Il tredicesimo apostolo 2</b> Canale 5	<b>Lo spaccacuori</b> Italia 1	<b>Ballarò</b> Rai Tre
	<b>21,06%</b>	<b>12,49%</b>	<b>8,77%</b>	<b>6,83%</b>
	5.932.000 spettatori	3.306.000 spettatori	2.409.000 spettatori	2.024.000 spettatori



**ASCOLTI**

*Prima serata*

**21,06%**

Non è mai troppo tardi **Rai1**

*Access prime time*

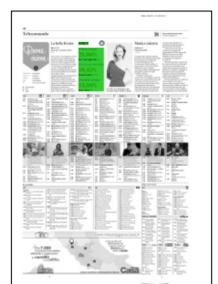
**19,85%**

Striscia la notizia **Canale 5**

*Seconda serata*

**13,88%**

Porta a Porta **Rai1**



# ZAPPING

TUTTO CIÒ CHE AMERAI QUESTA SETTIMANA



Claudio Santamaria è il maestro Alberto Manzi nella fiction di Giacomo Campiotti *Non è mai troppo tardi*, il 24 e il 25 febbraio alle 21,10 su RaiUno.

## televisione 4 BUONE RAGIONI PER VEDERE *NON È MAI TROPPO TARDI* IL MAESTRO MANZI, CHE MITO!

Si chiama *Non è mai troppo tardi*, come la sua celebre trasmissione tv. È l'attesissima fiction dedicata al maestro Alberto Manzi: il conduttore-insegnante che negli anni '60 ha sconfitto l'analfabetismo nel nostro Paese. Ecco 4 motivi per guardarla.

**Racconta l'Italia dei nostri genitori** Per 8 anni, dal 1960 al 1968, Manzi è stato il "maestro catodico" degli italiani: ogni sera prima di cena, armato di lavagna e gessetti, spiegava le regole e le gioie della nostra lingua. Risultato? 484 seguitissime puntate e un diploma elementare ottenuto da 1 milione e mezzo di persone. «Merito del suo entusiasmo e della sua passione» scrive il critico tv Aldo Grasso.

**È una storia vera** La fiction ripercorre tutta la vita del maestro Manzi: prima di arrivare al successo in tv, insegnò in un carcere minorile dove c'erano 90 ragazzi in buona parte

analfabeti. E dove 4 suoi colleghi avevano già fallito.

**Ha come protagonista un uomo moderno** Al provino per la trasmissione, Manzi stracciò il copione, prese fogli e carboncino, e iniziò a fare lezione di testa sua.

Le tecniche? "Multimediali" per quei tempi: disegni, supporti audio ed esercizi pratici. Un metodo così creativo che oggi viene studiato all'università di Harvard.

**C'è Claudio Santamaria** Interpretare personaggi realmente vissuti è la specialità dell'attore romano. Lo ha fatto nel ruolo di "il Dandi", ispirato a un membro della banda della Magliana, nel film *Romanzo criminale* e nei panni di Rino Gaetano nella fiction omonima, dove imitava alla perfezione il timbro vocale del cantante. Sul ruolo di Manzi, l'attore dice: «Ho cercato di restituire soprattutto la sua umanità e il suo coraggio».

VALERIA COLAVECCHIO

# QUELLA SERA CON PAPÀ IL MAESTRO D'ITALIA IN TV

La memoria

## Le mie sere con papà il maestro d'Italia in tv

MASSIMO MANZI

NELLE immagini iniziali della fiction *Non è mai troppo tardi* andata in onda ieri sera su Raiuno, mio padre, più giovane di quanto io non sia oggi, guarda fuori da una finestra degli studi televisivi nei pochi minuti che precedono la sua prima lezione in tv. Nel buio della sala dove assisto alla proiezione dell'anteprima mi rendo improvvisamente conto di non sapere come abbia vissuto quei momenti.

Con quali aspettative, ansia o timore. A casa la giornata che avrebbe modificato in qualche modo la nostra vita trascorse su binari consueti: colazione, scuola, pranzo tardi, perché anche mamma era maestra e il ritmo scolastico scandiva la vita familiare. Avevo dieci anni. Fu un giorno non esattamente come tanti ma non troppo diverso in quell'Italia del 1960, dove l'ansia dell'apparire era ancora lontana, anzi il sentimento prevalente tra di noi, mentre nella casa della vicina guardavamo la sigla di *Non è mai troppo tardi*, era il pudore.

Anche papà sembrava inizialmente imbarazzato nel presentare la sua prima lezione, ma subito dopo, quando il gessetto nero cominciò a scorrere sul grande foglio di carta paglierina tracciando un disegno e alcune lettere dell'alfabeto, fu come se tutto tornasse al proprio posto e trovasse un suo equilibrio. Pensai: insegna, è un maestro, fa quello che ha sempre fatto. Assieme a lui anche noi della famiglia rifiatammo.

Certo, vederlo lì e sapere che molti altri nello stesso momento seguivano la stessa lezione ci sembrò straniante ma a cose fatte, quando tornammo a casa dopo i titoli di coda la sensazione di eccezionalità svanì piano piano. Rividi il mio papà non di fronte a una clas-

se virtuale, ma ai suoi ragazzi in carne ed ossa. All'ora di cena tutto era rientrato nella normalità e avevamo recuperato il "ritmo" tradizionale della nostra esistenza. Intorno al tavolo commentammo "l'evento" vissuto grazie all'ospitalità della vicina, a quel tempo il televisore non faceva ancora parte dell'arredo domestico. Il primo apparecchio farà la sua comparsa tra le mura di casa nostra quasi un anno dopo, non per snobismo ma perché il salario di due maestri con tre figli consigliava ben altre priorità.

Con l'avventura Rai qualche cosa cambiò. Accadeva che qualcuno fermasse papà in strada per congratularsi o semplicemente presentarsi, arrivavano a casa lettere di persone che ringraziavano, facevano domande, chiedevano consigli. In alcuni momenti mio padre diventava anche per me il maestro della televisione ma erano solo momenti, appunto.

Oggi, mentre scorre il film della nostra vita mi torna alla mente una sera in casa, il ticchettio della macchina da scrivere, papà che sfilava il foglio del racconto che sta scrivendo, io che comincio a leggere, così come si ascolta una storia prima di addormentarsi. La scena si ripete, non so quante volte: ticchettio, foglio che si sfilava, ticchettio, foglio che si sfilava...

Il fare ha sempre scandito la filosofia di pedagogo di mio padre. Cinquantaquattro anni dopo, mentre scorrono i titoli di coda della fiction del "maestro d'Italia" penso che in fondo la considerazione iniziale intuita più che elaborata durante quella prima trasmissione in diretta Rai fosse esatta: alla fine, una volta spento il televisore, quello che tornava a casa la sera, mi diceva ciao e sedeva al mio stesso tavolo era semplicemente il mio papà. In fondo è questo che conta, il resto è fiction.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Manzi, il maestro che fece la rivoluzione insegnando a leggere e a scrivere in tv

**STASERA SU RAIUNO  
LA II E ULTIMA PARTE  
DI "NON È MAI  
TROPPO TARDI"  
CON UNO STRAORDINARIO  
CLAUDIO SANTAMARIA**

## LA STORIA

**S**enza santi in Paradiso, politici o alti prelati che siano, il merito non conta. Nemmeno nell'Italia del 1946. Hai voglia a raggiungere punteggi alti ai concorsi statali. A protestare. Se si è sforniti di parenti eccellenti si finisce maestro in un carcere minorile. Come succede a un certo Alberto Manzi che inizia a lavorare con l'entusiasmo, l'impeto proprio di quei giovani che affrontano l'impossibile pensando di cambiare il mondo, o per lo meno di riuscire a stravolgere un sistema vecchio, ingessato. Senza libri né penne né quaderni (proibiti dal regolamento del riformatorio) insegna a una sfilza di bambini e di ragazzi, che bambini e ragazzi non sono mai stati. Ladri, assassini addirittura. Sporchi, affamati, arrabbiati. Rassegnati a credere di non avere il diritto di vivere, ma solo quello di sopravvivere...

## POTENTE

Così comincia *Non è mai troppo tardi*, il potente film che si conclude stasera su Raiuno (alle 21,15). Sceneggiato da Claudio Fava, Monica Zappelli e Giacomo Campiotti che lo ha anche diretto, riesce a emozionare e commuovere senza salire in cattedra e senza sentimentalismi. La storia è quella del professore che sceglie di fare il maestro e che con il suo *Non è mai troppo tardi*, celeberrimo programma di alfabetizzazione tra-

smesso dall'unica rete Rai dell'epoca (è il 1960 e la tv italiana nasce nel '58) insegna a leggere e scrivere a milioni di operai e di contadini abituati a studiare solo la terra, la consistenza della calce, l'automatismo della fabbrica.

Protagonista, Claudio Santamaria in stato di grazia, misurato quanto appassionato. «A scuola, Alberto Manzi disponeva i banchi in circolo. Non esitevano né primi né ultimi posti», racconta l'attore, «non metteva nemmeno i voti per non innescare la competizione». Anche gli altri interpreti convincono tutti. Da Nicole Grimaudo, nel ruolo della moglie di Manzi, a Giorgio Colangeli e Roberto Citran, Andrea Tidona, Marco Messeri, Alberto Molinari, Lucia Mascino. E i ragazzi sono azzeccati, spontanei. Un meccanismo perfetto, *Non è mai troppo tardi*, dovuto anche alla determinazione di un produttore come Angelo Barbagallo, abituato a curare il prodotto dal progetto al termine delle riprese.

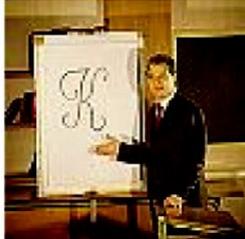
Il film è il cammino di un maestro di scuola, soprattutto di vita che, con una valigia piena di lauree (in Scienze naturali, Biologia, Filosofia e Pedagogia), lascia un incarico universitario per tornare a insegnare nella scuola elementare. È la rivoluzione di un uomo armato di conoscenza e di una coscienza che lo spinge a lottare contro regole arcaiche quanto ottuse. È il volto semplice di un Paese che impara a scrivere vocali e consonanti. Per liberarsi dall'opprimente giogo dell'ignoranza. Fin dall'inizio *Non è mai troppo tardi* (dal lunedì al venerdì dopo la Tv dei ragazzi) registra 4 milioni di spettatori. Di questi, grazie alle lezioni di Manzi, quasi due milioni conseguono la licenza elementare.

**Micaela Urbano**





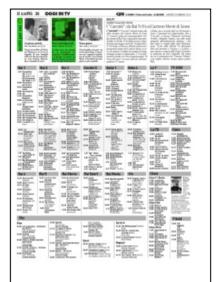
scelti per voi



**Non è mai troppo tardi**

*Fiction - Raiuno, ore 21,10*

La Rai cerca un maestro per un programma che combatta l'analfabetismo: è la grande occasione per Alberto Manzi, interpretato da Claudio Santamaria.





MINISERIE

IL MAESTRO MANZI, INTERPRETATO DA CLAUDIO SANTAMARIA, RIVIVE IN DUE PUNTATE DAL TITOLO «NON E' MAI TROPPO TARDI»

Claudio Santamaria (39) è già sul set di un nuovo film di Olmi e presto sarà nelle sale con *Il venditore di medicine*.

# ABC della rivoluzione

Tra le molte iniziative per celebrare i 60 anni di mamma Rai non poteva mancare un omaggio a uno dei protagonisti più importanti della storia della tv, il maestro Alberto Manzi, personaggio popolare e molto amato, che insegnò a leggere e scrivere agli italiani, anche adulti. A ricordare le sue imprese arriva la miniserie *Non è mai troppo tardi*, proprio come l'omonima trasmissione per cui venne scelto dalla Rai negli anni 60, grazie al suo fisico da attore e i suoi

metodi d'insegnamento non convenzionali. «Una persona come lui va assolutamente ricordata e celebrata perché le sue teorie e i suoi metodi erano avanti di 50 anni non solo allora ma anche oggi», dice Claudio Santamaria, l'attore che dà il volto al maestro nelle due puntate di

rette da Giacomo Campiotti (maestro mancato nonché regista di *Braccialotti rossi*).

**Come hai cercato di somigliargli?**

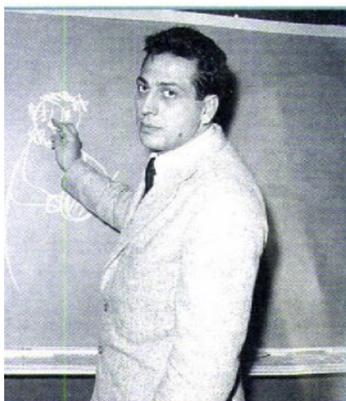
«Ho dovuto documentarmi perché non lo conoscevo, ho parlato con la moglie, ma ho accettato subito perché l'educazione dei bambini è un tema che mi sta a cuore».

**E' tutta la sua storia...**

«Le due puntate raccontano due periodi diversi a distanza di dieci anni. Comincia dal suo ruolo di educatore nel carcere minorile, con la sua voglia di



La consegna del diploma



**Rai 1 RAIUNO**  
LUN. e MAR. prima serata

## La Tv servizio pubblico

Nel 1959 la Rai aveva solo 5 anni e cercava un maestro per il programma *Non è mai troppo tardi*. L'intento era portare la scuola nelle case visto che in Italia gli adulti analfabeti erano ancora 4 milioni. Si crearono duemila punti d'ascolto nei bar, circoli, parrocchie, e il maestro Manzi, con vere e proprie lezioni, in 8 anni e 484 puntate, permise a 1 milione e mezzo di persone di ogni età di conseguire la licenza elementare. L'idea fu copiata in 72 paesi.

aiutare i giovani in difficoltà per creare una società migliore attraverso la scuola. Per me è stato rigenerante lavorare con i ragazzi, finivo di girare e non ero mai stanco. Ho avuto un rapporto sincero sia con loro che con i bambini, nella seconda parte, quando vedremo Manzi che, anziché dirigere la Facoltà di Magistero, sceglie di insegnare alle elementari. Sarà interessante riascoltare le lezioni».

### Poi c'è la tv...

«Il programma serale *Non è mai troppo tardi* ha dato molte licenze elementari. Lui diceva di essere quello che creava interesse, ma il merito era anche dei maestri che facevano le verifiche nei vari centri di ascol-

to. Se si pensa che prendeva solo uno stipendio statale da maestro, più un rimborso camicie perché si sporcavano molto col gessetto».

### Come è cambiata la tv? E la scuola?

«La tv è molto cambiata, soprattutto la tv di Stato non si dovrebbe livellare a quella privata e dovrebbe slegarsi dalla politica. Poi per me la nuova televisione è YouTube. A scuola invece vige sempre

il modello competitivo col bambino che per paura di un brutto voto copia o impara a memoria, senza capire. Il contrario di quello che diceva Manzi, che rifiutava i giudizi, i voti, i libri di testo. La mia bambina, Emma, fa la prima elementare e lo vedo, il sistema è quello».

### Cosa ti lascia Manzi?

«Soprattutto mi ha commosso, veramente. Io non mi commuovo per i drammi ma per le rinascite e le rivincite di chi non ha nessuna possibilità e nonostante tutto riesce a far accendere dentro di lui una luce, e questo faceva Manzi. Era totalmente rivoluzionario».

**Paola Marzoli**

## Personaggi e interpreti

MAESTRO MANZI	Claudio Santamaria
IDA (MOGLIE DI MANZI)	Nicole Grimaudo
GALBIATI (DIRIGENTE RAI)	Andrea Tidona
GIANLUIGI BEDON	Roberto Citran
DIRETTRICE	Emanuela Grimalda
MARIA GRAZIA PUGLISI	Lucia Mascino
DIRETTORE DEL CARCERE	Giorgio Colangeli
Regia di Giacomo Campiotti	



Lucia Mascino e Andrea Tidona



C.Santamaria e N.Grimaudo



Nicole Grimaudo

Claudio Santamaria presenta la sua nuova fiction "Non è mai troppo tardi"

# TORNO IN TV NEI PANNI DI UN MAESTRO E SUL SET HO PIANTO LACRIME VERE

«Mi sono commosso interpretando Alberto Manzi, un insegnante che, fra gli anni Cinquanta e Sessanta, insegnò a leggere e scrivere a un milione e mezzo di italiani attraverso un programma televisivo»

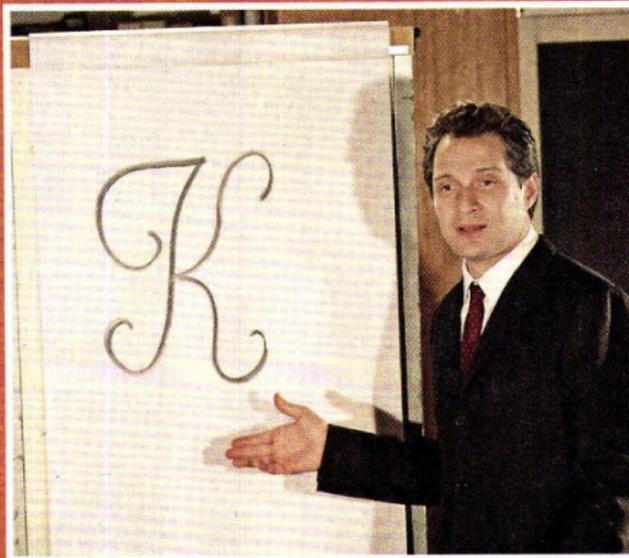
di **Francesca De Pasquale**

Roma, febbraio

**F**ino a un anno fa, non sapevo quasi nulla di Alberto Manzi. Però, quando il regista Giacomo Campiotti mi ha proposto di interpretarlo in una fiction e me ne ha fatto leggere la sceneggiatura, sono rimasto talmente colpito dalla storia di questo uomo che gli ho detto subito di sì. E vestire i suoi panni è stato così emozionante che, sul set, ho pianto lacrime vere».

Con queste parole, Claudio Santamaria inizia a parlarmi della nuova fiction di cui è protagonista, *Non è mai troppo tardi*, su Raiuno lunedì 24 e martedì 25 febbraio, che racconta la storia vera di Alberto Manzi, uno scrittore e insegnante scomparso nel 1997, all'età di settantatré anni. Manzi divenne popolare per avere condotto, dal 1959 al 1968, una trasmissione televisiva intitolata, appunto, *Non è mai troppo tardi*, dove teneva vere e proprie lezioni di lingua italiana, davanti a una classe di adulti, per insegnare ai telespettatori a leggere e scrivere: lo scopo del programma era combattere l'analfabetismo, allora diffusissimo in Italia, e il successo fu clamoroso, tanto che la trasmissione fu "esportata" in settantadue Paesi e permise a circa un milione e mezzo di italiani di prendere la licenza elementare. «Nella fiction, però, viene mostrato anche tutto quello che Manzi fece prima di approdare in TV», sottolinea Santamaria.

continua a pag. 28



Roma. Claudio Santamaria, 39 anni, in una scena di "Non è mai troppo tardi", in onda su Raiuno lunedì 24 e martedì 25 febbraio. Nella fiction, Santamaria impersona Alberto Manzi, un insegnante divenuto popolare per avere condotto, dal 1959 al 1968, un programma televisivo, intitolato appunto "Non è mai troppo tardi", in cui tene delle lezioni di lingua italiana per combattere l'analfabetismo.

## La scheda

**Titolo:** *Non è mai troppo tardi*.  
**Quando va in onda:** lunedì 24 e martedì 25 febbraio, alle ore 21.10 su Raiuno. Puntate: 2.  
**Interpreti principali e, tra parentesi, i personaggi:** Claudio Santamaria (*Alberto Manzi*), Nicole Grimaudo (*Ida*), Giorgio Colangeli (*direttore del carcere*), Gennaro Mirto (*Ricotta*), Emanuela Grimalda (*direttrice della scuola*), Andrea Tidona (*dirigente Rai*).

**Cast tecnico:** regia: Giacomo Campiotti; soggetto e sceneggiatura: Claudio Fava, Monica Zapelli, Giacomo Campiotti; fotografia: Fabrizio Lucci; scenografia: Sonia Peng; costumi: Maria Rita Barbera, Gaia Calderone.

**NON E' MAI TROPPO TARDI**  
Lunedì 24  
e martedì 25 febbraio  
ore 21.10 - Raiuno

## La trama

**R**oma, 1946: Alberto Manzi (Claudio Santamaria), reduce dalla Seconda guerra mondiale, cerca un lavoro come maestro e accetta di andare a insegnare in un carcere minorile. Lì, prova subito a cambiare le rigide regole del direttore dell'istituto (Giorgio Colangeli), conquistando così la fiducia dei giovani detenuti, che, grazie a lui, non solo imparano a leggere e scrivere ma arrivano a fondare il primo giornale stampato in un carcere minorile italiano. Dopo un po' di tempo, tuttavia, Manzi, che intanto si è sposato con Ida (Nicole Grimaudo), ottiene un prestigioso incarico all'università e lascia il carcere. Passano gli anni e il maestro torna a insegnare in una scuola elementare. A un certo punto, però, Manzi, spinto dalla direttrice dell'istituto (Emanuela Grimalda), va a fare un provino in Rai, dove stanno cercando un maestro per affidargli una trasmissione che aiuti a sconfiggere l'analfabetismo. Viene scelto proprio lui, e così nasce *Non è mai troppo tardi*.



Roma. Nicole Grimaudo, 33 anni, che interpreta Ida, la moglie di Manzi, in una scena.

**Claudio Santamaria** Torno in TV nei panni di un maestro

*continua da pag. 27*

**Claudio, partiamo dall'inizio: come si è preparato per questo ruolo?**

«Ho visto e rivisto le registrazioni di *Non è mai troppo tardi*, per studiare il modo di muoversi e di parlare di Manzi. E poi, ho parlato a lungo al telefono con la sua seconda moglie, Sonia Boni, per farmi raccontare qualcosa in più su di lui, qualcosa che nessuno sapesse».

**E che cosa ha scoperto?**

«Quello che mi ha colpito di più è stato il motivo per cui Manzi decise di diventare insegnante: lo fece dopo avere combattuto durante la Seconda guerra mondiale e avere visto morire centinaia di ragazzi che erano in guerra senza nemmeno sapere perché. Così, promise a se stesso che avrebbe dedicato il resto della sua vita a "regalare" anche a coloro che non potevano permettersela una istruzione capace di fornire gli strumenti per capire e giudicare la realtà che li circondava. Manzi ha mantenuto la promessa, tanto che ha cominciato la carriera di insegnante in una situazione "estrema": un carcere minorile. E io, sul set, ho cercato di ricreare con i miei "allievi carcerati" il rapporto magico che Manzi aveva con i suoi».

**In che modo?**

«Molti erano alla prima esperienza da attori ed erano un po' intimoriti nei miei confronti. Così, ho cercato di metterli a loro agio, fermandomi a parlare a lungo con loro pure dopo le riprese. Per aiutarli a entrare nella parte, ho chiesto di provare a pensare davvero a me come un insegnante, e di chiamarmi "maestro" anche fuori del set. E poi, nelle scene in cui dovevano interpretare dei ragazzi che stavano imparando a scrivere, ho suggerito loro di provare davvero a scrivere qualcosa, utilizzando, però, non la mano con cui

scrivono abitualmente ma l'altra. Questi trucchetti ci hanno aiutato ad aggiungere realismo alla storia, anche se, per quanto mi riguarda, non ce n'era bisogno: mi sono immedesimato a tal punto nel maestro Manzi che, sul set, ripeto, ho pianto lacrime vere».

**Qual è stata la scena che l'ha fatta più emozionare?**

«Quella in cui il mio personaggio legge alla sua prima moglie Ida, interpretata da Nicole Grimaudo, alcune lettere scritte dai suoi alunni in carcere, in cui i ragazzi raccontano le tante difficoltà che hanno dovuto affrontare nella vita: leggere quelle storie così strazianti, che sapevo essere prese da testimonianze vere, mi ha emozionato al punto che, sul set, non riuscivo più a smettere di piangere. Abbiamo dovuto ripetere quella scena moltissime volte prima di girarne una buona».



Roma. Il "vero" Alberto Manzi, scomparso nel 1997 all'età di 73 anni.

**Manzi ha avuto quattro figli dalla prima moglie, Ida, e una figlia dalla seconda moglie, Sonia. I familiari di Manzi hanno visto già questa fiction e, se sì, le hanno detto che cosa ne pensano?**

«Non so se abbiano visto la fiction finita, però i suoi figli, un giorno, sono venuti ad assistere alle riprese e girare davanti a loro è stata un'altra emozione fortissima: mi tremavano le gambe. Ora aspetto con ansia il loro giudizio perché interpretare un personaggio realmente esistito è una responsabilità enorme».

**E dopo questa fiction, ha già qualche nuovo progetto?**

«Sto girando il nuovo film del regista Ermanno Olmi, *14-18*, sulla Prima guerra mondiale, dove interpreto un militare. E poi girerò un'altra pellicola in cui, per il copione, dovrò ingrassare una quindicina di chili: sarà un'altra bella sfida dopo quella di *Non è mai troppo tardi*».

Francesca De Pasquale

## Con Claudio la fiction è "istruttiva"

**L**a vita di Alberto Manzi, celebre insegnante e conduttore Tv che ebbe il merito di alfabetizzare l'Italia negli anni Sessanta, rivive sul piccolo schermo grazie alla splendida interpretazione di Claudio Santamaria nella fiction di Raiuno *Non è mai troppo tardi*. L'attore, che nella serie è affiancato da Nicole Grimaudo, ci ha confidato di aver passato un brutto momento personale, durante il quale aveva addirittura pensato di ritirarsi dalle scene (pag. 18). Tra i protagonisti di questa settimana, spazio anche a Lorella Cuccarini, che torna in Tv con *Trenta ore per la vita* (pag. 6) e a Michelangelo Tommaso, volto noto di *Un posto al sole* (pag. 24). Alcuni lettori ci hanno scritto, chiedendoci come mai sul numero 5 di *Vero TV* avessimo sostituito il palinsesto di Cielo, proprio durante le Olimpiadi di Sochi, con quello di Laeffe. Si è trattato di un evento straordinario. A volte, infatti, capita che i canali non forniscano i palinsesti in tempo per la stampa. Piuttosto che uscire con uno spazio vuoto, abbiamo pensato di sostituirlo con la programmazione di Laeffe. Il disguido è stato superato, infatti Cielo è tornato all'interno del nostro settimanale. Buona visione a tutti!

Laura  
Bozzi



**ILLUMINATI.** Claudio, il maestro più famoso della Tv in *Non è mai troppo tardi*, spiega quali sono gli aspetti che lo avvicinano al suo personaggio ▶

**«COME MANZI, ANCHE IO CREDO SIA GIUSTO CHE I NOSTRI RAGAZZI IMPARINO A PENSARE DA SOLI»**

«Sono un padre e mi rispecchio nell'amore che lui provava per i giovani: aveva capito che le guerre nascono dall'ignoranza», dice Santamaria

LUCA DE LEONE

Roma - Febbraio

**H**a iniziato da studente, ora è diventato un maestro. Realtà e finzione si sovrappongono nella vita e nella carriera di Claudio Santamaria, uno degli esponenti di punta della nuova generazione di attori italiani. Il 24 e il 25 febbraio, lo vedremo nella serie Tv in due puntate di Raiuno *Non è mai troppo tardi*, nella quale presta il volto ad Alberto Manzi, l'insegnante che, a partire dal secondo dopoguerra, rivoluzionò il concetto d'insegnamento scolastico con i suoi metodi "poco convenzionali". E che passò alla storia per aver condotto il programma *Non è mai troppo tardi*, in cui riproduceva in Tv delle vere e proprie lezioni di scuola primaria, aiutando un milione e mezzo di italiani a uscire dall'analfabestismo.

Alla fine di questo percorso di crescita personale, che lo ha portato anche a diventare papà della piccola Emma, avuta da Delfina Delettrez-Fendi, figlia di Silvia Venturini Fendi, Claudio Santamaria si ritrova oggi più maturo e più sicuro di sé, e con una voglia sfrenata di mettersi alla prova.

### «Voleva cambiare il mondo»

**Dal discolo studente Piterone, che hai interpretato nel 1998 in *Ecco fatto* di Gabriele Muccino, all'insegnante rivoluzionario Alberto Manzi: quanto è cresciuto Claudio Santamaria?**

«Molto, sia come attore sia come uomo. Sono convinto che la carriera vada di pari passo con l'evoluzione personale dell'artista. Quando mi



### APPASSIONATO

Roma. Grazie alle lezioni televisive impartite dal maestro Manzi, a cui presta il volto Claudio Santamaria (39 anni, sopra in scena dopo aver detto "sì" a Ida, ovvero Nicole Grimaudo, 33), un milione e mezzo di italiani imparerà a leggere e a scrivere. Il suo programma *Non è mai troppo tardi. Corso di istruzione popolare per il recupero dell'adulto analfabeta* andò in onda nella fascia preserale dal 1960 al 1968 su Programma Nazionale, l'attuale Raiuno. La trasmissione fu sospesa dopo otto anni di messa in onda grazie all'aumento della frequenza alla scuola dell'obbligo. Lo stesso progetto fu riproposto in 72 Paesi.

rivedo nei miei vecchi film riesco subito a capire in quale fase della mia vita mi trovasi in quel preciso momento. Oggi sono una persona più matura e consapevole, anche se non ho perso la volontà di mettermi sempre in discussione, di trovare nuove strade. Ogni volta che mi appresto a interpretare un personaggio, non so mai dire come lo farò. La sfida è riuscire ad aggiungere sempre qualcosa alla mia interpretazione o, ancora meglio, a togliere».

**Sei riuscito a raggiungere questo obiettivo anche interpretando Alberto Manzi?**

«Il maestro è uno di quei personaggi "intoccabili", ver-

so i quali si prova massima stima e grande rispetto, perché ha dedicato tutta la vita agli altri, soprattutto ai più giovani. Questo suo essere su un'altra dimensione mi ha costretto a sforzarmi molto più del solito per cogliere l'essenza del suo spirito e delle sue idee. È un po' come quando l'attore Benicio del Toro ha interpretato Ernesto Che Guevara nei due film diretti da Steven Soderbergh (*Che - L'argentino* e *Che - Gueriglia, ndr*). Sono personaggi unici guidati da forti ideali di libertà, che hanno cercato di cambiare il mondo e che hanno lottato per difendere i diritti degli altri».

### Quali aspetti della sua personalità hai sentito particolarmente vicini?

«Condivido pienamente la sua visione del mondo: dopo essere tornato dalla guerra ha capito che i conflitti nascono dall'ignoranza e che, quindi, solo la diffusione della cultura e la conoscenza del mondo e di se stessi può portare alla pace. Essendo io papà, mi rispecchio molto nel grande amore e rispetto che lui provava verso i bambini e i ragazzi. Con mia figlia Emma sono molto paziente e nel mio piccolo cerco anch'io di dare una mano al prossimo, scegliendo progetti che reputo interessanti per i temi tratta-

18  
TV

ti, appoggiando giuste cause, come quelle delle associazioni non governative, e usando i social network per diffondere pensieri positivi».

**Ti senti anche tu un po' "controcorrente"?**

«Alberto Manzi non accettava le regole imposte dalla società dell'epoca, e si è battuto affinché anche ai ragazzi del carcere fosse concesso il diritto all'istruzione. Anch'io cerco di seguire, nel limite del possibile, ciò che reputo sia giusto. Ma, ripeto, Manzi fa parte di una schiera di personaggi al di sopra di tutti gli altri e non mi permetterei mai di paragonarmi a lui».

### «Non dà risposte, pone domande»

I suoi metodi d'insegnamento poco ortodossi suonarono rivoluzionari all'epoca. Ma anche oggi non hanno perso la loro carica innovativa. Come si spiega questo fatto?

«Alberto Manzi era avanti di cinquant'anni allora e lo è ancora oggi. Ai ragazzi insegnava soprattutto a pensare, a sviluppare curiosità verso se stessi e il mondo circostante. Ora non esistono molti insegnanti che si rifiutano di dare voti e permettono agli alunni di copiare perché si pongono come obiettivo la creazione di una società in cui le persone si aiutino. Io ne conosco solo uno, si chiama Franco Lorenzoni e insegna a Giove, un paese vicino Roma. Lui, più che dare risposte, pone delle domande ai suoi studenti, per stimolarne la capacità di riflettere e di trovare le risposte dentro di loro. È la prova che il "metodo Manzi" è assoluta-

*continua a pag. 20*

**NON È MAI  
TROPPO TARDI**

**Lunedì 24 e  
martedì 25 febbraio  
Ore 21.10 - Raiuno**

#### **RICHIESTISSIMO**

Ha esordito al cinema nel 1997 in *Fuochi d'artificio* di Leonardo Pieraccioni, Claudio Santamaria, che ha ottenuto grande popolarità in Tv grazie alla miniserie di Raiuno su Rino Gaetano.

**19  
TV**

## ILLUMINATI. Santamaria: «La Tv dovrebbe tornare a fare servizio pubblico»

segue da pag. 19

mente attuale, perché insegna a difendere la propria dignità di essere umano imparando a pensare in modo libero».

**Se oggi l'istruzione ha delle lacune, la colpa è della scuola o degli insegnanti?**

«Il sistema educativo italiano andrebbe riformato, ma bisognerebbe anche garantire più risorse agli insegnanti. Fare l'educatore è una missione: se uno non possiede questo fuoco sacro, e per di più non ha a disposizione le risorse adeguate, è difficile che abbia la forza e la voglia di uscire dagli schemi».

**«La mia maestra? Era severissima!»**

**Anche la Tv pubblica del nostro Paese ha qualche responsabilità?**

«Siamo in un periodo in cui la Tv fa di tutto tranne che garantire dignità agli spettatori. Compito della Tv è tornare a offrire un vero servizio pubblico, partendo dal concedere più spazio a programmi di qualità come *Report* che, con le sue inchieste serie e approfondite, permette agli spettatori di aprire gli occhi su realtà che non conoscono».

**Tu hai avuto la fortuna di avere un insegnante come Alberto Manzi?**

«Purtroppo no. La mia maestra delle elementari era severissima, proprio un altro modo di pensare...».

**Questa "mancanza" non ti ha però impedito di diventare un attore di grande successo. Fra tutti i ruoli che hai interpretato, ce n'è uno a cui sei particolarmente legato?**

«Fra tutti dico il personaggio di Rino Gaetano, che ho interpretato nel 2007 nella miniserie televisiva di Raiuno *Rino Gaetano - Ma il cielo è sempre più blu*. Probabilmente è il ruolo più completo che abbia mai portato in scena, mi ha richiesto un coinvolgimento su più livelli: dal punto di vista fisico, perché sono do-

vuto dimagrire di molti chili in soli sei mesi e perché ho cantato in prima persona tutte le sue canzoni; dal punto di vista emotivo, perché quel ruolo è capitato in un momento particolarmente difficile della mia vita».

**«Avevo perso l'entusiasmo...»**

**Che cos'era successo?**

«Senza un motivo preciso avevo perso entusiasmo nel fare il lavoro di attore: all'improvviso mi sembrava un mestiere inutile che chiunque avrebbe potuto fare al posto mio. Poi mi è successa un'esperienza incredibile, che ha spazzato via ogni dubbio: una persona mi ha confidato di aver ritrovato la voglia di vivere dopo aver visto la miniserie e aver scoperto la storia di Rino Gaetano. A quel punto ho capito che il mio lavoro può davvero servire a qualcosa di importante».

**Hai prestato la voce, tra gli altri, a Christian Bale nella trilogia di *Batman* diretta da Christopher Nolan. Che differenze ci sono tra il mestiere dell'attore e quello del doppiatore?**

«Il doppiatore ha il grande vantaggio di poter andare la mattina al lavoro anche con i capelli arruffati e la faccia stanca (ride, ndr). Scherzi a parte, credo che il doppiatore sia molto meno libero di un attore, perché è costretto a muoversi seguendo i binari stretti costruiti da un'altra persona. Se in un certo momento ti senti di fare un respiro ma il personaggio non lo fa, devi trattenerli. Proprio per questo, è un lavoro affascinante».

**Fra gli attori italiani della tua "generazione di fenomeni", qual è il più bravo?**

«Ho avuto il piacere di lavorare quasi con tutti: da Kim Rossi Stuart a Elio Germano e Pierfrancesco Favino. Difficile dire quale sia il più bravo, penso che ognuno dia il meglio di sé in determinati ruoli».



Foto di Fabrizio Di Giulio (3)



**LA SUA "MISSIONE"** Alcune scene della miniserie *Non è mai troppo tardi* con Santamaria, che interpreta Manzi: in alto, nel secondo dopoguerra il maestro insegna a novanta ragazzi del carcere minorile di Roma Aristide Gabelli; qui sopra, nel 1960, è con i suoi alunni alla scuola elementare; sotto, negli studi Rai poco prima di una lezione agli spettatori insieme a due ballerine.



Le Confidenze  
di...



Nicole Grimaudo  
(34 anni ad aprile,  
Toro) a marzo  
diventerà mamma.

## Nicole Grimaudo: «Ho girato il mondo per fidanzarmi con un compaesano»

Mentre noi la vediamo in tivù nella fiction sul maestro Manzi, l'attrice vive con serenità la gravidanza, lontana dagli impegni di lavoro e vicina al suo compagno. Un amico d'infanzia che ha ritrovato, per puro caso, a un matrimonio. E che, come in un film, l'ha conquistata subito

di M. G. Sozzi

**N**icole Grimaudo torna in tivù da protagonista con la minifiction *Non è mai troppo tardi* (Rai Uno, 24-25 febbraio), che racconta la vita di Alberto Manzi, il maestro d'Italia, l'uomo che negli anni '60 ha contribuito all'alfabetizzazione del Paese attraverso le sue lezioni in tivù. Intanto però Nicole sta vivendo, come dice lei, il film più bello della sua vita, una gravidanza felice, ormai agli sgoccioli.

**Come stai?**

Benone. Adesso manca poco, dovrei partorire a metà marzo e spero di poterlo fare in modo naturale.

**Hai già scelto il nome?**

Quasi sicuramente Pietro, un nome forte, da testa du-

ra, come vorrei che fosse mio figlio.

**Come hai vissuto questi mesi?** Anche se provi a immaginarlo, non puoi sapere cosa vuol dire avere dentro di te un esserino che cresce. Pensavo fosse bello, ma è di più. Anche perché non ho mai avuto problemi, nemmeno le nausee. Solo adesso che il pancione si fa sentire provo un po' di stanchezza.

**Hai seguito i corsi parto?**

Sì, ma solo per non andare in ansia al primo dolorino. Non ho voluto approfondire troppo, però. Credo che, quando sei nel pieno delle doglie, non ti ricordi più niente. Non ho voluto fare nemmeno la prova generale del parto: ho vissuto il tra-

vaglio talmente tante volte per fiction che mi sembra di sapere tutto. Certo viverlo sarà diverso, vedremo se sarò abbastanza forte.

**Hai rinunciato al lavoro in questo periodo?**

Quasi totalmente e non me ne dispiace. Mi sono goduta appieno questo periodo.

**Noi, però, ti vedremo in tivù tra poco. In *Non è mai troppo tardi*, tu sei**

**la mia pagella**  
Ida, la moglie del maestro Manzi. Che donna era?

Forte. Quando Alberto è partito per la guerra, lei si è accorta di essere incinta, e i genitori l'hanno buttata fuori di casa. Poi, lui è tornato, ma la bambina aveva

già due anni e Ida non lo voleva più perché pensava di essere stata abbandonata. Invece, lui le aveva scritto, ma le lettere erano andate perse. Alla fine si sono sposati e hanno avuto altri due figli. Lei è stata la sua prima fan e l'ha spronato nei momenti difficili. Quella di

Angela Scomparin

**MI PIACE PERCHÉ...**

*Nicole è semplice, spontanea e una bravissima attrice.*

- Bravura..... 10
- Simpatia..... 10
- Stile..... 10
- Bellezza..... 10

Alberto Manzi è una storia bella, di vera passione per l'insegnamento.

**Tu hai bei ricordi dei tuoi insegnanti?**

Non tanto della maestra, brava ma severa, piuttosto della mia insegnante di lettere alle medie: a lei ero legatissima. A scuola sono sempre stata quella che "potrebbe fare di più ma non si impegna", ma amavo le ore di italiano perché la docente sapeva interessarci.

**Sei la terza di tre sorelle.**

**Eri la più coccolata?**

Sì, anche perché a 15 anni me ne sono andata a Roma e i miei, che sentivano la mia mancanza, quando tornavo mi viziavano.

**Cos'è successo a 15 anni?**

Ero andata a trovare mia sorella Simona che studiava a Roma, c'era un provino per *Non è la Rai*: l'ho fatto e mi hanno preso.

**Oggi che rapporto hai con le tue sorelle,**

**Simona e Maria Vittoria?**

Intenso. Senza di loro non potrei vivere. Se non fossero le mie sorelle, le vorrei come amiche. Con loro, poi, continuo a essere la più piccola, e mi piace.

Sotto, Nicole al suo debutto televisivo in *Non è la Rai* nel 1994. A destra, con il fidanzato.



## DUE PUNTATE DAL 24 FEBBRAIO

La minifiction *Non è mai troppo tardi* (Rai Uno, 24 e 25 febbraio) ricostruisce la vita del maestro Alberto Manzi. Diretta da Giacomo Campiotti, con Claudio Santamaria nel ruolo del protagonista e Nicole Grimaudo in quello della moglie, la serie si apre con Alberto, giovane docente, che nel 1946 trova solo una cattedra: quella che nessuno vuole, presso il carcere minorile. In seguito, la sua passione e il suo talento lo porteranno a insegnare in tivù, diventando, per milioni di italiani, "il maestro".

**Da Caltagirone, dove sei nata, a Roma è un bel salto. Mai avuto nostalgia?**

All'inizio no, mi piaceva la città e sono stata travolta da quella vita tanto diversa da quella del paese. Crescendo, invece, la nostalgia si è acuita e oggi mi manca moltissimo quel modo di vivere rilassato. Infatti, torno spesso a casa.

**Ed è lì che hai trovato il fidanzato...**

Sì! E non è solo siciliano, è proprio di Caltagirone, anzi della mia contrada. Pensa che ci conosciamo da sempre, e da bambini giocavamo insieme, ma poi ci siamo persi di vista. Ci siamo ritrovati al matrimonio di Alessandra, un'amica comune. Una di quelle coin-

cidenze che, se le vedi in un film, ti sembrano incredibili. Eravamo seduti allo stesso tavolo, poi ci siamo rivisti e ci siamo dati appuntamento a Roma. Infatti, anche Francesco ora vive qui dove fa il giornalista. Chi avrebbe immaginato che, dopo aver girato il mondo, mi sarei fidanzata con uno del mio paese... È bello perché con lui ho un passato in comune, abbiamo gli stessi ricordi, lo stesso stile di vita.

**Quindi, tuo figlio sarà siciliano al 100%. Ti va l'idea?** Da morire. Nelle sue vene scorre la Trinacria. La sicilianità è bella, è amore per il mare, è saper apprezzare il buono, è piacere della vita. E poi i siciliani sono accoglienti e amichevoli ma sanno farsi rispettare: vorrei che mio figlio fosse così.

**Francesco come ha preso la notizia della gravidanza?**

È rimasto alcuni secondi impietrito poi ha balbettato: "Str...aordinario". Credo che in quei momenti abbia visto tutta la sua vita passargli davanti agli occhi. Ha realizzato che, da giovane spensierato, stava per tra-

sformarsi in papà. Anch'io a volte penso con un po' di ansia che da marzo non sarò mai più sola, che verrò sempre al secondo posto, perché al primo ci sarà nostro figlio. Ma che felicità sapere che ci sarà un ragazzo concepito da me in giro per il mondo!

**Matrimonio in vista?**

Per adesso la grande promessa è Pietro. Già dovremo pensare al battesimo che in Sicilia è una cosa impegnativa. Ma potrebbe essere la prova generale per le nozze.

**La prima cosa che hai comprato per tuo figlio?**

Un paio di scarpette piccolissime, bianco e turchese. Sono così morbide che mi commuovo.

**Carrozzina classica o tecnologica?**

Classica, sono un tipo da Inglesina. In questi giorni siamo nel pieno degli acquisti e tutta la casa sta cambiando aspetto.

**La ragazzina di *Non è la Rai* è diventata adulta?**

Mi lascio ancora un po' di tempo. È importante essere adulti e responsabili, ma non rinuncerei al mio lato più spensierato e curioso. ●

“ A 15 anni, dopo un provino in *Rai*, mi hanno presa e ho lasciato la Sicilia. Oggi, però, quel modo di vivere mi manca tantissimo. Torno spesso a casa

# Manzi, non è mai troppo tardi

Su RaiUno omaggio al mitico maestro televisivo con Claudio Santamaria

Ammettiamolo, molti di noi hanno appena sentito nominare il maestro Alberto Manzi (1924-1997), o, se l'anagrafe lo consente, lo ricordano solo per il suo ruolo di alfabetizzatore della patria con la celeberrima trasmissione «Non è mai troppo tardi», trasmessa dalla Rai dal 1959 al 1968. Grazie ad essa un milione e quattrocentomila italiani hanno conquistato un titolo di studio e altri milioni di persone hanno imparato a leggere e a scrivere. Ma Alberto Manzi è stato molto di più e l'annuncio della fiction di RaiUno «Non è mai troppo tardi», diretta da Giacomo Campiotti («Braccialetti rossi»), in onda stasera e domani, offre il giusto stimolo per (ri)scoprirlo. Una figura preziosissima di studioso "attivo", da sempre interessato alla pedagogia ma anche alle scienze, ha trascorso la sua esistenza impegnandosi per i problemi della scolarizzazione nel nostro paese e in Sudafrica (dove si recò per decenni). Un'infinità di libri per l'infanzia e saggi e di rivoluzionarie trasmissioni per il leggendario Dse della Rai. Figura appassionata e consapevole, affidata al bravo Claudio Santamaria; al suo fianco Nicole Grimaudo e Roberto Citran.

**Valentina Cordelli**



Claudio Santamaria nei panni del leggendario maestro Alberto Manzi che condusse la trasmissione "Non è mai troppo tardi" dal 1959 al '68 e insegnò a leggere a milioni di italiani

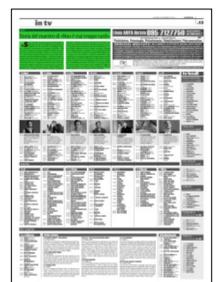


RAI1

## Storia del maestro di «Non è mai troppo tardi»

«Sono veramente grato ad Angelo Barbagallo e alla Rai e per avermi affidato la regia di questo progetto. Per me, laureato in Pedagogia e maestro mancato è ovviamente un progetto speciale». Così Giacomo Campiotti che firma la regia di «Non è mai troppo tardi», sulla storia di Alberto Manzi, il maestro di tutti, in onda su Rai1 stasera e domani in prima serata. «Raccontare la storia del Maestro Manzi - continua il regista - è importante non solo per ricordare un grande uomo, ma anche per porre al centro dell'attenzione, in questo momento drammatico, l'importanza della scuola e dell'educazione dei ragazzi come base necessaria per la sopravvivenza di una civile convivenza sociale. Alberto Manzi è un Maestro che ai ragazzi non insegna nozioni. Insegna a

“pensare”. Lavora con loro per formare uomini liberi, capaci di scelte libere». Nel cast: Claudio Santamaria, Nicole Grimaudo, Gennaro Mirto, Francesco Marchioro, Andrea Tidona, Roberto Citran, Giorgio Colangeli, Edoardo Pesce e Marco Messeri. La fiction è una coproduzione Rai Fiction - Bibi Film Tv, prodotta da Angelo Barbagallo. Siamo negli anni '60, Alberto, maestro elementare anti-conformista e originale, dopo varie esperienze accetta di partecipare a un provino della Rai. La televisione sta cercando un maestro per un programma che aiuti a sconfiggere l'analfabetismo. Nasce così «Non è mai troppo tardi», una trasmissione rivoluzionaria che insegnerà a leggere e a scrivere ad oltre un milione e mezzo di italiani. Alberto Manzi diventerà il maestro di un'intera nazione.



**Tv. Alberto Manzi**

## *Il maestro e quei voti mai dati*

*Celebrare Alberto Manzi in tv significa far riflettere sulla scuola, sugli adolescenti, sul futuro.*

*Claudio Santamaria riporta su Raiuno il maestro che negli anni Sessanta con le sue lezioni in bianco e nero insegnò ad un milione e mezzo di italiani a leggere e a scrivere. Nella fiction di Raiuno "Non è mai troppo tardi", in onda oggi e domani, diretta da Giacomo Campiotti, l'attore mostra l'umanità e il coraggio di quel maestro, dall'insegnamento nel carcere minorile alla tv, tratteggiando anche la sua vita familiare (la moglie è interpretata da Nicole Grimaudo).*

*«Manzi era uno che aveva una grande passione per l'insegnamento e voleva dare dignità alle persone attraverso l'educazione, attraverso la scoperta di se stessi e del mondo».*

*"Fa quel che può. Quel che non può, non fa". Così scriveva il maestro sulle pagelle dei suoi alunni delle elementari, all'inizio degli anni Sessanta. Niente voti: «L'attenzione e la voglia di imparare di un bambino vanno conquistate, non imposte con la paura di un brutto voto», diceva.*

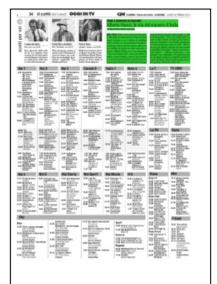


## OGGI E DOMANI SU RAIUNO

## Alberto Manzi, la vita del maestro d'Italia

di BEATRICE BERTUCCIOLI

**NEL 1960** l'Italia si era ormai lasciata la guerra alle spalle, ma era ancora un Paese per molti aspetti arretrato e con 4 milioni di analfabeti adulti. La Rai, che aveva iniziato le trasmissioni televisive da poco più di un lustro, allora sentiva l'obbligo di svolgere un ruolo educativo. Il maestro Alberto Manzi, con il suo programma "Non è mai troppo tardi", riuscì ad assolvere al meglio a questo compito e, grazie a lui, un milione e mezzo di italiani furono in grado di prendere la licenza elementare. La Rai rende omaggio a questo grande educatore dedicandogli un film tv in due puntate, "Non è mai troppo tardi", in onda su Rai1 stasera e domani, per la regia di Giacomo Campiotti e con Claudio Santamaria nel ruolo del maestro, morto nel 1997. «Ha lottato per dare dignità a persone che non avevano la possibilità di studiare. Voleva creare una società migliore — afferma Santamaria — non classista e non competitiva. Per questo lasciava che gli alunni copiassero i compiti tra di loro: la società del futuro, fatta di gente pronta ad aiutarsi, poteva cominciare anche così».



# Teleraccomando

di **Maria Volpe**

**PER CONOSCERE**

**Santamaria  
è il maestro Manzi**



*Lo spottone sanremese certo sarà di grande aiuto. La seconda serata del Festival si è infatti aperta con l'attore Claudio Santamaria (foto) protagonista della fiction in onda stasera e domani dedicata al maestro Alberto Manzi, che negli anni Sessanta con le sue lezioni trasmesse dalla Rai ha insegnato ad un milione e mezzo di italiani a leggere e a scrivere. Santamaria è rimasto affascinato dalla figura di quest'uomo che è passato dall'insegnamento nelle carceri a quello in televisione.*

**Non è mai troppo tardi  
Rai1, ore 21.10**

**PER RIFLETTERE**

**Floris sulla fiducia  
al governo Renzi**



*Nella passata settimana è stato tutto un susseguirsi di speciali e approfondimenti per seguire Renzi e la nascita del nuovo governo. Si era vociferato anche di uno speciale «Ballarò» venerdì sera per commentare a caldo le nomine dei ministri, ma poi la Rai deve aver pensato che il rischio di togliere (altri) telespettatori al Festival di Sanremo era troppo alto. E così finita la kermesse, Giovanni Floris (foto) può tornare in onda per commentare la fiducia del Senato al governo Renzi. Tra gli ospiti Eugenio Scalfari e il presidente della Bnl Luigi Abete.*

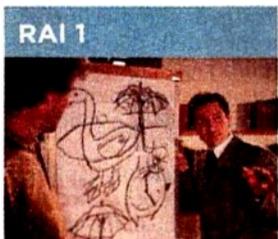
**Aspettando Ballarò  
Rai3, ore 22.15**





**NON È MAI  
TROPPO TARDI**  
La prima di due  
puntate (domani  
la seconda) sulla  
vita del maestro  
Alberto Manzi  
(Claudio Santa-  
maria): dalla catte-  
dra nel carcere mi-  
norile a quella in tv.  
**RaiUno — 21.10**





**21.10: Non è mai troppo tardi**  
 Miniserie con C. Santamaria.  
 1946: Alberto Manzi è appena tornato dalla guerra e cerca un lavoro come maestro.



**21.10: Rex**  
 Serie TV con F. Arca.  
 Il professore di una università online viene trovato assassinato in un sobborgo di Roma.



**21.05: Presa diretta**  
 Rubrica con R. Iaiconi.  
 Riccardo Iaiconi svela i retroscena che i grandi della politica e dell'economia non raccontano all'opinione pubblica.



RAI 1

Rai 1

RAI 2

Rai 2

RAI 3

Rai 3



21.10 ● **Non è mai troppo tardi** Miniserie. Di Giacomo Campiotti. Con Claudio Santamaria, Nicole Grimaudo, Andrea Tidona



21.10 ● **Rex 6** Telefilm. Di Raffaele Verzillo, Marco Serafini. Con Francesco Arca, Augusto Zucchi, Pilar Abella, Domenico Fortunato



20.15 **Sconosciuti** Real Tv  
 20.35 **Un posto al Sole** Teleromanzo  
 21.05 ● **Presadiretta** Attualità. Condotto da Riccardo Iacona. Di Andrea Bevilacqua



**Programmi di oggi**



**Piazzapulita**

Corrado Formigli conduce l'approfondimento di attualità di La7. Il dibattito, stimolato da numerosi ospiti e da collegamenti in esterna, verterà sui principali temi di attualità.

LA 7, ORE 21.10



**Razza umana**

Alcuni brevi filmati per scandagliare i vari aspetti dell'umanità, attraverso inchieste di costume e politica. Il racconto di un'umanità diversa che in qualche modo trova una riduzione a unità.

RAI 2, ORE 23.55



**Quinta colonna**

Paolo Del Debbio approfondisce i temi centrali della giornata in compagnia di politici e opinionisti e con il contributo della gente comune in collegamento dalle piazze.

RETE 4, ORE 21.15

**Film & Telefilm di oggi**



**Non è mai troppo tardi**

Alberto Manzi è un ragazzo di 20 anni, quando decide di fare il maestro. Sono i giorni concitati della ricostruzione e ognuno ha la propria ricetta per tornare a dare dignità al nostro paese.

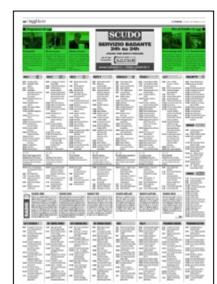
RAI 1, ORE 21.10



**C.S.I. - Scena del crimine**

La CSI viene chiamata ad investigare su un caso: una turista, durante lo spettacolo del mago Zephyr, si è offerta volontaria per entrare in una camera magica nella quale però è poi scomparsa.

ITALIA 1, ORE 19.20





21.10



**FICTION**  
**NON È MAI TROPPO TARDI**

Al debutto questa sera la miniserie in 2 puntate che racconta la storia del maestro Alberto Manzi, interpretato da Claudio Santamaria. Manzi è appena tornato dalla guerra e cerca un lavoro come maestro, ma per lui, aspirante docente senza raccomandazioni, non ci sono cattedre. Gli viene dato il posto che nessuno vuole: maestro al carcere minorile di Roma.



21.10

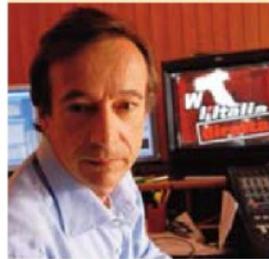


**TELEFILM**  
**REX**

Tornano le avventure del cane poliziotto più amato del piccolo schermo. Francesco Arca interpreta il nuovo commissario Marco Terzani, alla guida di un team composto da Domenico Fortunato, Pilar Abella e Augusto Zucchi. Nel primo episodio, "Festa di laurea", il professore di un'università on line viene trovato ucciso. Subito dopo vedremo "Terzo Tempo".

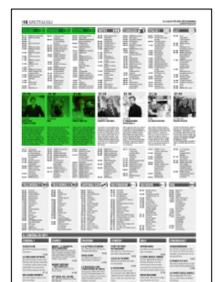


21.05



**ATTUALITÀ**  
**PRESA DIRETTA**

"Banca rotta" è il titolo della nuova inchiesta, sul mondo delle banche italiane e della finanza internazionale. Le telecamere di Presa Diretta sono andate a New York per raccontare, 5 anni dopo il fallimento della Lehman Brothers, come funzionano i mercati finanziari. Riccardo Iacona parlerà anche dei debiti delle banche italiane, le più esposte a rischio crack.



INTERVISTA A CLAUDIO SANTAMARIA

Claudio Santamaria  
(Roma, 22 luglio 1974),  
in basso in un momento  
della fiction *Non è mai  
troppo tardi*,  
dove interpreta  
il maestro Manzi

# Lezioni poco private

È ALBERTO MANZI NELLA FICTION DI RAI1 **NON È MAI TROPPO TARDI**, È LA VOCE DI BATMAN IN **THE LEGO MOVIE**, E PRESTO SARÀ UN SOGNO (ECCENTRICO) NEL NUOVO FILM DI MARCO RISI. **CLAUDIO SANTAMARIA** RACCONTA I SUOI ULTIMI PROGETTI, E I PERSONAGGI CHE GLI APRONO IL CUORE  
**DI CHIARA BRUNO**

**N**on è mai troppo tardi, diceva Alberto Manzi nel 1960, insegnando a leggere e a scrivere a un milione e mezzo di italiani. Il suo interprete compirà quarant'anni a luglio e da qualche mese prende lezioni di piano. «Sono tornato dal set della fiction un venerdì, ho portato a casa una tastiera: mi ha sempre affascinato». Claudio Santamaria ama cambiare. «Sarà che sono un tipo piuttosto dubbioso, ogni volta che mi cimento con una storia mi sembra di partire quasi da zero. Sicuramente esistono tappe cui uno ambisce, ad esempio la possibilità di scegliere. Ma per quanto riguarda l'esplorazione personale, del personaggio e dell'essere umano, è senza fine. È l'incredibile di questo lavoro». Incredibile è una parola che pronuncia spesso, mai a caso. La associa a esperienze di set che aprono

il cuore, a momenti dietro le quinte di un teatro che riconciliano con la vita e con la professione. L'impressione è che siano profondamente legate, perché la passione che irrorà il racconto di un film è la stessa che affiora da una riflessione sullo stato (della sanità, della scuola) italiano. Il senso della realtà non tarpa le ali alla simpatia: quando lo intervistiamo si è fermato giusto un attimo, il calo di tensione è sfociato in un raffreddore importante che però non gli impedisce di accennare la voce di Batman. Quello che doppia in *The Lego Movie* non è Christian Bale ma «un vero cialtrone: più un pirata che un supereroe». Di uomini straordinari parliamo comunque, perché il protagonista della fiction che andrà in onda su Rai1 il 24 e 25 febbraio era «cinquant'anni avanti rispetto alla sua epoca: oggi sarebbero cento».

## [ CLAUDIO IN CINQUE FILM ]

### Come sei diventato Alberto Manzi, tra gli esempi più alti di una tv buona maestra?

Cercando di capire quale fosse il suo motore: era spinto dal desiderio di conoscenza, aveva più di una laurea, ma soprattutto era animato dalla volontà di restituire dignità alle persone meno fortunate. E' stata un'esperienza rigenerante: nonostante lavorassimo a ritmi serrati, tornavo a casa e mi sentivo carico. Soprattutto quando giravamo con i ragazzi del carcere o con i bambini delle elementari: ci giocavo, chiedevo loro di non chiamarmi Claudio, di non pensare al Dandi di *Romanzo Criminale*. Sono entrati nel gioco in un attimo, creando un'energia di gruppo fortissima che credo corrisponda allo spirito di Manzi. Durante le scene in classe, i ragazzini intervenivano anche quando non era scritto nel copione: reagivano naturalmente a ciò che accadeva.

**Al Festival di Roma 2013 sei stato il venditore di medicine in un sistema profondamente malato.** Ha innescato parecchie polemiche. Se pensi che sul tema, in Italia, è stato fatto soldo il medico della mutua con Sordi, realizzi che è un po' agghiacciante. Il paragone esiste da sempre, molti informatori farmaceutici dicono che infanghiamo il loro nome: non sarà tutto così, certo, ma chi è onesto non si arrabbia. Come quando giri un film sul cinema e mostri le raccomandazioni.

**A proposito di film sul cinema, Marco Risi ne sta realizzando uno peculiare, *Tre tocchi*, lontano dal mondo dorato che ci s'immagina spesso a torto. Vi compari in abiti eccentrici... La cuffia per la doccia è stata un'idea mia (ride,**

*ndr*). Marco ha chiesto una partecipazione in via amichevole, io ho esordito con lui (in *L'ultimo capodanno*, *ndr*). Per la prima volta ho firmato un contratto per interpretare il ruolo di Claudio Santamaria. Sono proprio io: truccato da donna, dentro una vasca da bagno, con la schiuma. Con Marco Giallini e Luca Argentero, appaio in sogno a un personaggio.

**Sembra lontano il tempo in cui ti chiedevi se la recitazione fosse un mestiere inutile.** C'è stato un evento in particolare: ero in tournée con uno spettacolo, arriva un tabaccaio di Campobasso, con moglie e figlia. Dice che da quando ha finito il liceo non ha più aperto un libro: è diventato una pianta, di fronte alla tv. Dopo aver visto la fiction su Rino Gaetano si è chiesto cosa c'entrasse quest'uomo così triste al pianoforte con il cantante che lui ricordava sorridente. Da lì si è documentato, ha scritto un libro in cui rintraccia le ispirazioni di Rino, da Prévert a Palazzeschi. Aveva le lacrime agli occhi confessando che era rinato. Immagino cosa può fare un film alle persone. Anche questo lavoro su Manzi è pazzesco: leggendo la sceneggiatura mi sono emozionato. Allora ho accettato: personaggi come lui meritano di essere scoperti, celebrati e soprattutto seguiti.

**In 14-18 sei diretto da Ermanno Olmi.**

È un film sulla Prima guerra mondiale. Davvero, non posso dire ancora nulla. Mi sbottono leggermente: c'è stato un momento emotivamente altissimo, come forse su un set non mi è mai capitato



### ALMOST BLUE [2000]

di Alex Infascelli

Bologna nera virata blu elettrico nell'esordio di Infascelli, sangue sui pavimenti e dita che battono rosso sulla tastiera del computer. Claudio è Simone, che si affaccia sulla città dal buio denso della sua stanza: non vede masente Chet Baker e ascolta la voce del serial killer, è verde. Santamaria recita con tutti i colori negli occhi.



### ROMANZO

CRIMINALE [2005]

di Michele Placido

Il Ray-Ban fumé sullo sguardo languido, Santamaria è per Placido un Dandi melanconico. Capace di scatti d'ira in cui, il volto teso come una maschera bella, minaccia d'ammazzare col sorriso prima che con la mannaia; disteso sul letto a caro prezzo di Patrizia/Anna Mouglalis venderebbe il suo regno.



### RINO GAETANO - MA IL CIELO È SEMPRE PIU' BLU [2007]

di M. Turco

Non è semplice mimetismo, è aderenza intima e personale a un mondo interiore: la fiction di Marco Turco non è ritratto celebrativo né didascalico compendio di vita e opere, Santamaria attraversa la storia impregnandola di umanità sincera. E quando canta scoperchia desideri e solitudini.



### BACIAMSI ANCORA

[2010] di G. Muccino

Muccino gli aveva cambiato la vita, dieci anni dopo gliela toglie: il suo Paolo, già ubriaco d'amore/ossessione in *L'ultimo bacio* vede una luce in fondo al tunnel dell'autodistruzione ma non riemerge. Gli amici crescono (poco), di questa altalena tenera & isterica è lui il punto disperatamente fermo.



### I PRIMI DELLA LISTA

[2011] di R. Johnson

Da una storia vera mai (completamente) accaduta: Pisa 1970, convinto del colpo di stato imminente, Pino Masi cantastorie militante fugge verso l'Austria per chiedere asilo politico. Road movie in Fiat 500 con passeggeri toscanesimi, Johnson trova giusta leggerezza per paranoie giustificate.





Close-up

## Claudio Santamaria

Torna in tivù per interpretare un maestro «**avanti 50 anni**». E dentro casa, alla figlia, cerca di insegnare il valore (fondamentale!) della curiosità

A Claudio Santamaria piacciono i tipi "oltre". Già interprete di un biopic su Rino Gaetano, ha pronto un altro personaggio memorabile: quel maestro Alberto Manzi che dalla tivù insegnò a leggere e scrivere a milioni di italiani. Il titolo della fiction, che verrà trasmessa su Raiuno il 24 e 25 febbraio in prima serata, è lo stesso del programma di Manzi, *Non è mai troppo tardi*. Intanto Claudio è sul set con Ermanno Olmi per il film sulla prima guerra mondiale *14-18*, mentre lo si sente nei cinema doppiare Batman in *The Lego Movie*.

**Cosa l'ha colpita di Manzi?**

Che stava 50 anni avanti. In carcere, il suo primo luogo di lavoro, ha dato riscatto attraverso l'istruzione a centinaia di ragazzi. Poi è passato in una scuola "normale" dove si rifiutava di dare i voti. Sotto ogni compito scriveva "il ragazzo fa quel che può, quel che non può non fa". La direttrice lo spinse in tivù per liberarsene.

**Quel programma era vero servizio pubblico.**

Già, la Rai aveva intuito la sua missione. Oggi abbiamo *Report* e poco altro.

**Lei che studente è stato?**

Uno dell'ultimo secondo, ero bravo a salvarmi in calcio d'angolo. La verità è che sognavo di fare il doppiatore.

**A che età ha cominciato?**

Avevo 16 anni, doppiavo le comparse: avevo battute pregnanti, tipo "Chiamate un dottore!". Poi sono arrivati Christian Bale ed Eric Bana, un bel salto.

**Anche lei, nel suo ruolo di padre è un educatore.**

**Cosa insegna a sua figlia Emma?**

Lei ha solo 7 anni, ma cerco di farle capire quanto sia importante il rispetto, di sé e degli altri. E poi vorrei che imparasse a esprimersi bene e il valore, fondamentale, della curiosità.

*Elisabetta Sala*

**Manzi  
il maestro  
d'Italia**  
Bonzi pag. 18

# Manzi, maestro dei due Mondi

## Una fiction ricorda il volto di «Non è mai troppo tardi»

**L'impegno in difesa** dei diritti dei campesinos in Sudamerica educatore tra disabili e nei carceri minorili, divulgatore in radio e tv quando la Rai era davvero il servizio pubblico

Col suo programma in onda dal 1960 al 1968 insegnò a leggere e scrivere almeno ad un milione d'italiani

**ANDREA BONZI**  
BOLOGNA

**VOLONTARIO IN SUDAMERICA IN DIFESA DEI DIRITTI DEI CAMPESINOS, EDUCATORE IN CLASSI DIFFICILI, IN UN CARCERE MINORILE E CON RAGAZZI DISABILI, divulgatore in radio e tv, con un approccio quasi multimediale, capace di sfruttare le nuove tecnologie. Questo, e altro ancora, era Alberto Manzi, noto a tutti come il maestro di *Non è mai troppo tardi*, la trasmissione Rai che, dal 1960 al 1968, insegnò a scrivere e a leggere ad almeno un milione di italiani.**

Non è un caso, dunque, che il libro *Il tempo non basta mai*, scritto dalla figlia Giulia, faccia riferimento alle «tante vite» del padre, e che Claudio Santamaria, l'attore che lo interpreterà nella fiction in onda su RaiUno domani e dopodomani (*Non è mai troppo tardi*, regia di Giacomo Campiotti), lo abbia definito «un supereroe». Per quasi trent'anni Manzi, durante le vacanze estive, si recò in Sudamerica per alfabetizzare gli *indios*, venendo anche imprigionato, e aiutando a scappare gli amici che, con lui, lottavano contro il potere costituito. «Iniziò tutto con uno studio sulle formiche nere, carnivore, commissionatogli dall'Università di Ginevra - racconta Giulia, che oggi ha 26 anni, ed è figlia della seconda moglie Sonia Boni -. Con due suoi amici sacerdoti, tra cui Don Giulio, prese a cuore la drammatica mancanza di diritti dei *campesinos* locali. L'unico modo di far sì che si iscrivessero al sindacato era quello di insegnare loro a leggere e a scrivere, quello era il primo passo». Situazioni di sfruttamento nelle *haciendas* raccontate anche nei romanzi *El Loco* e *La luna nelle baracche*.

«Mio padre era un uomo molto tranquillo, quasi pacioso», dice Giulia. Ma non disdegnava l'azione, quando era necessaria: «Una volta liberò una donna maltrattata da una guardia. È stato anche catturato e torturato, e ne è uscito solo grazie ai suoi amici che l'hanno fatto evadere - continua Giulia -. Un'altra volta ha attraversato la frontiera con dei barattoli di conserva, alcuni dei quali però contenevano bombe fumogene fatte in casa, e usate per altre evasioni».

In seguito, in Argentina, con l'ok del presidente Alfonsín, Manzi mise in piedi una sorta di *Non è mai troppo tardi* radiofonico. Abitò nel Lazio, e poi in Toscana (a Pitigliano nel 1994 diventò sindaco per l'allora Pds, fino al '97, anno della scomparsa), ma ha lasciato il suo archivio in una terza regione, l'Emilia-Romagna, grazie al rapporto con l'Università di Bologna. Così, nel capoluogo emiliano, anche con il supporto dell'Assemblea legislativa regionale, è nato il Centro Manzi, che in queste settimane sta dedicando incontri e approfondimenti in Romagna alla figura del maestro (programma completo su [www.centroalbertomanzi.it](http://www.centroalbertomanzi.it)).

«Era una persona molto curiosa, che aveva capito il valore della tecnologia come strumento. Un suo ex alunno - spiega Alessandra Falconi, referente del Centro -, mi ha raccontato che, dopo



aver saputo che il genitore di un ragazzo aveva appena acquistato un registrato, allora un oggetto all'avanguardia, lo fece portare subito in classe, lasciando che gli studenti lo provassero e si esercitassero senza timori».

Difficile recuperare lo spirito didattico della Rai degli anni Sessanta, oggi. Ma forse non è quello il principale problema del piccolo schermo: «Io credo in realtà che, se fosse ancora con noi, Manzi criticerebbe più il mancato ruolo culturale della tv, il vuoto e la superficialità, più che l'aspetto didattico. La sua grande aspirazione - continua Falconi - era che le persone e le comunità compiano un percorso di automiglioramento, tanto che non ha mai voluto istituire un "metodo" Manzi, perché le ricette facili non gli interessavano». Grande apertura, insomma, condita anche da una umiltà non comune: «Quando una collega gli disse: "Sai, sto leggendo un libro di un tuo omonimo, *Orzovet*". Alberto sorrise e non le disse che l'autore era proprio lui, ma abbozzò: "Lo leggerò"». La produzione Rai «ha il merito di riportare alla memoria degli italiani una figura che, in realtà, non è mai scomparsa dal cuore dei nostri concittadini: in tanti hanno scritto al Centro per sottolineare come Manzi abbia inciso nelle proprie biografie personali, è ancora nella "pancia" del Paese», chiude Falconi. Giulia, invece, la fiction non l'ha ancora vista: «Preferisco farlo nella solitudine della mia casetta. Da quel poco che ho visto nei trailer, credo che l'interpretazione di Santamaria possa darmi delle emozioni che preferisco restino solo mie. Per anni ho vissuto la popolarità di mio padre come un'invadenza nei miei ricordi privati, il lavoro che ho fatto su di lui mi ha riconciliato con il suo aspetto pubblico. E ora è un piacere vedere che in tanti lo ricordano con affetto».



**C**on sorpresa ed emozione ho appreso che tra qualche giorno la Rai dedicherà una miniserie al professor Alberto Manzi. Ai più giovani probabilmente questo nome non desta particolari ricordi, ma ai più grandicelli riporta alla memoria i gloriosi anni della tv in bianco e nero, e soprattutto la sua trasmissione *Non è mai troppo tardi*. Un programma che negli anni sessanta permise a qualche milione d'italiani, soprattutto anziani, di imparare a leggere e scrivere.

In quell'epoca non tutti avevano la fortuna di possedere un televisore, e per assistere alle sue lezioni, trasmesse prima dell'ora di cena, ci si riuniva nelle famiglie più agiate, nei bar e nei circoli. Il 24 marzo 1963 tra le congratulazioni dei vicini e la gioia di noi bimbi, anche la mia famiglia aveva un televisore! Era un Geloso, una buona marca molto in voga.

Quel giorno festeggiavamo anche il terzo compleanno del mio fratellino, io ne avevo appena qualcuno in più ma sentii il dovere di fargli un regalo. Così gli disegnai una torta, alla stessa maniera che avevo visto fare in tv dal professor Manzi, qualche sera prima in casa del mio amichetto Giampiero che, beato lui, aveva già tutto, anche il frigidaire.

Il professor Manzi è il primo personaggio televisivo che ricordo. Mi piaceva la sua voce suadente, il linguaggio semplice, l'atteggiamento amichevole per nulla professorale, e soprattutto mi stupivano i suoi disegni eseguiti velocemente col carboncino, che accompagnavano lettere e parole sillabate con lentezza. Le sue figurine stilizzate, i pini, le cassette, i viottoli, componevano mirabilmente semplici e suggestivi paesaggi, che apparivano incastonati in un fantastico mondo ovattato, reso ancora più magico, dallo straordinario effetto del bianco e nero.

Grazie professore per quanto ci ha insegnato, facendoci anche un po' sognare.

**Impiegato, Bologna**





**IL MAESTRO  
PIÙ AMATO  
DAGLI ITALIANI**

**Claudio Santamaria**

# Anche per me “non è mai troppo tardi”

**STIAMO PER VEDERLO SU RAI 1 NELLA FICTION SUL MAESTRO  
ALBERTO MANZI. E ORA È IMPEGNATO SUL SET DEL  
FILM DI OLMI SULLA GRANDE GUERRA. E PER IL FUTURO...**

*di Maurizio Turrioni*

**«MANZI SOGNAVA UNA SCUOLA CHE INSEGNASSE A DIVENTARE CITTADINI. VOLEVA UNA SOCIETÀ MIGLIORE, CERCAVA DI DARE DIGNITÀ ALLE PERSONE ATTRAVERSO IL SAPERE»**

In una delle sequenze più intense di *Non è mai troppo tardi*, film per la Tv in due parti di Giacomo Campiotti (che Rai 1 manda in onda lunedì 24 e martedì 25 febbraio), Alberto Manzi dimostra tutta la testardaggine e la tenerezza che avrebbero caratterizzato non solo la sua esistenza, ma anche quell'avventura professionale che lo avrebbe portato a diventare il maestro più famoso d'Italia. Non in senso lirico o artistico, ma proprio nell'accezione elementare del termine: grazie al boom della televisione negli anni '60, Manzi sarebbe infatti entrato per sempre nella storia del piccolo schermo e del Paese come l'alfabettizzatore di milioni di italiani.

**La scena si svolge nel 1946, in una Roma ancora disastata dalla guerra.** Il giovane Alberto, smessa la divisa, si sbatte per ottenere la cattedra e insegnare. Nella graduatoria del ministero, tra imbrogli e raccomandazioni, è finito indietro: lui, uno dei più bravi. S'infuria. Poi accetta un posto snobbato da altri: educatore nel carcere minorile di San Michele. Lotta contro la burocrazia che nega perfino penne e quaderni, si guadagna la fiducia di ragazzi violenti, inventa metodi d'insegnamento. Ogni giorno torna stremato a casa. Ma una sera prende la bici e raggiunge una casupola in periferia: ha scoperto che è lì che vive Ida, la fidanzata che non l'ha atteso. **Lei gli rinfaccia di non aver dato notizie. Lui le mostra le lettere mai recapitate.** Ma c'è qualcosa di più dietro quella scontrosità.

Alberto intuisce e trascorre la notte sulla panchina di fronte. Al mattino non c'è, ma Ida trova appese a un albero tutte le sue lettere. Intenerita, la sera gli spiegherà la sua ritrosia: è una ragazza madre. Quella bimba nel lettino è figlia loro, nata dopo la sua partenza per il fronte. Alberto non dubita né tentenna.

### SET SULL'ALTOPIANO

Nella foto qui a fianco: Claudio Santamaria con Ermanno Olmi sul set di "15-18 L'Italia in guerra", il film che il regista sta girando sull'Altopiano di Asiago. Santamaria è nato a Roma il 22 luglio 1974.

Il suo film d'esordio è stato "Fuochi d'artificio", diretto da Leonardo Pieraccioni nel 1997.

Commovente questa sua apertura totale, l'attenzione nei confronti dell'altro, bambino o adulto che sia. Quella voglia di comunicare, condividere, insegnare per offrire a ciascuno gli strumenti giusti per esprimersi e affermarsi. Lezione ancora attualissima di un pedagogo avanti sui tempi, di un grande uomo. È toccante il modo in cui riesce a esprimere tutto ciò che **Claudio Santamaria**, somigliantissimo sullo schermo al vero Alberto Manzi, ma soprattutto interprete convinto.

**PROFONDO RISPETTO.** «Sono subito stato consapevole della responsabilità. Quando ho letto la sceneggiatura, in certi punti mi sono anche commosso», ha detto in occasione della presentazione del film-tv. «Mi sono documentato, naturalmente, ma non ho fatto un lavoro d'imitazione. Piuttosto, ho cercato di restituire l'umanità di Manzi, che aveva profondo rispetto per chi lo guardava».

**I cento minuti di ogni puntata scorrono via tutti d'un fiato, tanti sono gli episodi e le disavventure affrontati dal maestro più amato dagli italiani** per portare avanti le sue idee innovative. Al provino per *Non è mai troppo tardi* straccia il copione e si mette a insegnare a braccio, disegnando con il carboncino su fogli di carta da pacchi. Conquistati i dirigenti, Manzi si presenta per la prima volta davanti alle telecamere il 15 novembre 1960: voce calda e pacata, sguardo dritto, su un cavalletto un enorme blocco di fogli bianchi su cui scrive e disegna con il carboncino. L'idea della Rai e del ministero è d'insegnare a leggere e a scrivere agli italiani analfabeti che hanno superato l'età scolare. All'inizio degli anni '60 ancora troppi. Per questo la trasmissione, in diretta, va in onda dal lunedì al venerdì nella fascia preserale, così da permettere a chi lavora di potersi assistere con ca-



denza quotidiana. È subito un successo. La Rai, su precisa richiesta di Manzi, consapevole del fatto che ancora in pochi hanno il televisore in casa, organizza perfino punti d'ascolto: negli oratori, nelle Case della cultura, nei bar. Oltre duemila, pur di raggiungere gli spettatori nei centri abitati più piccoli e remoti. Quando il programma chiuderà i battenti, nel 1968 (effetto dell'accresciuta frequenza alla scuola dell'obbligo), Manzi avrà collezionato ben 484 puntate. E sono stati quasi un milione e mezzo gli italiani che hanno conseguito la licenza elementare soltanto grazie a *Non è mai troppo tardi*.

«Manzi sognava una scuola che insegnasse a diventare cittadini», è la conclusione di Santamaria. «Diceva che attenzione e voglia d'imparare vanno conquistate e non imposte con la paura del brut-



#### IL MAESTRO PIÙ AMATO

In questa pagina: Claudio Santamaria in alcune scene di "Non è mai troppo tardi", film-tv in due puntate sul maestro Manzi diretto da Giacomo Campiotti, in onda su Rai 1 il 24 e 25 febbraio.



to voto. Per questo, alla richiesta del ministero di esprimere giudizi sugli alunni, lui rispose scrivendo per tutti: "Fa quel che può, quel che non può non fa". **Manzi voleva una società migliore, cercava di dare dignità alle persone attraverso il sapere.** Oggi, tutto questo è sparito».

Non ha peli sulla lingua l'attore romano. Malgrado un'intensa carriera cinematografica, che l'ha portato subito a lavorare con grandi registi (Marco Risi per *L'ultimo capodanno*, Bernardo Bertolucci per *L'assedio*, Gabriele Muccino per *L'ultimo bacio*, Nanni Moretti per *La stanza del figlio*, Pupi Avati per *Ma quando arrivano le ragazze?*, Michele Placido per *Romanzo criminale*) e perfino su set internazionali (è stato il cattivo Carlos nemico di 007 Daniel Craig in *Casinò Royale*), non ha mai messo da parte l'impegno sociale.

Dopo aver scoperto in Brasile, sul set di *Birdwatchers - La terra degli uomini rossi* di Marco Bechis, le sofferenze del popolo Guaraní, è diventato testimonial delle campagne umanitarie di Survival International, organizzazione che difende nel mondo i diritti dei popoli indigeni. Nel frattempo recita in teatro e fa televisione (*Rino Gaetano* il suo lavoro più visto, in cui ha rivelato buone doti musicali). Fa anche il doppiatore: di Eric Bana in *Munich* di Spielberg, di Christian Bale nella trilogia su *Batman*. Personaggio al quale, curiosamente, darà voce anche in versione animata per il cartoon *The Lego Movie* in uscita proprio in questi giorni.

Un periodo d'oro per Santamaria, culminato in queste settimane con le riprese di *15-18 L'Italia in guerra*, il film scritto e diretto da Ermanno Olmi che s'inserirà

(probabilmente alla Mostra di Venezia) nelle celebrazioni del centenario. Set blindatissimo sull'Altopiano di Asiago: fin troppa neve, contrattempi, ritardi, rimpiazzi nel cast (out Jacopo Crovella). Impossibile parlare oggi con Claudio, che veste i panni di un ufficiale italiano.

«La guerra è fatta di storie degli uomini che l'hanno combattuta e sono morti. **Olmi ha una sensibilità speciale, riesce a rendere ogni piccola storia un evento**», era stato il commento di Santamaria alla vigilia della partenza per il set. «Trovo che *Il mestiere delle armi* sia un film meraviglioso. Il primo incontro col maestro mi ha emozionato, è stato molto bello anche dal punto di vista umano. È un onore lavorare con Olmi, perché il suo cinema è poetico e potente. Parla a tutti. Alla fine, ci siamo anche abbracciati».



# NON È MAI TROPPO TARDI



Il motto del **maestro Manzi**, che negli Anni 60 insegnava l'italiano in tv, rivive in una miniserie. Protagonista è **Claudio Santamaria**.

di Alberto Anile



FICTION **RAIUNO**

**N**el 1960 cominciarono sull'allora unico canale Rai le trasmissioni di *Non è mai troppo tardi*, in cui il maestro Alberto Manzi, con l'aiuto di una lavagna e di tanta pazienza, insegnava l'italiano ai telespettatori. Non la letteratura ma proprio la lingua, cioè saper leggere e scrivere. Grazie a lui migliaia di anziani e di povera gente uscirono dall'analfabetismo. Quella meravigliosa avventura rivive oggi in due puntate (il 24 e 25 su Raiuno in prima serata), con lo stesso titolo del programma di Manzi, e con Claudio Santamaria nel ruolo del maestro.

**Santamaria, cos'ha rappresentato per lei il maestro Manzi?**

«Un uomo che ha sfidato tutto quello che poteva, che si è battuto contro un sistema che riteneva sbagliato. Dentro il carcere minorile in cui ha insegnato, e dove faceva entrare di nascosto le matite. Alla Rai, al cui provino stracciò il copione improvvisando una nuova lezione. E soprattutto con la Pubblica Istruzione: Manzi fu chiamato ben otto volte davanti al consiglio disciplinare, perché invece dei voti metteva un timbro uguale per tutti: "Fa quel che può, quel che non può non fa"».

**Un vero ribelle.**

«E un genio dell'educazione. Non dava voti per non dividere, per non creare classi e competizione. "Se punisco con un brutto voto" diceva "la pros-»

**Raiuno**  
Lunedì 24  
ore 21.10



Claudio Santamaria è nato a Roma il 22 luglio 1974. Sopra, nel riquadro, il vero maestro Manzi. A sinistra, Santamaria con Lorenzo Guidi (11, al centro, che stiamo vedendo nel ruolo di Rocco anche in *Braccialetti rossi*). A destra, ancora l'attore con Nicole Grimaudo (33, Ida, moglie di Manzi).



Claudio Santamaria in una scena della fiction. Sotto con Erika di Rienzo (8 anni, Roberta, figlia di Manzi).

«...sima volta quel ragazzo si spaventerà e copierà da un altro, non aprirà la propria mente». **Si è documentato molto per riuscire a entrare nel personaggio?**

«Ho guardato molti filmati dell'epoca e ho fatto lunghe telefonate con la seconda moglie di Manzi, Sonia. Senza cercare di imitarlo, ma piuttosto di coglierne lo spirito». **La miniserie è divisa in due parti: la prima ambientata nel 1946, all'epoca in cui Manzi insegnò nel carcere minorile, la seconda negli Anni 60, quando iniziò a lavorare alla Rai. Ha dovuto sottoporsi a molto trucco?**

«Fra le due puntate è bastato che mi ingrigissi un po' i capelli e che mi sottolineassero un po' i tratti somatici». **Lei com'era da scolaro?**

«Diciamo che me la cavavo. Di me dicevano: "Potrebbe fare di più se si applicasse". Ricordo anche



un giudizio senza senso: "Carattere troppo esuberante". Se la ricevessi oggi, quella pagella me la mangerei! Ho ripensato a queste cose per ritrovare l'esplosività di Manzi, il suo voler rompere la barriera tra insegnanti e alunni. La mia maestra delle elementari, severissima, metteva in prima fila quelli più bravi, Manzi non l'avrebbe mai fatto: disponeva i banchi in modo circolare, era contro le divisioni e le competizioni». **Si lavora facilmente con i ragazzini?**

«Con i più piccoli l'atmosfera era quella del gioco. "Io sono il maestro e voi gli allievi" ho detto subito quando li ho incontrati. Un giorno avevano recitato una scena con un attore che impersonava un insegnante piuttosto severo, imposto dal Ministero per sostituire Manzi. I ragazzini erano talmente entrati nel gioco che quando quello stesso pomeriggio sono arrivato per le mie nuove scene, mi hanno detto subito: "Ah, meno male che sei tornato tu, quello era cattivissimo!"». ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NON È MAI TROPPO TARDI** Grazie alla miniserie con **Claudio Santamaria** rivive una storica trasmissione della Rai

# Il maestro che portò la scuola in tv

Negli Anni 60 oltre un milione di italiani imparò a leggere con le sue lezioni in televisione. Adesso l'epopea di **Alberto Manzi** diventa una fiction

di **Alberto Anile**

**A**lle scuole elementari Claudio Santamaria aveva una maestra molto severa. «Riusci a farmi entrare bene in testa la matematica e l'analisi logica, ma metteva sempre i "bravi" in prima fila e quelli scarsi in fondo. Il maestro Manzi una cosa del genere non l'avrebbe mai fatta».

Alberto Manzi è il più famoso maestro della tv italiana. Le sue lezioni sul canale unico Rai negli Anni 60 fecero uscire dall'analfabetismo centinaia di migliaia di telespettatori. La trasmissione si intitolava «Non è mai troppo tardi» e oggi una fiction di Raiuno condensa in due puntate la vita del maestro, interpretato da Claudio Santamaria.

«Manzi a scuola evitava di allineare i banchi» racconta



  
**NON È MAI TROPPO TARDI**  
RAIUNO  
lunedì e martedì  
ore 21.10

#### UN UOMO E LA SUA LAVAGNA

Sopra, Claudio Santamaria (39 anni) in una scena. A lato, Alberto Manzi (1924-97) durante una delle sue lezioni televisive: «Non è mai troppo tardi» andò in onda per 484 puntate dal 1960 al 1968.

l'attore. «La disposizione doveva essere circolare, aperta. Si rifiutava perfino di dare voti, per non dividere, per non creare competizione. «Se punisco con un brutto voto» diceva «la prossima

volta quel ragazzo si spaventerà e copierà da un altro, invece di aprire la propria mente».

Un vero e proprio rivoluzionario, Alberto Manzi. «Subito dopo la guerra accettò di insegnare ai ragazzi del carcere minorile. Si finse prima uno di loro e poi, sfidato dal "capetto" del gruppo, non esitò a fare a botte

per poter essere accettato. Quando 15 anni dopo fece il provino Rai per «Non è mai troppo tardi», stracciò il testo che gli avevano preparato e improvvisò una lezione: lo presero subito».

La fiction si focalizza proprio su questi due periodi, l'insegnamento ai ragazzi del carcere minorile nel 1946 e le lezioni televisive

**I TELESPEZZATORI SOTTO ESAME**

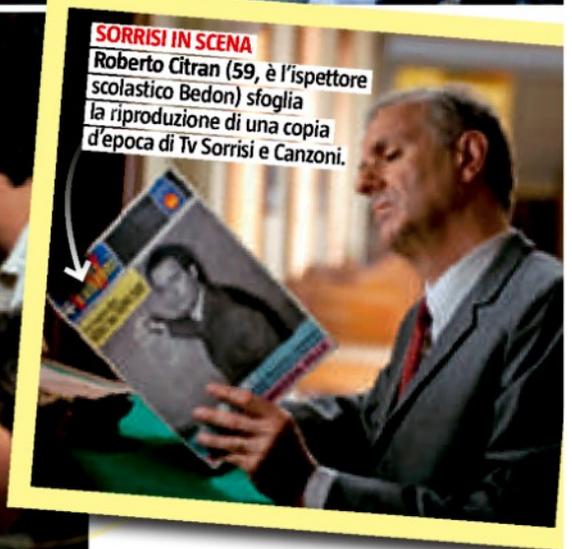
Dopo aver seguito le lezioni in tv, oltre un milione e mezzo di spettatori d'ogni età diede l'esame di quinta elementare.

**DUE CUORI E UNA CLASSE**

Claudio Santamaria con Nicole Grimaudo (33) che interpreta Ida, la prima moglie del maestro Manzi.

**C'È ANCHE IL PICCOLO ROCCO DI «BRACCIALETTI ROSSI»**

Santamaria con il piccolo Lorenzo Guidi (11), che interpreta Rocco nella fiction «Braccialetti Rossi». Qui veste invece i panni di Felice, un ragazzino rinchiuso in un carcere minorile: Manzi lo aiuterà.

**SORRISI IN SCENA**

Roberto Citran (59, è l'ispettore scolastico Bedon) sfoglia la riproduzione di una copia d'epoca di Tv Sorrisi e Canzoni.

del 1960, tralasciando altri episodi avventurosi (insegnò anche a leggere agli indios in Sudamerica) ma senza tacere i tanti ostacoli che dovette affrontare.

«Venne trascinato otto volte davanti al consiglio disciplinare» prosegue Santamaria «perché invece dei voti metteva un timbro uguale per tutti: "Fa quel che può,

quel che non può non fa". In carcere era vietato usare penne e matite, ma lui le portava di nascosto. A quei ragazzi insegnò soprattutto a pensare: alla fine, dei 98 che studiarono con lui, solo due tornarono in prigione».

Manzi fu grande anche nel modo di usare il mezzo televisivo. «Aveva capito che la tv è movimento» spiega

ancora Santamaria «perciò alla lavagna faceva anche molti disegni, magari un po' complicati, che però incuriosivano».

Per prepararsi al ruolo l'attore ha visto molti filmati, parlato con la seconda moglie di Manzi e assistito alle lezioni di un insegnante, Franco Lorenzoni, che ancora oggi in una scuola della

provincia di Roma continua ad applicare il cosiddetto «metodo Manzi».

C'è il rischio, come già accaduto in altre fiction, che il protagonista venga quasi «beatificato»? «No» dice l'attore. «Se anche fosse, però, stiamo parlando di un grande uomo. Perciò la mia opinione è: Manzi santo subito!». ■


**NON È MAI TROPPO TARDI**
**RAIUNO** lunedì e martedì ore 21.10

**QUANDO IL PAESE TORNÒ SUI BANCHI  
DI SCUOLA CON ALBERTO MANZI**

# IL MAESTRO D'ITALIA

Claudio Santamaria nei panni dell'uomo che con il suo programma, **Non è mai troppo tardi**, negli anni '60 insegnò a leggere e scrivere a milioni di adulti. Un pezzo di storia televisiva e nazionale

di Antonella Gullotti



**F**atta l'Italia bisognava fare gli italiani, dicevano gli storici all'indomani dell'Unità. E, in un Paese frastagliato in una miriade di dialetti, bisognava fare anche l'italiano, cioè diffondere la lingua combattendo l'analfabetismo. Era il 15 novembre 1960 e sul Programma nazionale (quello che poi sarebbe diventato Raiuno) andava in onda la prima puntata di *Non è mai troppo tardi*, sottotitolo: "Corso di istruzione popolare per adulti analfabeti", trasmissione che può essere considerata come la prima forma di scuola a distanza. Alla conduzione, il maestro Alberto Manzi. Il concetto era questo: si stava davanti alla tv, la sera, poco prima di cena, ma era come se ci si trovasse seduti in una classe della scuola

elementare. Requisiti fondamentali per essere studenti modello, trovare qualcuno che avesse un apparecchio televisivo (cosa non del tutto scontata nell'Italia degli anni Sessanta), al bar, in parrocchia o a casa dei vicini, e sedersi davanti a esso con la voglia di imparare. È questa la storia che Raiuno, per festeggiare i suoi sessant'anni, racconterà lunedì e martedì in prima serata con la miniserie in due puntate dal titolo, appunto, **NON È MAI TROPPO TARDI**. Un tuffo nella storia della televisione italiana, che è anche un tuffo in un pezzo d'Italia, quello compreso tra il 1946 e il 1960, tra l'imme-



diato dopoguerra e il boom economico. Quello di un Paese che sul ricordo di un conflitto ancora troppo vivo cercava di ricostruire se stesso e la propria dignità, passo dopo passo, con pazienza. Ma, soprattutto, la fiction racconterà un pezzo di vita di

## BAUDO: LA MIA RAI IN DIECI PUNTI

**1** L'avvento, la nascita della tv, vedibile in tutto il territorio. Una vera rivoluzione: si occupò degli analfabeti, favorì l'unificazione.

**2** Allargò i confini nazionali. L'Italia si affacciò sul mondo, si

sapevano le cose degli altri.

**3** L'avvento del colore. Fu una cosa straordinaria. Ugo La Malfa non era d'accordo perché pensava che avrebbe rovinato gli italiani. L'Italia non si

conosceva, il colore degli occhi, i vestiti...

**4** Il salto culturale, con gli sceneggiati, come *La Cittadella* del 1964 (qui accanto Alberto Lupu).

**5** I varietà. All'estero erano stupefatti dal



livello del nostro prodotto, realizzato in maniera alta ma in breve tempo. I tecnici Rai furono bravissimi a capire come lavorare con il mezzo in maniera veloce, come fare bene in tempi brevi. (a sinistra le gemelle Kessler, lanciate in tv in *Giardino d'inverno*, nel 1961).





A sinistra, Claudio Santamaria (39 anni) in un'immagine della fiction *Non è mai troppo tardi*. Qui sopra il maestro Alberto Manzi ritratto in una foto degli anni '60. Nel tondo della pagina accanto, Nicole Grimaudo (33) con Santamaria. Nel tondo qui sotto, Roberto Citran (59)

poter iniziare a insegnare, ma l'impresa non è delle più semplici. Ad aspettarlo c'è una sola cattedra, quella che nessuno vuole perché in realtà non è neanche all'interno di una vera e propria scuola, ma dentro un carcere minorile, l'"Aristide Gabelli" di Roma. Inizia qui l'avventura di Alberto, alle prese con più di novanta ragazzini, dai nove ai diciassette anni, tutti con problematiche diverse tra di loro ma con una cosa in comune: l'aver fatto scappare altri quattro maestri prima di lui. Manzi



un uomo, Alberto Manzi, «il maestro dal fisico d'attore». A vestirne i panni, Claudio Santamaria. Con lui, nel cast, anche Nicole Grimaudo (la moglie Ida), Roberto Citran, Giorgio Colangeli, Edoardo Pesce, Marco Messeri e molti altri. La regia è affidata a Giacomo Campiotti,

che dalla sua ha una laurea in Pedagogia e svariate serie tv (l'ultima, in ordine di tempo, *Braccialetti rossi*). Nel 1946, quando la storia comincia, Manzi è un giovane di vent'anni che decide di fare il maestro, convinto che l'educazione renda l'uomo libero. Così cerca una scuola in cui



6

L'originalità di un tempo. Adesso purtroppo è un periodo di crisi, si preferisce copiare su un prodotto senza sesso, senza identità. Magari sono belli ma si capisce che non sono nostri.



7 *Lascia o raddoppia*. Fece conoscere a tutti l'italiano medio.

8 *Studio Uno*, davvero internazionale (a sinistra Mina e Totò nel 1966).

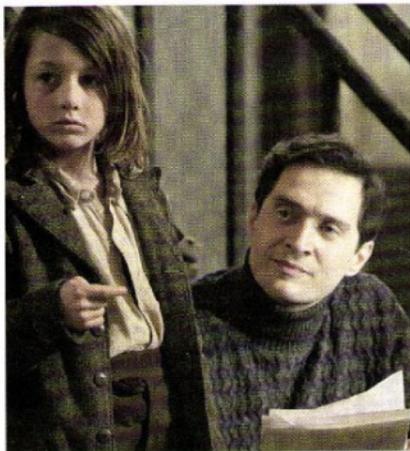
9 E poi *Fantastico*, *Canzonissima*, i miei programmi insomma!

10 Infine Sanremo, che ha fatto la storia della Rai.





**NON È MAI TROPPO TARDI**  
RAIUNO 24 e 25 febbraio ore 21.10

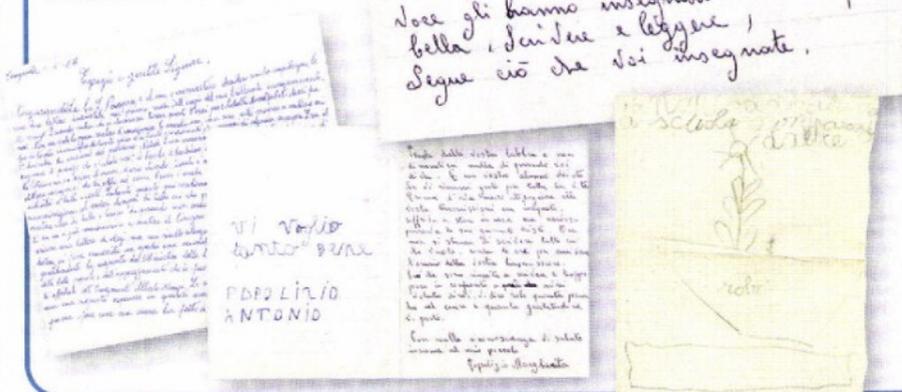


però non si abbatte, insegna e, piano piano, armato solo di penne e libri, riesce a conquistare la fiducia dei suoi alunni, dimostrando che non c'è spazio per la rassegnazione, neanche in un luogo in cui tutti sembrano destinati a ripetere gli stessi errori. Detto con le parole del regista: «Alberto Manzi è un maestro che ai ragazzi non insegna nozioni. Insegna a "pensare". Lavora con loro per formare uomini liberi, capaci di scelte libere. Per fare ciò lotta con tenacia contro ogni ostacolo: l'ignoranza e la pigrizia dei singoli individui o l'ottusità delle grandi istituzioni. Mai si arrende e mai trova scuse per rinunciare a fare tutto quello che può».

Dal carcere alla tv: è il salto che Manzi, e con lui la fiction, compie nel 1960. L'Italia assapora il boom economico, la gente comincia a spendere i propri soldi, a comprare i primi elettrodomestici, un frigo, una tv. Ma ha un problema, racchiuso in un numero: quattro milioni di adulti analfabeti. Così la Rai, che all'epoca è ancora una bambina (ha inaugurato infatti le sue trasmissioni solo qualche anno prima, nel 1954), convinta della funzione pedagogica insita nel mezzo televisivo, decide di fare qualcosa. Pensa allora a un programma che possa insegnare a leggere e a scrivere a

**CARO MAESTRO TI SCRIVO**

Mai c'è stato nel nostro Paese un maestro tanto amato. Lo attestano le migliaia di lettere che Manzi ha ricevuto negli anni di "alunni" o genitori che ringraziano il maestro per i suoi insegnamenti in tv. E tutte queste lettere, insieme a un ricchissimo materiale multimediale, sono raccolte e catalogate dal Centro Alberto Manzi, che porta avanti mostre, progetti didattici con le scuole, convegni. Perché per imparare con Manzi non è mai troppo tardi...



(Bassano) - Via R. -  
Pontelambolfo 8/4/62  
Gentilissimo Maestro Manzi  
Sono una mamma di otto figli ed uno di essi è la mia passione, non può camminare e ne uscare le sue manine, ma in compenso è intelligentissimo. La sua vita è indodiato su un sediolone ove trascorre le giornate; ha sei anni ed ha imparato a leggere e scrivere tenendo in bocca la penna che riesce a scrivere in buona forma e speditamente ad il maestro sapete chi è stato? Siete stato voi, la vostra telefonata, il vostro volto, la vostra voce gli hanno insegnato la cosa più bella, a scrivere e leggere, segue ciò che voi insegnate.

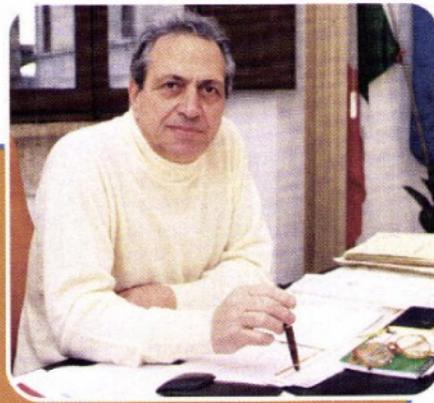
chi non ha più il tempo per andare a scuola, ma ha tutta la voglia per imparare a farlo. Il programma si chiama *Non è mai troppo tardi*. Resta da trovare un insegnante, reale ma telegenico, a cui affidarlo. Inizia il vaglio dei candidati e, un provino sconcertante dopo l'altro, arriva il momento di Manzi. Che fa subito parlare di sé: ricevuto il copione da seguire, lo strappa, preferendo invece affidarsi al suo istinto. È improvvisa una lezione con fogli, gessetti e disegni, lasciando folgorato il personale Rai. Il maestro d'Italia sarà lui. Parte così un'avventura durata otto anni (fino al 1968) e 484 puntate, in cui Manzi conduce alla licenza elementare circa un milione e mezzo di persone. Nella fascia preserale, dal lunedì al venerdì, attrezzato

con un cavalletto su cui è montato un grosso blocco di carta, gessetti e persino una rivoluzionaria lavagna luminosa, porta per mano adulti, anziani e chiunque sia seduto in quel momento davanti alla tv nel regno dell'istruzione. Lo fa con un linguaggio semplice, diretto e per nulla noioso, nella convinzione che la scuola sia il luogo in cui riscattarsi, diventare cittadini migliori e più consapevoli grazie al sapere. «Imparare a leggere e a scrivere - diceva - per conoscere tutto il resto dell'umanità».

**Antonella Gullotti**

**UN RIVOLUZIONARIO SEMPRE IN CATTEDRA**

Alla chiusura del programma nel 1968, **Alberto Manzi** tornò a fare l'insegnante fino all'81 quando fu sospeso per un anno perché si rifiutò di redigere le nuove schede di valutazione («non posso bollare un ragazzo con un giudizio, perché il ragazzo cambia e se il prossimo anno uno legge il giudizio che ho dato quest'anno, l'abbiamo bollato per i prossimi anni»). Quando tornò decise di timbrare tutte le schede con lo stesso giudizio: «Fa quel che può, quel che non può non fa». Dal 1995 al 1997, anno della sua morte, fu sindaco di Pitigliano (Grosseto), eletto tra i democratici di Sinistra.



**Claudio Santamaria su Raiuno il 24 e il 25**

## Riporto in tv gli insegnamenti del maestro Manzi

**Nicoletta Tamberlich  
ROMA**

«Per Alberto Manzi l'insegnante era un educatore, trasmetteva conoscenze. Era avanti 100 anni rispetto ai suoi tempi ancora oggi la scuola è indietro rispetto a lui di 50 anni. Celebrare questo personaggio in tv significa far riflettere sulla scuola, su come vengono formate le generazioni future. Se i ragazzi suggerivano la risposta in classe non si infastidiva perché la classe è il futuro della società, che non deve essere competitiva. Classificare l'errore, il bambino è sbagliato. Lo ritengo una specie di supereroe». Claudio Santamaria riporta in tv il maestro che negli anni Sessanta con le sue lezioni trasmesse dalla Rai insegnò ad un milione e mezzo di italiani a leggere e a scrivere.

Nella fiction di Rai1 «Non è mai troppo tardi», in onda il 24 e 25 febbraio, diretta da Giacomo Campiotti (una produzione Rai Fiction, realizzata da BiBi Film Tv), l'attore mostra l'umanità e il coraggio di quel maestro, dall'insegnamento nel carcere minorile alla tv, tratteggiando anche la sua vita familiare (la moglie è interpretata da Nicole Grimaudo). La prossima settimana l'attore presenterà la fiction anche sul palco del festival di Sanremo. «Manzi era uno che aveva una grande passione per l'insegnamento e voleva dare dignità alle persone attraverso l'educazione, attraverso la scoperta di se stessi e del mondo»

«Fa quel che può. Quel che

non può, non fa». Così scriveva il maestro sulle pagelle dei suoi alunni delle elementari, all'inizio degli anni Sessanta. Niente voti: «L'attenzione e la voglia di imparare di un bambino vanno conquistate, non imposte con la paura di un brutto voto» spiegava alla Commissione disciplinare del ministero della Pubblica Istruzione, dove quelle pagelle in bianco provocavano parecchi mal di pancia. Non usava i libri di testo, non allineava i banchi. Faceva lezione all'aria aperta, osservando la natura. Un giorno arrivò un commissario del ministero: fu il panico. Per me spiega Santamaria, anche se appartengo a un'altra generazione conoscerlo attraverso le sceneggiature e i filmati della Rai, i suoi libri (il più famoso è Orzowei, da cui fu tratta la serie omonima, che ebbe grande successo, per la Tv dei ragazzi ndr) «è stato come essere investito da un fascio di luce. Per la trasmissione, la Rai organizzò 2000 punti d'ascolto negli oratori, nelle Case della Cultura, nei bar. Mi sono documentato ma non ho fatto un lavoro d'imitazione, ho cercato di restituire l'umanità. Manzi aveva grande rispetto per chi lo guardava».

Momento di Grazia per Santamaria protagonista anche del nuovo film di Ermanno Olmi. «Un film – spiega all'Ansa – sul quale ho il divieto assoluto di parlare, sulla prima guerra mondiale girato in trincea sul quale ho il divieto assoluto di parlare. Ma è un onore straordinario lavorare con un autentico maestro, Olmi». ◀



Claudio Santamaria sarà protagonista di «Non è mai troppo tardi»

**VIRTUOSISMI TELEVISIVI** Dal 24 febbraio la fiction sul leggendario insegnante, interpretato dal divo Claudio. Nel nostro territorio, rissa di eventi

## Alberto Manzi piace a Santamaria. E alla Romagna

Tra gli ospiti di Sanremo, ieri sera, Claudio Santamaria. Romano, quest'anno fa quarant'anni, al Festival non è nuovo: nel 2009, in ennesimo omaggio a De André, intonò *Bocca di rosa* con Stefano Accorsi su tappeto sonoro della PFM. Attore straordinario fin da subito (nel 1998 è diretto da Bernardo Bertolucci in *L'assedio*, nel 2001 l'esperienza con Nanni Moretti per *La stanza del figlio*), dalla voce ben disciplinata (è il doppiatore di Christian Bale nella trilogia di Batman firmata Christopher Nolan), non disdegna le fiction di grande levatura: da *Il sequestro Soffiantini* (con Michele Placido, nel 2002) all'interpretazione di Rino Gaetano in *Ma il cielo è sempre più blu* (era il 2007). Giunto a precoce maturità (nel 2011 è passato per la "Notte rosa" riminese leggendo Pier Paolo Pasolini), Santamaria si getta in una impresa attoriale non semplice: far rivivere via Rai 1, il prossimo 24 e 25 febbraio, passata la sbornia festivaliera, il maestro Alberto Manzi. «Ai miei occhi Manzi è una specie di supereroe, un rivoluzionario che ha lottato per dare dignità alle persone», ha spiegato l'attore. La fiction, che s'intitola *Non è mai troppo tardi*, come la mitica trasmissione che dal 1960, con delicata determinazione, portò ad alfabetizzare l'Italia, gode della regia di Giacomo Campiotti (reduce del successo della fiction *Braccialetti rossi*), ci sono anche Nicole Grimaudo, Gennaro Mirto, Francesco Marchioro. Galvanizzato dal ruolo, Santamaria si è lanciato in paragoni politici, dichiarando a Vanity Fair che, «Meglio Manzi che Renzi». Per uno squarcio "locale": vale la pena ricordare che tutta la Romagna partecipa, diversamente, al progetto "Insieme: lo sguardo multiculturale di Alberto Manzi". La Biblioteca "Berni" di Riccione ospita fino al 20 aprile una mostra ricca di documenti e intervallata da spazi di riflessione; a Rimini il 19 marzo è fissato in Università l'incontro *Raccontare la diversità. Alberto Manzi scrittore speciale*. A Forlì, il 25 marzo, in Biblioteca civica è invece organizzato il dialogo su Alberto Manzi. Educare a pensare, mentre il Liceo linguistico in piazza Aldo Moro di Cesena ha organizzato una mostra e l'11 marzo, ore 10, realizza Gli studenti raccontano Alberto Manzi. Il progetto lega anche i Comuni di Galeata e Bertinoro, Forlimpopoli, Morciano e Bellaria. Informazioni complete sono reperibili qui: [www.centroalbertomanzi.it](http://www.centroalbertomanzi.it). Il Centro ha sede a Bologna.



Il maestro più amato dagli italiani rivive nella fiction Rai **Non è mai troppo tardi**



## In cattedra c'è Claudio



L'attore lucano Claudio Santamaria

ANCHE senza Arisa, il palco del Festival di Sanremo, ieri sera, ha continuato a parlare un po' lucano. Tra gli ospiti di Fabio Fazio e Luciana Littizzetto, infatti, il senesese doc Claudio Santamaria.

L'attore ha colto l'occasione per parlare della fiction "Non è mai troppo tardi", in onda il 24 e 25 febbraio su Raiuno, che lo vede indossare i panni dell'indimenticato maestro della tv Alberto Manzi al fianco di Nicole Grimaudo.

**m.a**



# Sanremo tira la volata a Campiotti

*Omaggio al regista varesino nell'avvio della seconda serata del Festival, meno disastrosa della prima*

Vero, c'è poca Varese in questo Festival di Sanremo. Nessun varesino in gara (neppure tra le band; l'anno scorso toccò a **Mattia Boschi** dei Marta sui Tubi); nessuna citazione tra i testi, come avvenne con il trascinate "Yanez" di **Davide Van De Sfroos**.

Due in realtà i varesini all'Ariston. Uno dietro le quinte, lo scrittore **Aldo Nove**, membro della giuria di qualità presieduta da **Paolo Virzi** (che nella Città Giardino ha girato "Il capitale umano") e l'altro sul palco, meglio sul podio, almeno quando a esibirsi sono Ron e **Riccardo Sinigaglia**. È il caso di **Vittorio Cosma**, tra i punti fermi (tranne negli anni del controfestival di Mantova) della kermesse canora.

Aperta ieri dalla vetrina riservata all'ultimo lavoro del casciaghese **Giacomo Campiotti**. Ovvero di quello che, se non avesse alle spalle, da "Corsa di primavera" in poi, una lunga carriera, potrebbe essere indicato come il "regista del momento" e certamente il protagonista assoluto del "dopofestival". Già perché di suo, sempre su Rai Uno, vedremo domenica la quinta, penultima, puntata di "Bracciacetti rossi", serie accompagnata da ascolti decisamente alti, e lunedì e martedì "Non è mai tardi". Ovvero «lo sceneggiato», per dirla con **Claudio Santamaria**, ospite ieri di **Fabio Fazio**, dedicato ad **Alberto Manzi**, davvero un simbolo di quella televisione che insegnò agli italiani l'italiano. Quella tv di Stato che in clima celebrativo e trionfalistico ieri ha richiamato **Alice** e **Ellen Kessler** e **Franca Valeri**, un gigante della comicità. Per il

resto la seconda serata, non proprio vivacissima. È scivolata via con meno problematiche (cosa del resto abbastanza facile) di quella d'esordio. Con la coppia di conduttori più contenuta rispetto al debutto e un'atmosfera da "gran varietà", avvalorato dalla presenza delle gemelle, che non ha particolarmente danneggiato la gara.

Tra i ripetuti richiami alla bellezza (materializzata con l'apparizione di **Kasia Smutniak**) e qualche voce fuori dal coro, **Francesco Renga** e Ron su tutti, Sanremo ha proseguito la sua marcia, illuminata da un **Claudio Baglioni** (atteso il 17 aprile al PlaWhirlpool di Varese) con un intenso medley, aprendo anche la prima finestra sul panorama dei giovani.

Questa sera (contrassegnata dall'esibizione dei big e di altri quattro giovani), almeno all'inizio si cambierà musica, grazie a un omaggio a **Claudio Abbado**, scomparso un mese fa. Sul palco, l'Orchestra Filarmonica del Teatro la Fenice diretta dal maestro **Diego Matheuz** in un brano di Mozart.

Gli ospiti annunciati sono **Renzo Arbore**, che torna all'Ariston a 28 anni di distanza dalla presenza in concorso con "Il clarinetto", l'astronauta **Luca Parmitano**, che racconterà quanto è bella la Terra vista dallo spazio, e il cantautore irlandese **Damien Rice**. Poi, sempre sul tema della bellezza, è in particolare quella del talento, è previsto un monologo di **Luciana Littizzetto**. Sulla carta una mina vagante.

**Diego Pisati**

## GLI ASCOLTI

L'Incubo Grillo, il caos dell'inizio drammatico: il Festival di Sanremo parte in salita, per numero di spettatori e per ritmo. La prima serata non è da record Auditel, il calo è rilevante e c'è chi scommette (Agipro) che per gli ascolti sarà un flop. 11 milioni

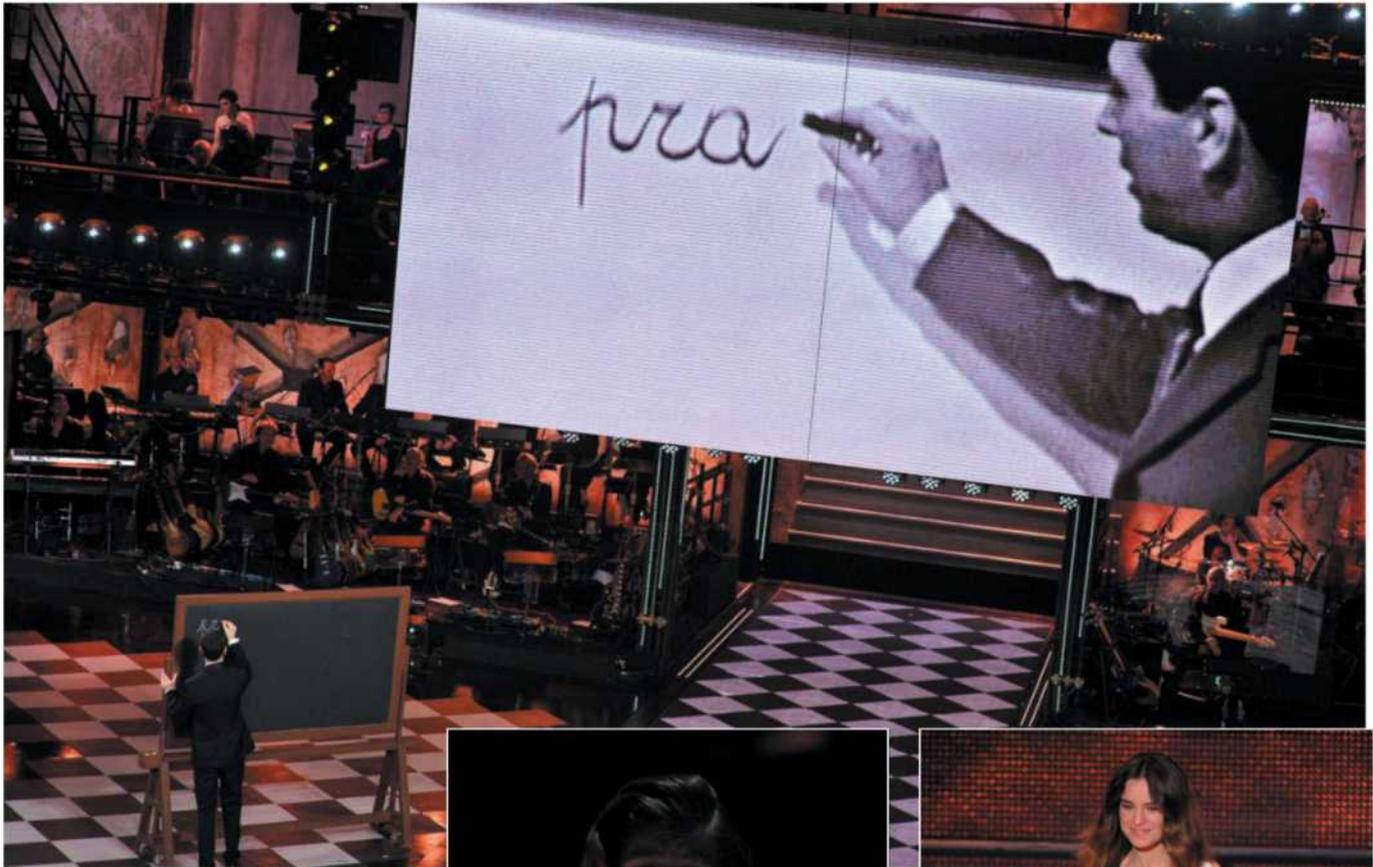
### Undici milioni di telespettatori, non è record

di spettatori (10.938.000) con il 45,93% la media di martedì divisa in 12 milioni e mezzo (12 milioni 466 mila), pari al 45,77% di share per la prima parte e 5 milioni 680 mila con il

47,14% per la seconda. Un anno fa due milioni in più circa - 14 milioni 196 mila spettatori e il 47,61% nella prima parte, 8 milioni 146 mila con il 53,54% nella seconda e 12 milioni

969 mila con il 48,28% nella 'media ponderata.

E' invece record per i social, varie rilevazioni rincorrono numeri e cifre con l'unico denominatore della crescita esponenziale dei flussi twitter e Fb.



Nella foto grande l'omaggio del Festival di Sanremo al maestro Alberto Manzi, conduttore di "Non è mai troppo tardi"; qui Francesco Renga, tra i candidati alla vittoria, a destra due autentiche bellezze: Laetitia Casta e Kasia Smutniak (foto Ansa)



# Serata amarcord E Sanremo torna alla normalità

## Dalle gemelle Kessler al ricordo di Manzi «Il Festival deve restare un gioco popolare»

di **Maria Rosa Tomasello**

► INVIATA A SANREMO

È il ricordo di una televisione sparita, una nostalgia canaglia in chi ha memoria, ad aprire la seconda serata Festival di Sanremo il giorno dopo il ciclone che ha trasformato il Festival in un evento politico. L'arrembaggio di Beppe Grillo, la drammatica protesta dei disoccupati hanno monopolizzato i racconti, appannando lo spettacolo che ora si riprende il suo spazio. Con il ricordo del maestro Alberto Manzi, che attraverso il piccolo schermo ha insegnato l'italiano agli italiani. Con l'abbraccio a una signora della tv come Franca Valeri. Con la riapparizione di Alice ed Ellen Kessler, le gemelle tedesche icona di una generazione, che sbarcano per la prima volta al Festival 53 anni dopo il debutto in Rai.

«Siate sempre padroni del vostro senso critico, nessuno potrà distruggervi se voi non lo volete» legge Claudio Santamaria, che il 24 e il 25 febbraio interpreta il ruolo del maestro su RaiUno in "Non è mai troppo tardi". È la lettera scritta da Manzi nel 1976 ai suoi studenti,

il suo invito all'onestà, all'intelligenza contro chi attenta alla libertà, parole antiche che suonano rivoluzionarie più degli attacchi a tutto campo di tanti comizi. Poi lo spettacolo riprende possesso di se stesso con il ritorno di Alice ed Ellen Kessler, intramontabili icone della televisione del varietà e del sabato sera italiano. Vestite di lamè argento, ballano e cantano assieme a Luciana Littizzetto, minuscola accanto alle due altissime showgirl tedesche: è per lei, hanno spiegato alla vigilia, che hanno accettato l'invito: «È talmente brava, intelligente e spiritosa. Il numero che facciamo con lei ci piace enormemente».

Il Festival torna a essere «il grande gioco popolare» che Fabio Fazio e la Rai sono «intenzionati a salvaguardare, perché tale rimanga» dice il conduttore. Nel pre-festival Pif, che armato di telecamera in questi giorni se la «tira» più di Brad Pitt, anzi «più di Brad Pif», la butta in caciara. Insegue Grillo per chiedergli un commento sulla storia di Gianfranco Agus, che dopo vent'anni di Vita in diretta, non è mai entrato nel tea-

tro Ariston neppure per le prove: «Beppe, che ne pensi?» chiede all'altro smarrito. Dopo la tensione del giorno prima, il Festival sembra quasi noioso. Ma l'attenzione può tornare a concentrarsi sulla musica, a cui fanno da contrappunto gli ospiti, come il pluri-campione olimpico di slittino Armin Zoeggler, reduce da Sochi, e gli interventi di Fazio e Littizzetto, come il dialogo sulla bellezza delle cose semplici, come «lasciare il giornale che hai letto al bar» o un anziano che prende la laurea, o «accettare la cellulite».

Francesco Renga apre la sfilata dei big, e il verdetto premia «Vivendo adesso». Giuliano Palma vede premiato "Così lontano", Noemi "Bagnati dal sole". Sul palco si alternano Renzo Rubino (Ora, Per sempre e poi basta); Ron (Un abbraccio unico, Sing in the rain); Riccardo Sinigaglia (Prima di andare via, Una rigenerazione); Francesco Sarcina (Nel tuo sorriso, In questa città). E scendono in campo, attese, le Nuove proposte: Diodato (Babilonia), Filippo Graziani (Le cose belle), Bianca (Saprai), Zibba (Senza di te).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ASCOLTI TV**

## 12milioni 466mila spettatori in calo rispetto al 2013

■ ■ Ascolti in calo: 12 milioni 466mila spettatori per la prima parte della serata, nel 2013 erano stati 14 milioni 195 mila.

**L'OMAGGIO AL MAESTRO**

## Il Festival e la Fenice ricordano Claudio Abbado

■ ■ A un mese dalla scomparsa di Claudio Abbado sarà Diego Matheuz a ricordare il maestro dirigendo l'Orchestra della Fenice.

**«UN'EMOZIONE»**

## Maroni stregato da Cat Stevens si sfilava dal boicottaggio leghista

■ ■ Roberto Maroni non ha resistito a Cat Stevens e ha guardato Sanremo, sfilandosi dal boicottaggio della Lega: «Un'emozione».

**IL GIUDIZIO DELLA CANTANTE**

## Antonella Ruggiero: è giusto parlare anche qui di temi sociali

■ ■ Antonella Ruggiero controcorrente: «Politica e temi sociali? È un momento così buio che è giusto che se ne parli anche qui».

 Conferenza stampa #Sanremo 2014 Si parla di tutto (ascolti manifestazione operai) tranne che di canzoni #staisanremo @cilucchelli

 A Sanremo l'unico modo per ricordarsi che nei dintorni esiste il mondo è l'arrivo di uno tsunami #staisanremo @mariarosatomase

 p@SanremoRai: #Sanremo 2014 da record sul web... Grazie a tutti voi @RaiUno @giancaleone @giancaleone

 Deve essere dura per Giusy Ferreri occupare il posto vacante di gnocca in questo festival #Sanremo @stanzaselvaggia

 **GRAZIE DEI FIOR**

## Quegli autori rinchiusi nei sotterranei

Molti si lamentano del fatto che in Italia non ci sia una generazione forte di nuovi autori di canzoni. Che per questa mancanza vadano poi perduti dei cantanti dotatissimi, magari scovati nei talent show. Finalmente ho capito perché: è colpa dell'Area Green di Sanremo. Ovvero la stanza dell'Ariston in cui agli autori è consentito seguire il Festival. L'Area Green (non si capisce perché green) è una grigia cella nei sotterranei del teatro. Senza finestre. Credo ci passino pure i tubi del riscaldamento. Così ci sono in media 50 gradi, con un tasso di umidità da foresta tropicale. Al terzo cantante che appare sullo schermo, sono già tutti madidi di sudore, esanimi e boccheggianti. E il primo pezzo che verrebbe voglia di scrivere, appena usciti da lì, potrebbe intitolarsi

soltanto "memorie dal sottosuolo". Viene in mente la solita battuta che si rivolge agli intellettuali quando si lamentano delle loro fatiche: «Vedrai che se lavoravi in miniera stavi peggio». Certo, in miniera è peggio, ci mancherebbe. Ma non così peggio di quanto uno possa immaginare. Se penso allora che da questa fossa sono passati tutti i vecchi leoni del passato, come Bigazzi o Gianni Bella, se penso che Maurizio Fabrizio sarà stato lì a struggersi mentre ascoltava "Almeno tu nell'universo", devo concludere che forse le nuove generazioni mancano un po' di quell'antica tempra. Altro che melodie ariose all'italiana: spero che a fine Festival qualcuno se ne ricordi e scenda laggiù sotto a liberarli.

(Simone Lenzi)


**IL PROGRAMMA DI OGGI**
**■ TUTTI I BIG SUL PALCO**

I quattordici campioni eseguono le canzoni rimaste in gara: prima graduatoria provvisoria

**■ IN CAMPO I GIOVANI**

Continua la gara delle Nuove Proposte: Rocco Hunt, Veronica De Simone, The Niro e Vadim

**■ GLI OSPITI**

Arrivano al Festival Damien Rice, Luca Parmitano e Renzo Arbore (foto)



Fabio Fazio e l'attore Claudio Santamaria ricordano il maestro Alberto Manzi

# SANREMO 2014

QUI ARISTON

STASERA SI COMINCIA  
CON L'OMAGGIO  
A CLAUDIO ABBADO  
POI SPAZIO AGLI OSPITI  
RENZO ARBORE,  
L'ASTRONAUTA PARMITANO  
E DAMIEN RICE

■ Si apre oggi con un omaggio a Claudio Abbado, un mese dopo la scomparsa del famoso direttore d'orchestra, la terza serata del Festival: sul palco, l'Orchestra Filarmonica del Teatro la Fenice diretta dal maestro Diego Matheuz in un brano di Mozart. Gli ospiti della serata sono: Renzo Arbore, che torna all'Ariston 28 anni dopo «Il clarinetto»; l'astronauta Luca Parmitano che racconterà (e probabilmente mostrerà) la Terra vista dallo spazio, e il cantautore irlandese Damien

Rice. È sul tema della bellezza, quella del talento, il monologo di Luciana Littizzetto. Sul palco, i 14 big eseguiranno ciascuno il proprio brano rimasto in gara: in base al televoto viene stilata una graduatoria provvisoria che peserà per il 25% su quella finale. Spazio poi alle restanti 4 Nuove Proposte - nell'ordine, Rocco Hunt, Veronica De Simone, The Niro e Vadim - due delle quali saranno ammesse alla finale di venerdì in base al televoto e ai voti della giuria della stampa.

## Il senso di Fazio per l'amarcord tra Manzi, Kessler e Franca Valeri

L'omaggio al maestro di «Non è mai troppo tardi», la verve delle ballerine gemelle e della «Sora Cecioni». E il «piccolo grande amore» di Baglioni

### AVANTI I GIOVANI

*Nuove Proposte:*

*passano  
alla finale  
di domani  
Diodato  
e Zibba*

■ E Sanremo va. Le Nuove Proposte promosse per la finale di venerdì (col punteggio determinato per metà dal televoto da casa e per metà dalla Giuria della Sala Stampa) sono Diodato con il brano «Babilonia» e Zibba con «Senza di te».

Il Festival però ieri è stato appannaggio delle... Vecchie Proposte: avvio con un filmato sul maestro Manzi di buona memoria, e con l'attore Claudio Santamaria che lo interpreta nella fiction in arrivo su Raiuno il 24 e 25 febbraio. «Non è mai troppo tardi». Appunto.

Settantasette anni ogni due gambe (e che gambe) per le spumeggianti gemelle Kessler, Alice ed Ellen (è ufficiale: moriremo senza aver mai capito quale è Alice e quale Ellen). I loro anni, sommati ai 93 di Franca Valeri che verrà fra poco, fanno quasi due secoli e mezzo. Di pura classe. Se la classe non è acqua, nel

64° Festival degli imprevisti, un piccolo fuori programma... acquatico ha coinvolto il «nostro» Renga, riccioluto ed elegante in smoking grigio fumo con risvolti in raso blu: dopo il primo brano, Francesco chiede un po' d'acqua, la ottiene e, apostrofato dalla Littizzetto, dice che vorrebbe anche una caramella. «Vuoi fare anche la pipì?», gli chiede fulminea la comica; la quale alla fine del secondo brano finge un rimprovero: «Hai bevuto con la bottiglia con l'etichetta sopra. Il solito pirla...!». Francesco sorride e cerca la complicità di Fazio: «Benvenuto», gli dice. E Fabio risponde: «Benvenuto a te». E la solidarietà maschile ha la meglio sullo spot involontario.

Fazio e la Litti come scolaretti (del maestro Manzi?) leggono pensierini sulla bellezza: è bello quando un barista toglie le slot machine, sono belle le pellicce eco-

giche, e altro...

Tra i look della serata, le barbe dei direttori d'orchestra (Vessicchio docet) sfidano le impalcature di capelli e collane delle cantanti (Noemi non docet).

Se la bellezza innegabilmente è Kasia Smutniak, che preannuncia per il 6 marzo l'uscita del film di Ozpetek «Allacciate le cinture», la bellezza è anche Franca Valeri, in abito e stivali rosso ciliegia (orologio e occhiali



in tinta), accolta e salutata da due standing ovation. Lei e il suo telefono, lei e il suo «Pronto, mamma?» della Sora Cecilia. «Pronto mamma, sò a Sanremo. Ah, stai a vedè la fiction de nonna», è stato l'inizio del dialogo con la mamma immaginaria. Di mezzo l'inevitabile suocera che «se spiaccia su la portrona, se piazza lì cò la scusa de vedè i pupi che ormai c'hanno 30 anni. Ho pensato de portà la Littizzetto che je spara tre quattro cose de quelle che dice lei, e la fa scollà da la portrona, solo lei je po fa scollà le chiappe». «È la prima volta che sono fisicamente a Sanremo, ma l'ho sempre seguito, fin dai tempi di Nilla Pizzi», raccon-

ta la Valeri. La decana del teatro italiano ribadisce il suo amore per il melodramma («Per me la musica è l'opera»), senza però disdegnare «Grazie dei fiori». Fazio va avanti, nocchiero gentile, punteggia la serata con appelli per la salvaguardia dell'arte e del paesaggio.

Ieri, poi, grande ritorno di Claudio Baglioni all'Ariston dopo trent'anni di assenza: prima un medley in salsa amarcord («Questo piccolo grande amore», «Strada facendo», «Avrai», «Mille giorni di te e di me»), che gli guadagna una standing ovation. «Su questo palco hai sempre la sensazione di essere inadeguato - spiega Baglioni per giustificare le sue rare apparizioni al Festival -. Intorno ci sono tante cose, ti chiedi: Che ci sto a fare?». «Ci provo dal 1999 a portarlo qui», rivela il Fabio nazionale. Poi il

Passerotto non vuole più andare via, e si lancia in un elogio dell'onestà («Mio padre diceva: "L'onestà fa paura alla gente". L'onestà è un percorso di vita»), prima di chiamare tutti a sentirsi in un cantiere: «Siamo in uno Stato danneggiato, nessuno si può chiamare fuori. Ognuno deve cominciare da se stesso. Dobbiamo diventare operai di questo cantiere». È il leit motiv del nuovo tour in partenza. Ad annunciare le canzoni «promosse» arriva anche Veronica Angeloni, la schiacciatrice della Nazionale di pallavolo, una gigantessa al confronto di Lucianina.

Infine, preceduto da appelli «contro» e polemiche varie per un suo pezzo del 2004, è arrivato Rufus Wainwright, che ha parlato del suo essere gay: «è stata una lotta essere me stesso», ha ricordato. È suo il finale. Di classe.

**Paola Carmignani**

#### I DATI D'ASCOLTO

Spettatori: - 2 milioni

Share: -2%

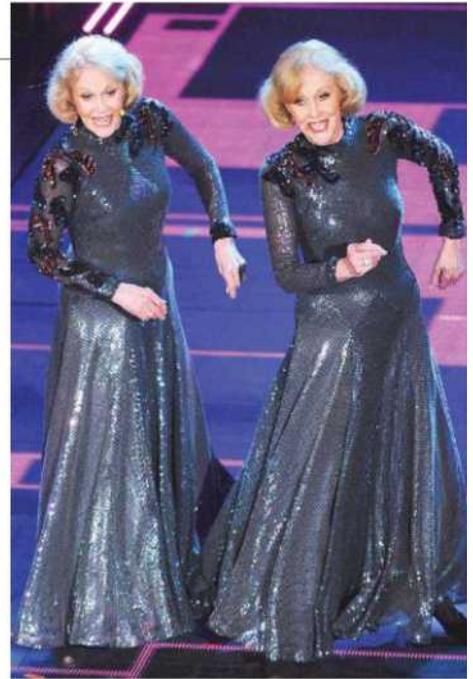
Ma Leone è soddisfatto

■ Ascolti per 12 milioni 466mila spettatori e share (la percentuale rispetto al totale delle persone davanti al video) del 45,77% ieri su Rai1 per la prima parte della serata inaugurale del Festival di Sanremo. Rispetto al 2013, un calo di circa 2 milioni di spettatori (furono 14 milioni 195mila) e di quasi 2 punti percentuali (lo share fu 47,60%). La seconda parte è stata seguita da 5 milioni 680mila spettatori (contro gli 8 milioni 146mila del 2013) con share al 47,14% (un anno fa 53,53%). La media dice 10 milioni 938mila spettatori e share del 45,93%, contro i 12 milioni 969mila e il 48,20% di un anno fa. «Sono molto contento. Si dirà che gli ascolti sono in calo, ma col 46% non si può non essere soddisfatti» ha detto il direttore di Rai1, **Giancarlo Leone**.

#### RIPUBBLICATO DE ANDRÉ

«Crêuza de mä»,  
nuovo mixaggio  
di Mauro Pagani

■ In vista del trentesimo anniversario (in marzo) della pubblicazione di «Crêuza de mä», il leggendario album realizzato da Fabrizio De André con Mauro Pagani, il disco torna - da oggi - in tre versioni: un'edizione speciale, con libro di 208 pagine più 2 cd (l'elpe), remixato dal musicista clarense, e «La mia Genova», raccolta di esecuzioni live di Faber; vinile 180 grammi (album originale più versione inedita di «Jamin-a»); doppio cd (album remixato più «La mia Genova»). Tra le tracce una toccante «D'ä mè riva» interpretata da Pagani e Andrea Parodi. Il libro è stato realizzato da Fondazione Fabrizio De André e curato da Sandro Veronesi con contributi di Pagani, Renzo Piano, Paolo Fresu, Giovanni Soldini e Antonio Marras. La title track è stata eseguita martedì all'Ariston da Ligabue con Pagani.



**Ricordando ricordando**

■ Nelle foto: qui sopra, le gemelle tedesche Alice ed Ellen Kessler, mito televisivo degli anni Sessanta. A fianco, Fabio Fazio e Claudio Baglioni, con il casco da... cantiere canoro

## PROSSIMAMENTE

### LUCA ZINGARETTI E L'EUROPA UNITA

Mentre è attesa per l'autunno la fiction *Il giudice meschino* di Carlo Carlei, Luca Zingaretti ha già in cantiere un altro progetto. Sarà Altiero Spinelli in un film televisivo sul padre fondatore dell'Europa unita.



### KATHERINE HEIGL È UNA SPIA

Una nuova spy story è in arrivo sulle frequenze Nbc. Si tratta di *State of Affairs*, telefilm che potrebbe segnare il ritorno in Tv di Katherine Heigl, nota per il ruolo di Izzie Stevens in *Grey's Anatomy*.



### NON È MAI TROPPO TARDI, CLAUDIO

La miniserie con Claudio Santamaria su Alberto Manzi, maestro impegnato contro l'analfabetismo nell'Italia anni Sessanta, è ormai in arrivo: andrà in onda il 24 e 25 febbraio su Raiuno.



### ELENA SOFIA RICCI TRIS DI SUORE

La seconda stagione di *Che Dio ci aiuti* è andata benissimo, registrando ottimi ascolti. Così, le avventure di Suor Angela (Elena Sofia Ricci) avranno una terza stagione: le riprese cominciano a marzo.



### GIUSEPPE ZENO FA SEMPRE IL DURO

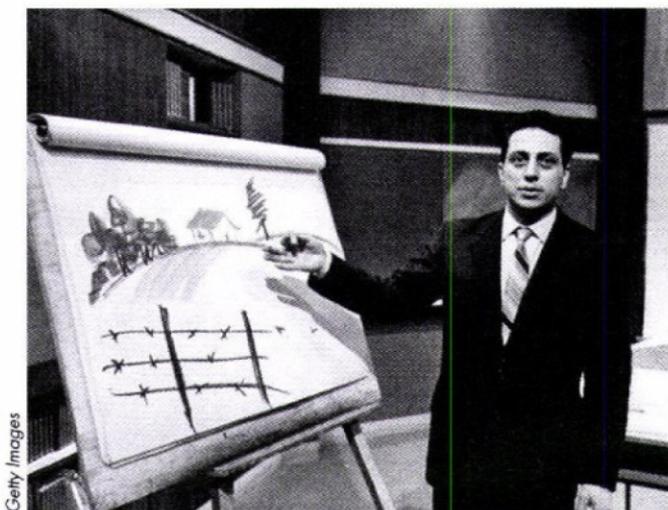
La faccia da duro gli ha regalato già diversi ruoli nelle fiction *noir*. Tocca di nuovo a Giuseppe Zeno, quindi, una parte importante nella miniserie poliziesca *Le mani dentro la città*.



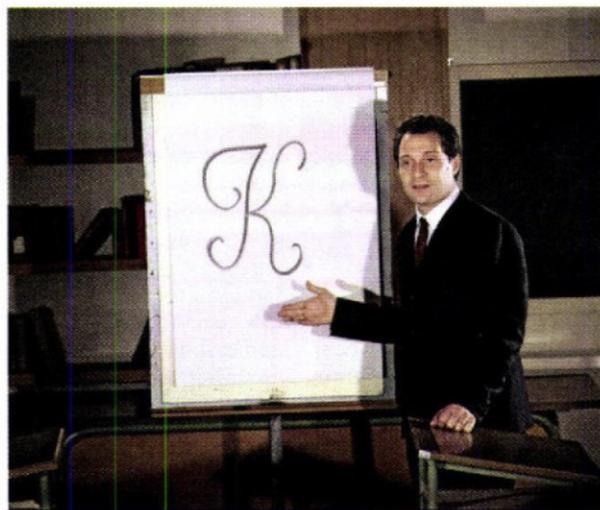
## Fiction

di Sabrina Sacripanti

# Il maestro Manzi torna in tv con Claudio SANTAMARIA



Getty Images



«**E**ro consapevole della responsabilità, in diversi punti della sceneggiatura mi sono anche commosso: Manzi voleva una società migliore, cercava di dare dignità alle persone attraverso il sapere, sognava una scuola che insegnasse a diventare cittadini. Oggi invece tutto questo è sparito...». Sono le parole dell'affascinante Claudio Santamaria, 39 anni, che dopo essersi messo alla prova nei panni di Rino Gaetano, ora regala il suo bel volto al mitico maestro Alberto Manzi nella miniserie **Non è mai troppo tardi**, firmata da Giacomo Campiotti, in onda su Raiuno il 24 e 25 febbraio prossimi.

## UNA MISSIONE (IM)POSSIBILE

Il racconto della fiction parte dall'epoca in cui Manzi, ventenne, decide di dedicarsi all'insegnamento. Il periodo è quello concitato

**Nella miniserie Non è mai troppo tardi, l'affascinante attore regala il volto al famoso educatore che negli Anni Sessanta insegnò agli italiani a leggere e a scrivere**

della ricostruzione, quando tutti sembrano avere in tasca una ricetta diversa per ridare dignità al nostro Paese. Ebbene, per Alberto l'Italia si cambia cominciando dai ragazzi, educandoli a essere liberi. Solo che per lui, in quell'autunno del 1946, l'unica cattedra disponibile è nel carcere minorile di Roma Aristide Gabelli. Manzi comunque accetta

e ai suoi novanta ragazzini, dai 9 ai 17 anni, non solo insegna a leggere e a scrivere, ma anche a ritrovare la fiducia per se stessi e la vita. Arriva poi il 1960. La guerra è alle spalle, ma l'Italia è ancora un Paese diviso, chiuso nei dialetti, con quattro milioni di analfabeti. Da qualche anno la Rai ha cominciato le prime trasmissioni e siccome non vuole essere solo un canale d'intrattenimento, ma anche servizio pubblico, decide di farsi carico di tutti gli adulti che sanno a malapena scrivere il proprio nome. Il maestro giusto per la missione? Ovviamente Alberto Manzi. Che dopo aver lasciato gli allievi del carcere, alla mattina continua comunque a insegnare in una scuola e alla sera fa il maestro in tv. E così, insieme con i bambini di quinta, porta alla licenza elementare anche un pezzo d'Italia. Un'esperienza miracolosa (verrà copia-

*Claudio Santamaria, 39 anni, nei panni di Alberto Manzi. A sin., il "vero" maestro, durante una delle sue lezioni in tv. L'amato insegnante è scomparso nel 1997 a 73 anni.*

ta da altri 72 Paesi) grazie alla quale, in 8 anni, un milione e mezzo di persone impara a leggere e scrivere.

## L'IMPORTANZA DELLA CULTURA

Già, è proprio una bella prova d'attore, per Santamaria, che presto sarà al cinema con *Il venditore di medicine* di Antonio Morabito e sta anche girando il film di Olmi *14-18*. Claudio, poi, ha proprio il "pallino" della cultura, è stato in prima linea contro i tagli che sono stati fatti, appunto, in molti ambiti culturali: «Mi sono stancato delle parole, adesso aspetto cambiamenti concreti», ha detto di recente l'attore. Be', speriamo che da lassù il maestro Manzi illumini tutti...

## L'attore oggi tra i presenter. Dal 24 su Rai1 con una fiction Santamaria: «Io in gara? Magari...»

SANREMO - Stasera sarà sul palco di Sanremo, dopo averlo calcato nel 2010 con la Pfm, ma stavolta come ospite per promuovere *Non è mai troppo tardi*, la fiction in cui interpreta il maestro Manzi, in onda il 24 e 25 su Rai1. È l'eccentrico "attore-cantante" Claudio Santamaria (foto).

### Chi era Manzi?

«Un rivoluzionario che aveva una missione e la portava avanti sfidando le regole».

### C'è un personaggio così oggi?

«Mi viene in mente Gino Strada, che con Emergency dedica la vita a una missione».

### Che cos'è per lei Sanremo?

«L'ho sempre visto e a volte ho scommesso con gli amici, ma non mi piace il televoto: dovrebbe decidere solo la giuria di qualità».

### Chi le piace tra gli ospiti di quest'anno?

«Wainwright, adoro il modo in cui canta e mi piace il suo spirito».

### Dopo Rino Gaetano e il 1° maggio, le manca solo di venire in gara a Sanremo...

«Perché no? Mi piacerebbe molto!». (M. Gre.)



# «Quest'Italia pensa poco, ridateci il maestro Manzi»

**Santamaria** protagonista della serie Rai "Non è mai troppo tardi"  
 «Siamo stati storditi da certa tv, torniamo ad aiutare la gente»

**ELISABETTA ESPOSITO**  
 ROMA

■ **Questione di maestri. Severi, illuminati, moderni o bacchettoni. Comunque importanti. Per tantissimi italiani il maestro che non si può dimenticare è stato Alberto Manzi, l'uomo che portò alla licenza elementare un milione e mezzo di persone negli Anni 60 grazie allo storico programma *Non è mai troppo tardi*. Un titolo che Rai 1 ha ripreso per la miniserie che andrà in onda il 24 e il 25 febbraio. E il maestro più amato di sempre sarà interpretato da Claudio Santamaria.**

«Leggendo la sceneggiatura mi sono commosso. Mi emoziona il desiderio di ridare dignità alle persone. Manzi voleva cambiare la società dal seme, da una classe di una scuola. Non si arrabbiava se i bambini copiavano perché mostravano di saper convivere aiutandosi, senza competizione. Era 100 anni avanti, dava a tutti gli strumenti per capire il mondo. Servirebbe un maestro così anche oggi. Spingeva la gente a pensare e l'Italia di adesso mi sembra pensi poco e non abbia memoria».

**A che si riferisce?**

«Anche ai nostri politici, sempre gli stessi nonostante tutto. E poi al ventennio berlusconiano, che ci ha educato con una tv utilizzata male, una scatola vuota fatta di intrattenimento che ti stordiva. Parlo di tv privata, ma anche la pubblica ha seguito quella scia, tranne qualche eccezione come *Report*. Non solo, dovrebbe liberarsi dalle ingerenze politiche ed essere al servizio dei cittadini, non dei partiti».

**A proposito di maestri, sta girando «14-18», l'ultimo film di Ermanno Olmi.**

«Lavorare con lui era il mio più grande desiderio da sempre. È stata un'esperienza emotiva fortissima, Olmi ha la modernità dei grandi. Proprio come Manzi».

**Ha definito Manzi un supereroe. Meglio pure del Batman che ha appena doppiato in «Lego Movie»?**

«Decisamente, anche se il mio Batman è un simpaticissimo cialtrone e io mi sono divertito tantissimo».

**Manzi non dava voti, possiamo provarci con lei guardando al nostro Paese? Voto al cinema italiano.**

«A volte esce dal coma: 6-».

**Voto alla scuola.**

«Dovrebbe tenere più in considerazione gli insegnanti: al ministero do 4».

**Alla musica, visto che domani sarà ospite a Sanremo.**

«7,5 a quella alternativa, 5-al resto. Da Sanremo a volte escono cose buone, ma troppo spesso vincono robacce sentimentali. Trionfano quelli di *Amici* con i messaggi dei 14enni e gli altri si lamentano. Ma se non dai la tua preferenza non puoi protestare, io un sms lo mando sempre».

**A proposito di preferenze, quanto dà alla politica italiana?**

«Tutti bocciati. Voglio vedere i fatti, sono stanco delle parole e dei salvatori della patria. Stiamo ancora qui con Berlusconi, un condannato tenuto lì per anni da una finta opposizione: voto 2».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# NON È MAI TROPPO TARDI PER IL MAESTRO MANZI

di DANIELE GIANCANE

**I**l 24 e 25 febbraio andrà in onda su Raiuno uno sceneggiato su Alberto Manzi, l'indimenticato maestro di *Non è mai troppo tardi*. Ma chi era davvero Alberto Manzi? Nato a Roma nel 1924, comprese subito che la sua vocazione sarebbe stata l'insegnamento.



**UNO SCENEGGIATO SU RAIUNO IL 24 E IL 25 FEBBRAIO RIEVOCA LA STRAORDINARIA FIGURA DEL PEDAGOGO E SCRITTORE**

# Il maestro Manzi dalla Tv fino a Bari

## Nell'America di Che Guevara o fra i tanti ragazzi poveri, per imparare «Non è mai troppo tardi»

Nato a Roma nel 1924, prese a sperimentare i suoi metodi:

«L'unico libro che dovete portare con voi è Pinocchio»

Dal 1960 al '68 condusse la storica trasmissione: grazie a lui

un milione e mezzo di analfabeti presero la licenza elementare

di DANIELE GIANCANE

**I**l 24 e 25 febbraio andrà in onda su Raiuno lo sceneggiato in due puntate su Alberto Manzi, l'indimenticato maestro di *Non è mai troppo tardi*. Ma chi era davvero Alberto Manzi? Nato a Roma nel 1924, laureato in più discipline (biologia, pedagogia) comprese subito che la sua strada, la sua vocazione sarebbe stata quella dell'insegnamento. Ebbe la folgorazione insegnando all'Istituto minorile «Aristide Gabelli» dove gli parve affascinante e necessario impegnarsi coi ragazzi difficili, con i quali ebbe subito un impatto straordinario. Cominciò a insegnare nella scuola elementare nel 1954, nella scuola «Fratelli Bandiera» di Roma e lì prese a sperimentare i suoi metodi alternativi: immaginò una scuola che non avesse niente a che fare con la ripetitività, la memorizzazione, la sottomissione, ma che - e questa fu la sua ininterrotta «missione» fino alla morte, il 4

dicembre 1997 - avrebbe dovuto essenzialmente «insegnare a pensare» sulla linea di quei maestri di una Italia più moderna che furono don Lorenzo Milani, Mario Lodi, Albino Bernardini (a quest'ultimo 40 anni fa la televisione dedicò *Diario di un maestro* di Vittorio De Seta, con Bruno Cirino).

Ho conosciuto Alberto Manzi e siamo stati amici: visitai così la sua scuola che era una sorta di laboratorio ininterrotto: oltre alla spaziosa aula (i suoi alunni erano più di quaranta), Manzi prese possesso anche del terrazzo, dove insieme ai suoi ragazzi coltivava un orto, tanti vasi di piante, sacchetti con semi, terra. All'apparenza un caos, ma certamente era il luogo della felicità per i suoi allievi. «All'inizio di ogni giornata - mi disse Alberto - io racconto ai miei ragazzi una barzelletta, così cominciamo bene il lavoro». I suoi allievi ancora lo ricordano con grande affetto: «Le sue lezioni spaziavano in ogni scibile e si giovavano di occasioni didattiche im-

prevedibili: una mattina entra in classe coi bagagli, comincia con dei riferimenti geografici e poi parla dell'America meridionale, quindi in particolare dell'Amazzonia. A un certo punto apre i bagagli e ci mostra oggetti che per noi ragazzi apparvero magici: c'erano pelli di serpente, semi esotici, ali di scarabei, e ce ne parla, ce li fa vedere e toccare, poi, meraviglia delle meraviglie, ce li regala, distribuendone uno ad ogni alunno».

Il fatto è che Manzi fu inviato sin da 1954 (e poi ogni anno sino a metà Set-



tanta), nella zona orientale della foresta amazzonica (su incarico dell'Università di Ginevra) per svolgere attività di scolarizzazione. Inventa programmi sanitari, si impegna nei problemi sociali, sino a venire sospettato di «guevarismo» e minacciato (oltretutto si era avvicinato ai teologi della liberazione). Così in Amazzonia fece un'esperienza formidabile, vivendo nelle capanne, nutrendosi col cibo locale. Mi raccontò che una volta un capotribù gli offrì - in segno di amicizia - un sacchetto di formiche da mangiare assieme. Manzi dapprima restò interdetto, ma poi mangiò le formiche che gli correvano in bocca formicolanti.

Era una maestro diverso dagli altri. Tanto diverso che nella sua scuola molti colleghi lo guardavano di malocchio: ma che voleva fare, quello, mostrare di essere più bravo di noi? Anche diversi genitori (accanto ai tanti che facevano pazzie purché i loro figli fossero iscritti alla classe di Manzi) erano dubbiosi; mah, forse è meglio affidarsi a maestri più tradizionali, non a questo bel tipo che non usa in classe neppure il sussidiario e che diceva agli alunni: l'unico libro che dovete portare con voi è *Pi-nocchio*, il resto non serve. Ma poi venne *Non è mai troppo tardi*, la trasmissione televisiva che gli diede una vasta popolarità: dal 1960 al 1968 Alberto Manzi condusse questo storico *format* che si giovava di poche essenziali cose: un grande rotolo di carta bianca su cui il Maestro scriveva parole e tracciava di-

segni, la sua voce chiara e vellutata, la sua capacità di semplificare i concetti più difficili, una lavagna (qualche volta anche la lavagna luminosa).

*Non è mai troppo tardi* - che fu ideata per i tanti analfabeti che allora c'erano in Italia - ebbe un successo strepitoso: ogni giorno, sul tardo pomeriggio, Manzi appariva sui teleschermi e mezza Italia lo seguiva incantata (si calcola che almeno un milione di persone poterono prendere la licenza elementare grazie alle lezioni del maestro Manzi). Il successo fu planetario: *Non è mai troppo tardi* fu invitato e preso ad esempio da ben 72 nazioni, l'Unesco gli conferì un premio speciale, Manzi venne invitato ad Harvard. *Non è mai troppo tardi* (il cui motto è rimasto nel linguaggio quotidiano, ad intendere che tutto è sempre possibile) resta un esempio di buona televisione che lavora per l'incivilimento del popolo. Si riparlò di Manzi nel 1981, quando non volle redigere le schede di valutazione, che, a parer suo, avrebbero bollato i ragazzi nel loro iter scolastico. Il Ministero non approvò la disobbedienza, lo sospese dall'insegnamento e dalla paga. L'anno seguente Manzi «patteggia col Ministero»: d'accordo, redigerà le schede ma timbrando ognuna con la frase: «Fa quel che può. Quel che non può non fa». Mi fece vedere il timbro, mentre attendeva la reazione del Ministero, il quale gli rispose che non si poteva usare il timbro per le schede. «Fa nulla. Io scriverò a mano».

Nel frattempo si dedica con successo anche alla letteratura per l'infanzia: scrive autentici capolavori come *Grogh, storia di un castoro*, *Orzowei* (che fu trasmesso in televisione in molte puntate), *La luna nelle baracche*, *El loco*, *Gugù*. Sempre storie forti, immerse in una dimensione sociale, tra solidarietà, rifiuto dei poteri, ribellione. Scrive molti testi di didattica, saggistica, lettura (collaborai con lui a *Zupack*, tre volumi di lettura per la scuola elementare).

Ma non si può sottacere una grande iniziativa per la quale negli anni Ottanta fu invitato a Bari dalla Compagnia «Puglia Teatro» di Rino Bizzarro. L'attore e drammaturgo barese aveva teatralizzato l'opera di Manzi *Testarossa* e -soprattutto- aveva avuto l'idea di far lavorare su di essa un gruppo di ragazzi a rischio del quartiere San Paolo di Bari. I ragazzi avrebbero dovuto seguire la messa in scena, agire «da registi» proponendo soluzioni sceniche e recitare il testo. Alberto Manzi seguì tutta l'operazione, che durò molti giorni, entusiasta. Fu insomma un grande Maestro: «Abbiamo cercato di capire questo nostro stranissimo e magnifico mondo, non solo vedendone i lati migliori, ma infilando le dita nelle sue piaghe, perché volevamo sapere se fosse possibile rendere il mondo migliore. Non rinunciate mai ad essere voi stessi. Tenete il cervello sempre in funzione con onestà, onestà e ancora onestà, perché è la cosa che più manca oggi nel mondo».

## E negli ultimi anni di vita Manzi divenne sindaco di Pitigliano Non solo scuola: nel battaglione san Marco durante la guerra

■ Alberto Manzi nasce a Roma il 3 novembre del 1924. Si diploma contemporaneamente all'Istituto nautico e al Magistrale. La duplice formazione influenzerà profondamente la sua didattica, dandogli al contempo una competenza scientifica ed una psico-pedagogica. Partecipa alla seconda guerra mondiale sui sommergibili e fa parte del battaglione da sbarco San Marco. Si laurea in biologia, poi in Magistero. Nel 1946 comincia a insegnare nell'istituto di rieducazione «A. Gabelli». Scrive i primi romanzi per ragazzi, fra i quali «Grogh», storia di un castoro che si immola per salvare la sua comunità. Insegna alla scuola «Fratelli Bandiera» di Roma, poi comincia a recarsi ogni anno in Amazzonia, per progetti di alfabetizzazione. Pubblica «Orzowei», tradotto in 32 lingue, poi

«Testarossa» e libri sui serpenti e sulle guide alpine, sui cani e sulle formiche, di cui descrive la vita laboriosa e straordinaria. Dal 1960 al 1968 conduce la trasmissione «Non è mai troppo tardi» e ottiene il premio internazionale Unesco. Conduce altre trasmissioni televisive («È vero che?», «Il ponte d'oro», «Impariamo ad imparare») e la indimenticata trasmissione radiofonica «Il mondo è la mia patria». Pubblica ancora testi di lettura per la scuola elementare, scrive la sceneggiatura di «Orzowei (Il trovato)» che viene trasmesso alla Rai in tredici puntate. Realizza il primo programma di insegnamento della lingua italiana agli extracomunitari. Ormai in pensione, si ritira a vivere a Pitigliano, piccolo comune del Grossetano, e ne diviene sindaco. Muore il 4 dicembre 1997. [d. g.]



**DUE IMMAGINI ANNI '60  
DEL MAESTRO ALBERTO MANZI**  
A sinistra Claudio Santamaria,  
protagonista della miniserie diretta  
da Giacomo Campiotti dedicata  
alla vita di Manzi, in onda su  
Raiuno la settimana prossima





**I 500 ANNI DEL «PRINCIPE»**  
 I francobolli emessi nel 2013 per il quinto centenario dell'opera più celebre di Niccolò Machiavelli (Firenze, 3 maggio 1469 – 21 giugno 1527), di cui scrive anche Adriano Sofri (nella foto in basso) nel suo libro «Machiavelli, Tupac e la Principessa» edito da Sellerio

RAIUNO RACCONTA ALBERTO MANZI

# Il maestro di tutti torna sul piccolo schermo

«Sono veramente grato ad Angelo Barbagallo e alla Rai e per avermi affidato la regia di questo progetto. Per me, laureato in Pedagogia e maestro mancato, è ovviamente un progetto speciale». Così Giacomo Campiotti, che firma la regia di "Non è mai troppo tardi" sulla storia di Alberto Manzi, il maestro di tutti, in onda su Raiuno lunedì 24 e martedì 25 febbraio in prima serata. «Raccontare la storia del Maestro Manzi - continua il regista - è importante non solo per ricordare un grande uomo, ma anche per porre al centro dell'attenzione, in questo momento drammatico, l'importanza della scuola e dell'educazione dei ragazzi come base necessaria per la sopravvivenza di una civile convivenza sociale. Alberto Manzi è un maestro che ai ragazzi non insegna nozioni. Insegna a pensare. Lavora con loro per formare uomini li-

beri, capaci di scelte libere». Nel cast: Claudio Santamaria, Nicole Grimaudo, Gennaro Mirto, Francesco Marchioro, Andrea Tidona, Roberto Citran, Giorgio Colangeli, Edoardo Pesce e Marco Messeri. La fiction è una coproduzione Rai Fiction - Bibi Film Tv, prodotta da Angelo Barbagallo.

Siamo negli anni '60, Alberto, maestro elementare anti-conformista e originale, dopo varie esperienze accetta di partecipare a un provino della Rai. La televisione sta cercando un maestro per un programma che aiuti a sconfiggere l'analfabetismo. Nasce così "Non è mai troppo tardi", una trasmissione rivoluzionaria che insegnerà a leggere e a scrivere ad oltre un milione e mezzo di italiani. Alberto Manzi diventerà il maestro di un'intera nazione: anziani e bambini usciranno dall'ignoranza grazie al suo straordinario lavoro.



**UN MAESTRO**

Sarà nelle librerie nei prossimi giorni "Il tempo non basta mai. Alberto Manzi, una vita tante vite". Scritto da Giulia Manzi, figlia del maestro protagonista del programma "Non è mai troppo tardi", il volume racconta un Alberto Manzi meno noto: non quello, giovanissimo, che insegnò a molti italiani, dallo schermo della tv, a leggere e scrivere, ma quello che portò in Sud America la sua missione educativa, che si risposò già adulto, che continuò, anche in età avanzata, a ribellarsi alle regole dell'istituzione scolastica che non condivideva. "Non sono mai stata molto favorevole a 'distribuire' pezzi di mio padre al di fuori dell'ambito privato e familiare -racconta l'autrice del volume- ogni volta, per me, è una parte di papà che se ne va. Da piccola non riuscivo a capire perché tante persone lo volessero portar via da me e da mamma. Il libro uscirà in concomitanza con la fiction di Rai1 dedicata al maestro Manzi, in onda in prima serata il 24 e 25 febbraio.



**CASA DEL CINEMA****Nicole Grimaudo raggiante  
e mamma tra pochi giorni**

■ Ogni momento è quello buono. Avrebbe potuto anche nascere alla Casa del cinema, il primo bebè dell'attrice siciliana **Nicole Grimaudo**. E, invece, la presentazione della nuova fiction in onda su Raiuno il 24 e il 25 febbraio è andata via liscia. L'attrice, che ha debuttato nel mondo della Tv in «Non è la Rai» con **Ambra Angiolini**, sarà in prima serata al fianco di **Claudio Santanaria** nel telefilm diretto da **Giacomo Campiotti**, dal titolo «Non è mai troppo tardi». Del papà del piccolo si sa solo che è siciliano e che non lavora nel mondo dello spettacolo.



## La fiction Claudio Santamaria protagonista della miniserie su Rai1: «Era un rivoluzionario»

# In tv l'Italia buonista del maestro Manzi

ROMA — L'Italia che lavora, che nonostante tutto ce la fa. L'Italia che impara a leggere e a scrivere. È l'Italia che, nell'immediato dopoguerra, contribuì a creare Alberto Manzi, a tutti noto come il maestro Manzi del celebre programma «Non è mai troppo tardi»: l'alfabetizzazione del Paese, per cambiare il Paese.

La Rai festeggia i suoi 60 anni anche con questa miniserie interpretata da Claudio Santamaria, per la regia di Giacomo Campiotti, in onda su Rai1 il 24 e 25 febbraio. Un'avventura che inizia nell'autunno del 1946. All'epoca Alberto era un 20enne con il pallino dell'insegnamento: voleva educare i ragazzi a essere liberi e il suo primo impiego fu nel carcere minorile di Roma.

Nel 1960 incontra la televisione: la nazione viveva il boom della rinascita, tuttavia contava ancora più di quattro milioni di analfabeti adulti e la Rai decise di farsi carico di quella massa di persone che a malapena sapevano scrivere il proprio nome. Manzi, considerato telegenico, accetta di sostenere un provino e viene scelto.

«Ai miei occhi è una specie di supereroe — esordisce Santamaria che all'epoca non era nato —. Un rivoluzionario che ha lottato per dare dignità alla gente: in un Paese appena uscito dalla guerra, lui dichiarò guerra all'ignoranza». Interviene Monica Zapelli che firma la sceneggiatura: «Era un disubbidiente: aveva studiato pedagogia, a scuola si rifiutava di adottare i normali libri di testo e agli alunni non dava voti, né giudizi. Un "irregolare" che fu assunto dal servizio pubblico per fare una televisione nuova e popolare».

Tra gli interpreti della fiction, prodotta da Rai Fiction, anche Nicole Grimaudo nel ruolo di Ida, moglie del maestro: «Fu la sua prima fan — dice l'attrice —. Una donna moderna, che sposò l'uomo e il maestro».

La fiction si snoda tra buoni sentimenti, piccole battaglie personali del protagonista e grandi rivolgimenti sociali. Santamaria: «Per prepararmi al personaggio, ho parlato con la seconda moglie di Manzi. Mi ha raccontato che, quando voleva vantarsi, il marito diceva che i suoi metodi di insegnamento erano avanti di 50 anni. Io credo che lo fossero di 100: mi sembrano molto innovativi ancora oggi. Quando andavo alle elementari io — racconta l'attore, nato nel 1974 — avevo una maestra severissima: faceva sedere gli scolari bravi ai primi banchi, i somari agli ultimi... e io ero relegato all'ultimo banco». Quella di Manzi fu una rivoluzione pacifica: «Lui puntava non a una società classista e competitiva — conclude — ma di persone che si aiutano fra loro».

**Emilia Costantini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Con i ragazzi Claudio Santamaria (39) nella serie tv



## Santamaria, protagonista della fiction su Raiuno

# “Per me è un super-eroe un rivoluzionario della cultura”

SIMONETTA ROBIONY

Per Claudio Santamaria, l'ex Rino Gaetano della tv, il maestro Manzi è un eroe, anzi un super-eroe: «Era un rivoluzionario che ha lottato per la dignità delle persone. Quando voleva vantarsi diceva che i suoi metodi di insegnamento erano avanti di cinquant'anni: io credo lo fossero di cento perché tuttora li trovo innovativi». Il maestro Manzi è l'uomo che ha insegnato agli italiani a leggere e a scrivere con il suo famoso *Non è mai troppo tardi*, andato in onda dal 1960 al 1968. Ora, anche per ricordare i sessant'anni della tv, su Raiuno, va in onda, il 24 e 25 febbraio, la fiction diretta da Campiotti e prodotta da Barbagallo: *Non è mai troppo tardi* che ripercorre la vita di questo maestro fuori dall'ordinario, rivoluzionario ma comunicativo, capace di farsi seguire da ogni classe. Nel dopoguerra gli analfabeti erano ancora numerosi, la Rai, rispondendo a quella che allora era la sua forte vocazione di servizio pubblico, ritenne giusto affrontare il problema. Ma serviva un maestro che reggesse l'impatto delle telecamere. Fu scelto lui proprio perché mise via il copione e cominciò a parlare della lettera «o» come se fosse in carne e ossa. Una sorpresa per tutti. Non per quelli che conoscevano il suo percorso, però. Manzi aveva infatti studiato pedagogia con Volpicelli, tentando la via universitaria. Deluso, aveva poi accettato di lavorare nel carcere minorile dove i suoi metodi innovativi avevano ottenuto risultati stupefacenti: dei suoi 98 allievi solo 2 tornarono in galera. *Non è mai troppo tardi* ebbe un successo immediato. Insieme ai suoi ragazzini fu un pezzo di Italia a prendere la licenza elementare. L'iniziativa, voluta dalla nostra Rai, fu copiata successivamente da 72 Paesi. Giusto rendergli omaggio. Il regista Giacomo Campiotti, laureato in pedagogia e maestro mancato, ha dichiarato di esser fiero di questo suo ritratto: «E' una figura molto importante. Ha insegnato la lingua a chi ancora parlava il dialetto, ma soprattutto ha insegnato a pensare».



# “Non è mai troppo tardi come diceva mio papà”

La figlia del Maestro Manzi, simbolo della tv Anni 60  
“In estate in Perù con gli indios diventava guerrigliero”

## DALLA PARTE DEI PIÙ DEBOLI

«Aveva iniziato insegnando nelle carceri minorili, non voleva dare voti: “Ognuno fa come può”»

FEDERICO TADDIA

«**E**ra partito per il Perù con la sua valigetta che non faceva toccare a nessuno, con dentro barattoli di conserva: alcuni contenevano bombe a mano costruite in casa, in grado di produrre fumo e un forte boato, e lui alla dogana era velocissimo con le mani nel confondere gli agenti e aprire solo quelle con il pomodoro...». Bastano poche righe per rimanere a bocca aperta: pare impossibile immaginare con gli abiti da guerrigliero Alberto Manzi, il pacato e mite maestro televisivo che tra il '60 e il '68 ha insegnato con pazienza a scrivere e a leggere a milioni di italiani con il programma *Non è mai troppo tardi*. E invece 30 anni di assiduo impegno di alfabetizzazione a fianco degli indios del Sudamerica durante le vacanze estive, accompagnato da rocambolesche avventure per far evadere i suoi amici incarcerati dalla polizia boliviana, rappresentano uno dei tanti ritratti inediti e meno noti narrati dalla figlia Giulia nel libro in uscita *Il tempo non basta mai*. «Da sempre mi chiedono chi era papà, e io da sempre ho dato una sola risposta: era papà, e basta. Tutto il resto era contorno. Per me era il padre che giocava, che mi raccontava le favole, con cui facevamo lunghe passeggiate nei boschi. E sono sempre stata restia a parlare di lui perché era

come distribuire pezzettini nostri, che non mi sarebbero più appartenuti. Ora, con questo lavoro di ricerca e riscoperta, mi sono riconciliata con la sua parte pubblica». Giulia oggi ha 26 anni, e a 17 anni dalla morte, ripercorre le tante vite del padre, prendendo come traccia una lunga autointervista ricevuta dalla madre Sonia Boni, seconda moglie di Alberto. Anche lei insegnante, e tenace custode della memoria del maestro, tanto da aver donato all'Università di Bologna tutto l'archivio di Manzi per la creazione di un Centro studi.

Nato a Roma nel 1924, fin da bambino Alberto mostra un talento innato per la scrittura, ma la scelta di diventare educatore matura durante la guerra in cui è arruolato in Marina. Con un diploma magistrale in tasca, al termine del conflitto riceve il suo primo incarico nel carcere minorile di Roma, con una classe di 94 ragazzi tra i 12 e i 17 anni. «Aveva solo 22 anni e il primo giorno i detenuti lo sfidarono a giocarsela: se avesse vinto lui avrebbero fatto lezione, sennò avrebbero avuto 4 ore libere - racconta Giulia -. Papà accettò, pensando dovesse giocarsela a carte: invece la sfida era a cazzotti. Gli anni da militare lo avevano rinforzato e così vinse facilmente: da quel giorno riuscì a catturare la loro attenzione, e grazie a mozziconi di matita che faceva entrare di nascosto infilandoli nei calzini, poiché era vietato introdurre oggetti appuntiti, nacque *La Tradotta*, il primo giornalino scritto in un istituto penitenziario per minori». A scuola, in famiglia, nell'impegno civile, nel quotidiano: ovunque Manzi cercava di mantenere fede ad un'unica nor-

ma, sintetizzata nella frase «L'altro sono io». Ed è quello che traspare nei suoi libri, primo tra tutti *Orzowe* pubblicato nel 1954 e diventato presto un classico della narrativa per ragazzi. «L'ho letto a 6 anni - ricorda Giulia - quando ho scoperto che Isa, il protagonista, sarebbe morto, ho pianto e picchiato mio padre per la rabbia. Lui allora mi spiegò che il lieto fine avrebbe quietato le coscienze, mentre a volte un pugno nello stomaco aiuta a prendere consapevolezza dei problemi. Era la sua pedagogia».

Rispettare il bambino, sempre e comunque, era uno degli altri suoi principi, e che più di una volta lo portò a scontrarsi con le autorità scolastiche. Come quando a metà degli Anni 70 fu ripetutamente sospeso dall'insegnamento per il rifiuto di etichettare gli scolari, soprattutto i più difficili, con un voto. Tanto da consegnare le pagelle tutte con identico giudizio, realizzato in serie con un timbro: «Fa quel che può, quel che non può non fa». «Gli anni più difficili sono però stati gli ultimi, quelli da sindaco di Pitigliano (Grosseto), dove ha toccato con mano gli aspetti più becери della politica, e poi la malattia: fino all'ultimo non ha voluto cedere a compromessi, fino all'ultimo ha chiesto “Onestà, onestà, onestà, e ancora onestà, perché questa è la cosa che manca oggi nel mondo...”. Questo era Alberto Manzi, il mio papà».



**Spettacoli**

Dal maestro Manzi una lezione alla tv di oggi: fiction su Raiuno

**LUPI** A PAGINA 25

# Dal maestro **MANZI** lezione alla tv di oggi

## Raiuno

In arrivo «Non è mai troppo tardi» con Santamaria

**TIZIANA LUPI**

ROMA

«**F**a quel che può, quello che non può non fa»: erano tutte uguali le pagelle degli alunni del maestro Alberto Manzi perché, diceva, non si possono classificare gli errori di un bambino altrimenti lo si spaventa. Perciò, al posto dei voti, un timbro. A lui e alla sua avventura umana e professionale, Raiuno dedica la miniserie *Non è mai troppo tardi* (lunedì 24 e martedì 25 febbraio in prima serata), prodotta dalla BiBi Film di Angelo Barbagallo e da Rai Fiction. Diretta da Giacomo Campiotti, la miniserie racconta la vita di Manzi, sin dalla prima cattedra nel carcere minorile, un posto "scomodo" nel quale viene mandato appena diplomato. Lì, in un'enorme sala senza sedie né banchi, unico maestro di 94 ragazzi tra i 9 e i 17 considerati, come si usava allora, senza speranza, Manzi riesce a trovare le parole per farsi ascoltare e per insegnare ai ragazzi a leggere e scrivere. È solo il primo passo di una carriera che lo porterà a laurearsi in pedagogia ma a scegliere, a fronte di una brillante carriera universitaria, la scuola elementare.

Il regista Giacomo Campiotti spiega: «Alberto Manzi è un maestro che ai ragazzi non insegna nozioni ma a "pensare". Lavora con loro per formare uomini liberi, capaci di scelte libere. E, per farlo, lotta contro ogni ostacolo». Anche con il provveditorato che non comprende e non tollera il suo anticonformismo e il suo rifiuto a mettere i voti ai suoi alunni. Nel 1960, mentre continua ad insegnare nelle scuole elementari, la decisione di mettersi ancora una volta a servizio di chi non ha un'istruzione. Stavolta, però, i suoi alunni non sono (solo) bambini ma, soprattutto, adulti e anziani. Più di un milione di italiani che, nelle difficoltà del dopoguerra, non sanno ancora leggere e scrivere. La loro scuola si chiama *Non è mai troppo tardi* ed è un programma televisivo voluto, spiega la fiction, personalmente da Aldo Moro. Il Paese deve essere alfabetizzato e la Rai, nei suoi primi anni di vita, non può sbagliare. E non sbaglia, affidando il programma a Manzi, l'unico, tra i tanti maestri elementari che si sono proposti, che teorizzava la disubbidienza intelligente di fronte a certe ottuse regole della scuola e della società. Il risultato ha del miracoloso: un milione e mezzo di persone impara a leggere e scrivere grazie alle sue appassionate lezioni televisive seguite con interesse sempre crescente nei punti di ascolto allestiti nelle parrocchie, nelle camere del lavoro o nei bar. Ad interpretare Alberto Manzi è Claudio Santamaria: «È un personaggio che mi ha commosso appena ho letto la sceneggiatura. Per tutta la vita ha cercato di risvegliare le persone, aprire loro la mente, e lottato per ridare dignità a chi non aveva possibilità di studiare». L'attore, che sarà a



Sanremo nella finalissima per presentare la fiction, si è documentato: «Nei rari momenti in cui si autolecebrava, diceva: "Il mio modo di insegnare è avanti di 50 anni alla scuola. Visto come sta la scuola oggi, direi che stava avanti almeno 100 anni. Lui aveva capito che la guerra nasceva dall'ignoranza e, attraverso la scuola, ha cercato di creare una società migliore. Nelle sue classi c'era posto anche per chi suggeriva perchè lui voleva una società in cui ci si aiutasse a vicenda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## CHI È

### COSÌ ALFABETIZZÒ GLI ITALIANI

Nato a Roma nel 1924 (mori nel 1997) il maestro Alberto Manzi è stato, oltre che insegnante e personaggio televisivo, anche uno scrittore. Dal suo romanzo «Orzowei» la Rai trasse negli anni Settanta una famosa serie per ragazzi. La sua eredità televisiva e soprattutto sociale è stata comunque il programma «Non è mai troppo tardi», andato in onda fra il 1959 e il 1968, voluto per combattere l'analfabetismo.

Riproduceva in tv vere e proprie lezioni di scuola primaria davanti a classi di adulti analfabeti o quasi. Si stima che quasi un milione e mezzo di italiani abbiano conseguito la licenza elementare grazie a queste lezioni a distanza, svolte prima dell'ora di cena. Tornato all'insegnamento scolastico classico, tornò alla ribalta nel 1981 quando si rifiutò di redigere le nuove "schede di valutazione" con i giudizi al posto dei voti: «Bollerei il ragazzo a vita» disse. Venne sospeso, ma a Manzi sono poi state intitolate diverse scuole in Italia.

CLAUDIO SANTAMARIA

## Il maestro Manzi in una fiction su Rai 1

Claudio Santamaria riporta in televisione Alberto Manzi, il maestro che negli anni Sessanta con le sue lezioni trasmesse dalla Rai insegnò a un milione e mezzo di italiani a leggere e scrivere. Lo fa in una fiction «Non è mai troppo tardi» che Raiuno trasmette il 24 e 25 febbraio diretta da Giacomo Campiotti. «Manzi - spiega Santamaria - era un educatore, trasmetteva conoscenze. Era avanti 100 anni rispetto ai suoi tempi ancora oggi la scuola è indietro rispetto a lui di 50 anni. Celebrare questo personaggio in tv significa far riflettere sulla scuola, su come vengono formate le generazioni future. Se i ragazzi suggerivano la risposta in classe non si infastidiva perché la classe è il futuro della società, che non deve essere competitiva. Classificare l'errore, il bambino è sbagliato. Lo ritengo una specie di supereroe». Il racconto della vita, dall'insegnamento nel carcere minorile alla tv, alla vita familiare con la moglie (Nicole Grimaudo).



## La miniserie

## «Il mio maestro Manzi rivoluzionario in cattedra»

Santamaria protagonista di «Non è mai troppo tardi», la fiction sul docente che alfabetizzò l'Italia: «Per me è un supereroe»



## Il modello

«I suoi metodi d'insegnamento erano cento anni avanti»

Francesca Bellino

«Il maestro Manzi per me è un supereroe». Claudio Santamaria l'ha immaginato così il maestro di tutti gli italiani che interpreta in «Non è mai troppo tardi», titolo della miniserie in due puntate di Raiuno, in onda il 24 e il 25 febbraio in prima serata, che prende il nome dal programma televisivo che Alberto Manzi condusse sulla Rai negli anni '60 per insegnare a leggere e scrivere a chi non poteva frequentare la scuola (e il cui format fu venduto in 72 Paesi).

«Quando ho letto la sceneggiatura mi sono commosso a ogni pagina perché a commuovermi solitamente non è la tragedia, ma il cambiamento delle persone - ha ammesso Santamaria - Mi piace quando si accende una luce nel buio e il maestro Manzi ha dedicato la vita ad aprire le menti, a risvegliare le persone, a tirare fuori la parte migliore dei suoi alunni. Ha lottato per dare dignità a chi non poteva studiare e ci è riuscito».

Pedagogo, ricercatore e scrittore (il suo romanzo «Orzowe» è stato tradotto in 32 lingue), Manzi si rifiutava di dare voti, incoraggiava la collaborazione e ammetteva che ci fossero suggerimenti tra alunni perché le classi rappresentano la società del futuro e lui sognava un mondo aperto, cooperativo e altruistico. «La sua

seconda moglie mi ha raccontato che, quando voleva vantarsi, il marito diceva che i suoi metodi d'insegnamento erano avanti di 50 anni. Io direi di 100 anni visto che mi sembrano innovativi ancora oggi» ha raccontato l'attore che sarà ospite del Festival di Sanremo proprio per ricordare il maestro Manzi nell'anno dei festeggiamenti dei 60 anni della tv italiana, forse per fare una breve lezione di italiano. «Di certo non per cantare. Manzi non cantava! Con gli autori siamo in contatto proprio in questi giorni per immaginare il mio intervento all'Ariston» ha spiegato Santamaria che, della sua infanzia, ha ricordato «solo maestri severi che lo sbattevano sempre all'ultimo banco. Negli insegnanti di oggi vedo più umanità, ma il sistema purtroppo rimane lo stesso. Quel sistema verso cui Manzi ha lottato dicendo di non essere stato formato per mettere voti, giudicare e scovare gli errori, ma solo a insegnare a scrivere e leggere».

Appena ventenne, nei giorni della ricostruzione, Alberto Manzi fu assunto come insegnante in un carcere minorile di Roma. Lì, di fronte a 90 ragazzi tra i 9 e i 17 anni, riuscì dove quattro professori prima di lui avevano fallito, usando strategie poco ortodosse, non soffocando l'insofferenza alle regole che riteneva sbagliate e concentrandosi nella fiducia da dare ai suoi allievi. Teorizzava la «disobbedienza intelligente». Era un rivoluzionario in cattedra, incurante delle sospensioni e dei ricorsi alle commissioni disciplinari.

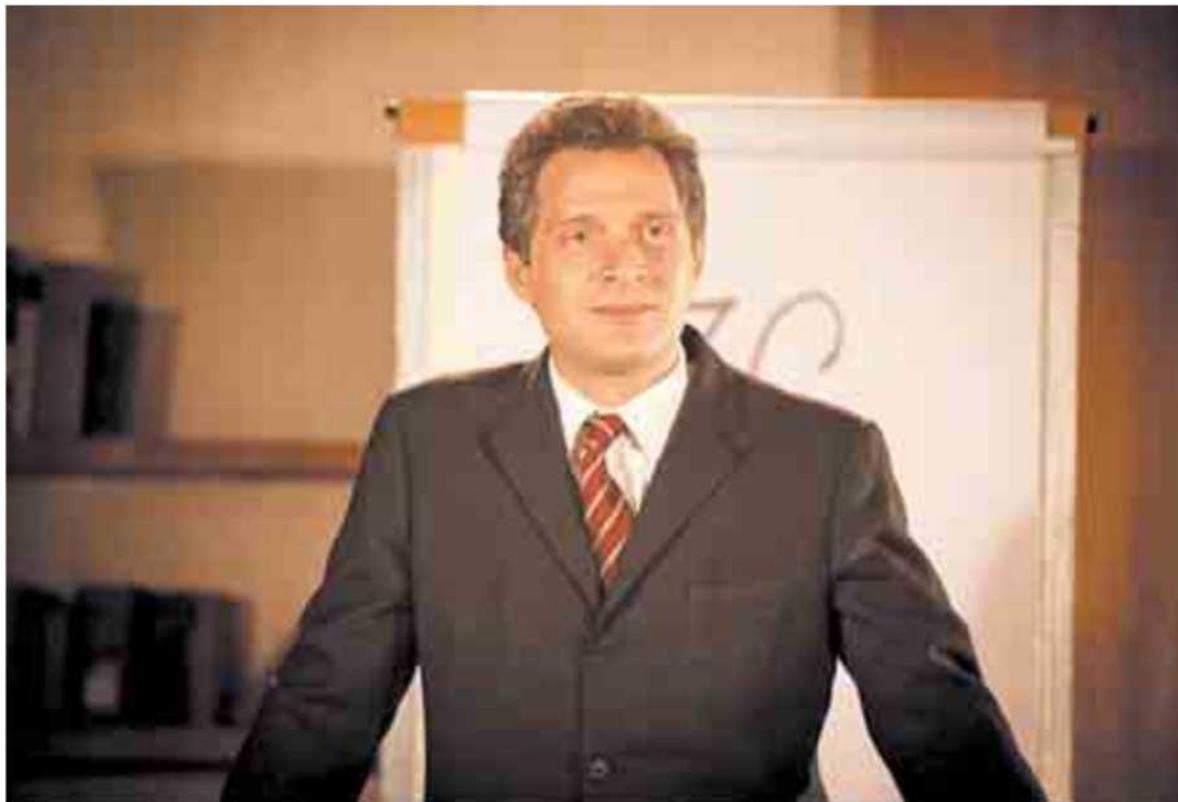
A fianco di Santamaria nella storia diretta da Giacomo Campiotti e prodotta da BiBi Film di Angelo Barbagallo per Rai Fiction, c'è Nicole Grimaudo nei panni della moglie Ida. «Spero di avere la pazienza, la forza e il coraggio di Ida Manzi nel gestire la vita da mamma e pensare al futuro senza pa-

ura» ha spiegato l'attrice all'ottavo mese di gravidanza. «È in arrivo un maschietto. Poi tornerò subito a lavoro. C'è un'altra fiction in cantiere» ha aggiunto Grimaudo che nel film simboleggia la modernità delle donne italiane dell'epoca. «Ma bando alle malinconie, per favore, in particolare la malinconia per il passato glorioso della tv italiana non deve essere un alibi. Oggi forse la tv non è più pedagogica, ma è di servizio. A noi interessa essere plurali e questo già è tanto. La storia del maestro Manzi parla profondamente agli operatori della tv: lui non si fa omologare» ha sottolineato Roberta Enni, vicedirettore palinsesto e marketing di Raiuno. E a lei ha fatto eco Francesco Nardella, vicedirettore di Rai Fiction: «La storia di Alberto Manzi è esemplare. L'abbiamo scelta perché è vicina alla nostra linea editoriale. È un uomo coraggioso, controcorrente, che cerca di infrangere le regole. Con questa storia celebriamo la tv che contribuì all'alfabetizzazione del Paese e gli italiani che avevano voglia di superare lo choc della guerra e che oggi possono farci riflettere. Le nostre scelte puntano sempre alla riflessione e a un pubblico largo. «Nessuno escluso» potrebbe essere il nostro slogan».

Santamaria ha ammesso di non possedere un televisore e di conoscere poco i programmi in onda. «Se dovessi citare qualche titolo tra i più educativi di oggi, direi "Per un pugno di libri" e "Report", ma non sarei corretto. Non guardo la tv, normalmente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Sul set** Claudio Santamaria in una scena della miniserie di Raiuno «Non è mai troppo tardi» che andrà in onda il 24 e il 25 febbraio prossimi. A sinistra, il maestro Alberto Manzi

LA FICTION IL 24 E 25 SU RAIUNO, REGIA DI CAMPIOTTI

# Bentornato maestro Manzi (è Santamaria)

## «Non è mai troppo tardi»

**P**er Alberto Manzi l'insegnante era un educatore, trasmetteva conoscenze. Era avanti 100 anni rispetto ai suoi tempi ancora oggi la scuola è indietro rispetto a lui di 50 anni. «Celebrare questo personaggio in tv significa far riflettere sulla scuola, su come vengono formate le generazioni future. Se i ragazzi suggerivano la risposta in classe non si infastidiva perché la classe è il futuro della società, che non deve essere competitiva. Classificare l'errore, il bambino è sbagliato. Lo ritengo una specie di supereroe». **Claudio Santamaria** riporta in tv il maestro che negli anni Sessanta con le sue lezioni trasmesse dalla Rai insegnò ad un milione e mezzo di italiani a leggere e a scrivere. Nella fiction di Rai1 «Non è mai troppo tardi», in onda il 24 e 25 febbraio, diretta da **Giacomo Campiotti** (una produzione Rai Fiction, realizzata da BiBi Film Tv), l'attore mostra l'umanità e il coraggio di quel maestro, dall'insegnamento nel carcere minorile alla tv, tratteggiando anche la sua vita familiare (la moglie è interpretata da **Nicole Grimaudo**).

La prossima settimana l'attore presenterà la fiction anche sul palco del festival di Sanremo. «Manzi era uno che aveva una grande passione per l'insegnamento e voleva dare dignità alle persone attraverso l'educazione, attraverso la scoperta di se stessi e del mondo». «Fa quel che può. Quel che non può, non fa». Così scriveva il maestro sulle pagelle dei suoi alunni delle elementari, all'inizio degli anni Sessanta. Niente voti: «L'attenzione e la voglia di imparare di un bambino vanno conquistate, non imposte con la paura di un brutto voto» spiegava alla Commissione disciplinare del ministero della Pubblica Istruzione, dove quelle pagelle in bianco provocavano parecchi mal di pancia. Non usava i libri di testo, non allineava i banchi. Faceva lezione all'aria aperta, osservando la natura. Un giorno arrivò un commissario del ministero: fu il panico.

«Per me - spiega Santamaria -, anche se appartengo a un'altra generazione conoscerlo attraverso le sceneggiature i filmati della Rai, i suoi libri (il più famoso è Orzowei, da cui fu tratta la serie omonima, che ebbe grande successo, per la Tv dei ragazzi ndr) è stato come essere investito da un fascio di luce. Per la trasmissione, la Rai organizzò 2000 punti d'ascolto negli oratori, nelle Case della Cultura, nei bar. Mi sono documentato ma non ho fatto un lavoro d'imitazione, ho cercato di restituire l'umanità. Manzi aveva grande rispetto per chi lo guardava».

Momento di Grazia per Santamaria protagonista anche del nuovo film di **Ermanno Olmi** «Un film - spiega - sul quale ho il divieto assoluto di parlare, sulla prima guerra mondiale girato in trincea sul quale ho il divieto assoluto di parlare. Ma è un onore straordinario lavorare con un autentico maestro, Olmi».

Santamaria sarà in primavera in sala con *Il venditore di medicine*, presentato fuori concorso al Festival di Roma di **Antonio Morabito** dove interpreta un informatore medico disposto a tutto. A corrompere, a ingannare. Mentre darà voce a Batman in versione Lego, dopo aver doppiato **Christian Bale** nella saga del Cavaliere Oscuro di Christopher Nolan.

Nicoletta Tamberlìch



CLAUDIO SANTAMARIA RIPORTA IN TV IL MAESTRO DI «NON È MAI TROPPO TARDI»

# «Oggi la scuola è ancora vecchia rispetto a Manzi»

ROMA. «Andrà a Sanremo? », lo sguardo si perde drasticamente nel vuoto. «Non so». A sinistra un dirigente Rai fa sì con la testa, a destra l'ufficio stampa fa cenno di no, dilemma: e ora? «Dovrei andare».

Claudio Santamaria non sa quale sia il confine tra il consentito e il non permesso, in questo clima prefestivaliero ogni dichiarazione può essere usata contro di sé, nel dubbio meglio evitare. Ma il suo nome è nell'elenco, e poi la fiction di cui è protagonista *Non è mai troppo tardi*, ispirata alla storia del maestro Manzi, andrà in onda subito dopo il Festival domenica 24 e lunedì 25 febbraio. Impossibile che la Rai si lasci sfuggire questo spot da milioni di spettatori. «Stiamo parlando con gli autori - confessa l'attore - Non credo che canterò, anche se questa idea c'è stata, il maestro Manzi non era un cantante. Certo quando c'è un microfono a me piace suonare».

E infatti Santamaria sul palco dell'Ariston ha già cantato, nel 2008, con la Pfm e il collega Stefano Accorsi, per celebrare il ricordo di Fabrizio De Andrè e della sua *Bocca di rosa*.

Ma questa volta sarà diversa. Stavolta c'è da promuovere la miniserie, diretta da Giacomo Campiotti, sul maestro che nell'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta insegnò a leggere e a scrivere a milioni di italiani, grazie alla sua trasmissione *Non è mai troppo tardi* andata in onda per quasi dieci anni.

Un uomo di cultura, anticonformista, rivoluzionario, pronto a mettersi contro il sistema scolastico che imponeva regole come le schede di valutazione e i voti, per amore dei bambini e del sapere. Un uomo libero cui la Rai affidò un programma serale, scatenando una vera e propria febbre del sapere: in tutta Italia si crearono circa duemila punti di ascolto nei bar, nei circoli, nelle sale municipali e parrocchiali. Il risultato fu miracoloso: in otto anni, un milione e mezzo di persone impararono a leggere e a scrivere grazie alla appassionante lezioni del maestro Manzi.

Un'altra Italia e un'altra tv, quella che Fazio

celebrerà durante il Festival di Sanremo per festeggiarne i 60 anni. D'altronde il nome di Manzi è legato a quello di un altro importante protagonista del piccolo schermo della fine degli anni '70, Orzowei: è stato lui infatti a scrivere il libro sul celebre ragazzo della savana, da cui è stato tratto il telefilm in tredici puntate. «Ho solo un vago ricordo del maestro Manzi - confessa Santamaria - Non sono di quell'epoca. Quando mi hanno proposto di interpretare questa storia ho subito accettato perché è stato un uomo che ha cercato per tutta la vita di aprire e risvegliare le menti delle persone. Mi ha commosso la sua lotta per dare dignità a chi non aveva possibilità di studio».

Un maestro decisamente lontano da quelli che l'attore si è ritrovato sui banchi di scuola. «Spero che questa fiction aiuti anche il pubblico a riflettere sul nostro sistema scolastico e su come oggi vengono formate le generazioni future - va avanti Santamaria - Ho avuto una maestra alle elementari molto severa, metteva i più bravi davanti e i peggiori dietro, inutile dire che io ero sempre all'ultimo banco. Il modo di Manzi di creare una classe aperta, in cui anche l'insegnante impara, mi ha toccato nel profondo, non solo per l'insegnante che ho avuto, ma anche perché il sistema scolastico di oggi è vecchio. Classificare l'errore dell'allievo lo porta solo a copiare per evitare di sbagliare. Come è stato per me».

Ma oggi in tv c'è ancora spazio per trasmissioni educative? «Non so, non possiedo proprio il mezzo - si giustifica Santamaria - Non è per fare lo snob, ma non la vedo, forse mi viene in mente *Per un pugno di libri*».

Nel cast Nicole Grimaudo, nel ruolo della moglie di Manzi e Andrea Tidona, il dirigente Rai incaricato di seguire la trasmissione. «Anche come Nicole mi sarei innamorata di un uomo come Alberto Manzi - conclude la Grimaudo, all'ottavo mese di gravidanza - Era dedito al suo mestiere e legato a valori forti».

TIZIANA LEONE





CLAUDIO SANTAMARIA E NICOLE GRIMAUDDO



**IL MAESTRO MANZI** che negli anni 50 e 60 insegnò a leggere e a scrivere a milioni di italiani

### **Post Sanremo**

L'attore sarà sul palco dell'Ariston per presentare la fiction che andrà in onda il 24 e 25 febbraio

# Santamaria «Il maestro Manzi, un supereroe»

In «Non è mai troppo tardi» l'attore interpreta per Rai1 il docente che dagli schermi della televisione insegnò a milioni di italiani a leggere e scrivere

## L'ESEMPIO

*«Manzi voleva dare dignità alle persone attraverso l'insegnamento e attraverso la scoperta di se stessi e del mondo»*

■ Claudio Santamaria riporta in tv il maestro elementare che negli anni Sessanta con le sue lezioni trasmesse dalla Rai insegnò ad un milione e mezzo di italiani a leggere e a scrivere. Nella fiction di Rai1 «Non è mai troppo tardi», in onda il 24 e 25 febbraio, diretta da Giacomo Campiotti, l'attore mostra l'umanità e il coraggio di quel maestro, dall'insegnamento nel carcere minorile alla tv, tratteggiando anche la sua vita familiare (la moglie è interpretata da Nicole Grimaudo).

La prossima settimana l'attore presenterà la fiction anche sul palco del festival di Sanremo: «Manzi era uno che aveva una grande passione per l'insegnamento e voleva dare dignità alle persone attraverso l'educazione, attraverso la scoperta di se stessi e del mondo».

«Fa quel che può. Quel che non può, non fa». Così scriveva il maestro sulle pagelle dei suoi alunni delle ele-

mentari, all'inizio degli anni Sessanta. Niente voti: «L'attenzione e la voglia di imparare di un bambino vanno conquistate, non imposte con la paura di un brutto voto», spiegava alla Commissione disciplinare del ministero della Pubblica Istruzione, dove quelle pagelle in bianco provocavano parecchi mal di pancia. Non usava i libri di testo, non allineava i banchi. Faceva lezione all'aria aperta, osservando la natura.

«Per me - spiega Santamaria - anche se appartengo a un'altra generazione, conoscerlo attraverso le sceneggiature e i filmati della Rai, i suoi libri (il più famoso è Orzoweï, da cui fu tratta la serie omonima, che ebbe grande successo, per la Tv dei ragazzi ndr) è stato come essere investito da un fascio di luce».

Per la trasmissione del maestro Manzi, la Rai organizzò 2.000 punti d'ascolto negli oratori, nelle Case della Cultura, nei bar. «Mi sono documentato - prosegue Santamaria - ma non ho fatto un lavoro d'imitazione, ho cercato di restituire l'umanità. Manzi aveva grande rispetto per chi lo guardava». Momento di grazia per Santamaria protagonista anche del nuovo film di Ermanno Olmi. «Un film - spiega - sulla Prima guerra mondiale girato in trincea sul quale ho il divieto assoluto di parlare. Ma è un onore straordinario lavorare con un

autentico maestro come Olmi. Mai forse ho toccato punte emotive così alte nella mia carriera. È un poeta del cinema, riesce a tirar fuori la parte migliore di un attore, credo abbia qualcosa di magico».

Santamaria sarà in primavera in sala con «Il venditore di medicine», di Antonio Morabito, in cui interpreta un informatore medico disposto a tutto, a corrompere, a ingannare. Mentre darà voce a Batman in versione Lego, in «The Lego Movie», scritto e di-

retto da Phil Lord e Christopher Miller.

«Questo simpatico pupazzetto è assai diverso dal Batman che tutti conoscono, è un po' cialtrone, molto simpatico. Confesso che mi sono davvero divertito». Ma non finisce qui: Santamaria appare con qualche chilo in più: «Sì è vero, mi sto preparando a un altro ruolo per cui devo prendere 8-10 chili ancora. Un ladruncolo di periferia, di borgata, solitario e scontroso, il titolo è provvisorio "Jeeg Robot", primo lungometraggio di Gabriele Mainetti».

Ultima domanda a Santamaria: lei si è battuto a lungo contro i tagli alla cultura, pensa che Matteo Renzi possa cambiare le cose? «Mi sono stancato delle parole, aspetto i fatti come faceva il maestro Manzi».





## Maestri

■ In alto, Claudio Santamaria (che impersona il maestro Alberto Manzi nella fiction che andrà in onda su Rai 1) con Nicole Grimaudo. Nell'altra immagine il regista Ken Loach, secondo da sinistra, ieri a Berlino con i pescatori di Orbetello

## NUOVA FICTION **RAI** **SANTAMARIA:** **«MANZI?** **UN MAESTRO** **ECCEZIONALE»**

**TIZIANA LEONE**

**ROMA.** Alla domanda «andrà a Sanremo?», lo sguardo si perde nel vuoto. A sinistra un dirigente **Rai** fa sì con la testa, a destra l'addetto stampa fa cenno di no, e ora? «Sì, dovrei andare».

Claudio Santamaria non sa quale sia il confine tra il consentito e il non permesso, in questo clima prefestivaliero ogni dichiarazione può essere usata contro di te, nel dubbio meglio evitare. Ma il suo nome è nell'elenco, e poi la fiction di cui è protagonista "Non è mai troppo tardi", ispirata alla storia del maestro Manzi, andrà in onda subito dopo il Festival di Sanremo, domenica 24 e lunedì 25 febbraio. «Stiamo parlando con gli autori - confessa l'attore - non credo che canterò, anche se questa idea c'è stata, il maestro Manzi non era un cantante».

Diretta da Giacomo Campiotti, la serie televisiva racconta la vita del maestro che nell'Italia degli anni Cinquanta e Sessanta insegnò a leggere e a scrivere a milioni di italiani, grazie alla sua trasmissione "Non è mai troppo tardi", andata in onda per quasi un decennio.

Un uomo di cultura, anticonformista, rivoluzionario, pronto a mettersi contro il sistema scolastico che imponeva regole come le

schede di valutazione e i voti, cui la **Rai** affidò un programma serale, scatenando una vera e propria febbre del sapere: in tutta Italia si crearono circa duemila punti di ascolto nei bar, nei circoli, nelle sale municipali e parrocchiali. Il risultato fu miracoloso: in otto anni, un milione e mezzo di persone impararono l'italiano grazie alle appassionate lezioni del maestro Manzi.

Un maestro diverso da quelli che l'attore si è ritrovato sui banchi di scuola. «Ho avuto una maestra alle elementari molto severa, metteva i più bravi davanti e i peggiori dietro, inutile dire che io ero sempre nell'ultimo banco» confessa «il modo di Manzi di creare una classe aperta, in cui anche l'insegnante impara, mi ha toccato nel profondo, anche perché il sistema scolastico di oggi è vecchio. Classificare l'errore dell'allievo lo porta solo a copiare per evitare di sbagliare. Come è stato per me». Ma oggi in tv c'è ancora spazio per trasmissioni educative? «Non so, non possiedo proprio il mezzo - si giustifica Santamaria - Non è per fare lo snob, ma non la vedo, forse mi viene in mente "Per un pugno di libri"». Nel cast della fiction anche Nicole Grimaudo, Andrea Tidona, Giorgio Colangeli, Edoardo Pesce, Marco Messeri.



Televisione. Santamaria interpreta il maestro in una fiction in onda su Raiuno

# «Manzi, come era avanti il maestro degli italiani»

ROMA — «Per Alberto Manzi l'insegnante era un educatore, trasmetteva conoscenze. Era avanti cent'anni rispetto ai suoi tempi, ancora oggi la scuola è indietro rispetto a lui di cinquant'anni. Celebrare questo personaggio in tv significa far riflettere sulla scuola. Se i ragazzi suggerivano la risposta in classe non si infastidiva perché la classe è il futuro della società, che non deve essere competitiva. Classificare l'errore, il bambino è sbagliato. Lo ritengo una specie di supereroe». Claudio Santamaria riporta in tv il maestro che negli anni Sessanta con le sue lezioni trasmesse dalla Rai insegnò ad un milione e mezzo di italiani a leggere e a scrivere. Nella fiction di Rai1 «Non è mai troppo tardi», in onda il 24 e 25 febbraio, diretta da Giacomo Campiotti (una produzione Rai Fiction, realizzata da BiBi Film Tv), l'attore mostra l'umanità e il coraggio di quel maestro, dall'insegnamento nel carcere minorile alla tv, tratteggiando anche la sua vita familiare (la moglie è interpretata da Nicole Grimaudo). La prossima settimana l'attore presenterà la fiction anche a Sanremo. «Man-

zi era uno che aveva una grande passione per l'insegnamento e voleva dare dignità alle persone attraverso l'educazione».

«Fa quel che può. Quel che non può, non fa». Così scriveva il maestro sulle pagelle dei suoi alunni delle elementari, negli anni Sessanta. Niente voti:

«L'attenzione e la voglia di imparare di un bambino vanno conquistate, non imposte con la paura di un brutto voto», spiegava alla Commissione disciplinare del ministero della Pubblica Istruzione, dove quelle pagelle in bianco provocavano parecchi mal di pancia. Non usava i libri di testo, non allineava i banchi. Faceva lezione all'aria aperta, osser-

vando la natura. Per me spiega Santamaria, conoscerlo attraverso le sceneggiature, i filmati della Rai, i suoi libri (il più famoso è *Orzowei*, da cui fu tratta la serie omonima). «È stato come essere investito da un fascio di luce. Per la trasmissione, la Rai organizzò 2000 punti d'ascolto negli oratori, nelle Case della Cultura, nei bar. Mi sono documentato ma non ho fatto un lavoro d'imitazione, ho cercato di restituire l'umanità».



Claudio Santamaria



## FICTION SU RAIUNO

Maestro Manzi:  
quando la Rai  
era «lodevole»

Paolo Scotti

■ Quando la tv insegnava. Quando non si vergognava, d'insegnare. Sembrerà banale, perfino autolesionista, che la Rai di oggi dedichi alla stessa di quarant'anni fa una fiction che ne dimostri - al tempo stesso - meriti antichi e attuali demeriti. Ma non si può assistere a *Non è mai troppo tardi* (la storia del maestro Alberto Manzi, che dal 1960 al 1968 in tv insegnò a leggere e a scrivere ad un milione e mezzo d'italiani, su Raiuno il 24 e 25 febbraio) senza malinconicamente considerare quanto sia cambiata, da allora ad oggi, la tv pubblica. «Manzi era un maestro coraggioso, anticonformista, che andava contro le regole, quando le regole erano sbagliate - lo descrive l'interprete, Claudio Santamaria - Venne per questo più volte colpito da provvedimenti disciplinari, e contribuì ad alfabetizzare un Paese intero con un programma che durò otto anni, e che venne venduto e re-

plicato in 72 paesi». «Manzi venne arruolato - aggiunge Angelo Barbagallo (che per anni aveva tentato, invano, di produrre questa fiction) - da una Rai che insegnava. E che per questo è stata molto importante per tutti quelli della mia generazione». Ma oggi proprio la storia d'un maestro coraggioso in una Rai coraggiosa, più che celebrare l'azienda, paradossalmente, l'accusa d'aver svenduto missioni pedagogiche e ambizioni culturali. «*Non è mai troppo tardi* ci mette in discussione. Ci mostra quel che una televisione pubblica è. O dovrebbe essere - ammette la vicedirettrice di Raiuno, Roberta Enni - Però non è un caso che questa fiction vada in onda proprio nel sessantesimo anniversario della Rai. Dimostra che non smettiamo d'interrogarci sul valore culturale del nostro servizio. E poi è inutile rimpiangere il passato, che nel ricordo si tinge sempre di colori più belli. Oggi la tv, se non può più essere pedagogica, può almeno essere di servizio».





Claudio Santamaria in "Non è mai troppo tardi" in onda il 24 e 25 febbraio su Rai 1

# «Il maestro Manzi è un vero supereroe»

*Un uomo  
che  
insegnò  
all'Italia*

ROMA - Claudio Santamaria fatica un pò a tirare fuori i nomi di due programmi della tv di oggi che ritiene educativi. Poi, in corner, la butta lì: "Per un pugno di libri" e "Report". A dire il vero - aggiunge - la televisione la guardo poco." Eppure, proprio in tv, l'attore racconterà la tv, vestendo i panni di uno dei suoi storici protagonisti: il maestro Manzi. A lui è dedicata la miniserie di Rai1 "Non è mai troppo tardi", in onda in prima serata il 24 e 25 febbraio, per la regia di Giacomo Campiotti, con Nicole Grimaudo, Gennaro Mirto, Francesco Marchioro.

«Ai miei occhi Manzi è una specie di supereroe - spiega in conferenza stampa

Santamaria - Un rivoluzionario che ha lottato per dare dignità alle persone. Per lavorare sul personaggio, ho cercato informazioni, ho visto interviste, ho parlato con la seconda moglie di Manzi. Lei mi ha raccontato che, quando voleva vantarsi, il marito diceva che i suoi metodi di insegnamento erano avanti di 50 anni; io credo che lo fossero di 100, perchè mi sembrano innovativi anche oggi. Manzi si rifiutava di dare voti, incoraggiava la collaborazione tra gli studenti, le sue classi erano diverse dalle altre».

Nella serie in due puntate, realizzata da BiBi Film per Rai Fiction, si racconta l'Alberto Manzi della tv, il maestro che dal '60 al '68 entrò nelle case, ma pure nelle parrocchie, nei bar, nei circoli, nei circa duemila punti di ascolto allestiti in tutto il Paese, per insegnare agli italiani a leggere, scrivere e far di conto. Ma si percorre pure la storia di un Alberto Manzi meno conosciuto, che, appena ventenne, nei giorni della ricostruzione, fu assunto come insegnante in un carcere minore di Roma.





Claudio Santamaria e parte del cast

## Ascolti

## Fiction in crisi, solo Don Matteo e Fiorello si salvano

■■■ DONATELLA ARAGOZZINI

■■■ Fiction, fiction e ancora fiction. La Rai non smette di puntare sul genere che in un passato non troppo lontano le ha dato tante soddisfazioni, programmando sulla rete ammiraglia un titolo dopo l'altro: lunedì 17 sarà la volta de *La mia bella famiglia italiana*, film-tv ambientato in Puglia con Alessandro Preziosi, Tanja Wedhorn e Karin Proia, mentre il 24 e 25, subito dopo la maratona sanremese, Claudio Santamaria porterà in tv la storia di Alberto Manzi, maestro elementare noto per aver presentato per quasi un decennio, tra gli anni '50 e '60, la trasmissione *Non è mai troppo tardi* (che è anche il titolo della miniserie). Sarà curioso vedere come il pubblico reagirà a queste due proposte, in un momento così infelice per la fiction.

Perché è vero che *Don Matteo 9* fa ascolti pazzeschi, incredibilmente addirittura maggiori rispetto a quelli delle stagioni precedenti (giovedì ha nuovamente superato gli otto milioni di spettatori e il 30% di share), ma questa è l'eccezione che conferma la regola. Basta dare un'occhiata ai dati Auditel degli ultimi cinque mesi per rendersi conto che sono davvero pochi i titoli ad aver ottenuto più del 22% – una soglia nemmeno poi così alta – e tra questi sono andati in onda dopo le feste natalizie solo le avventure del sacerdote con il fiuto dell'investigatore interpretato da Terence Hill, con il suo 29,5% di share media, e il film-tv con Beppe Fiorello *L'oro di Scampia*, che lunedì scorso è stato seguito da 6.802.000 spettatori, pari al 23,85% della platea televisiva, mentre gli altri – *Adriano Olivetti-La forza di un so-*

*gno, Baciamo le mani-Palermo New York* (l'unica della top ten andata in onda su Canale 5), *Provaci ancora Prof! 5* e *Una grande famiglia 2* – risalgono tutti all'inizio della stagione televisiva.

Per il resto, il panorama è abbastanza desolante. Non può infatti essere considerato un buon risultato per l'ammiraglia Rai il 20,7% di share di *Braccialetti rossi*, nonostante i vertici RaiFiction sembrino pensarla diversamente, né il 18% di *Madre aiutami*, che tra l'altro ha avuto un calo rispetto alla prima puntata, né tantomeno il 16% de *Gli anni spezzati*, per non parlare di *Paura d'amare* e *Rossella-Capitolino secondo*, che tra settembre e ottobre sono scesi perfino al di sotto del 14% di share. E sul fronte Mediaset le cose non vanno meglio. Anzi, vanno addirittura peggio. Se infatti l'esito di un titolo nuovo come *I segreti di Borgo Larici* poteva essere incerto, e infatti la serie con Giulio Berruti non raggiunge l'11,6% di share media (con il primato negativo, nella puntata del 5 febbraio, del 10,7%), difficilmente il comparto fiction del Biscione poteva aspettarsi un'accoglienza tanto tiepida per due sequel come *Il peccato e la vergogna 2*, i cui ascolti sono crollati dal 26,2% della prima stagione al 16,2% scarso, con un milione e mezzo di spettatori in meno, e *Il tredicesimo apostolo 2-La rivelazione*, che rispetto alla prima ha perso quasi sei punti percentuali, passando dal 20% al 14,4% di share. Sembra insomma che il pubblico si stia stancando del genere, abbandonando gradualmente serie e miniserie. Tranne *Don Matteo*, certo. Ma questo è ovvio, lui è protetto dall'alto. Anzi, dall'Altissimo.



## POCHI LIBRI, NIENTE VOTI: LA RIVOLUZIONE ENTRÒ A SCUOLA

Troppo innovatore per gli anni Sessanta. Ma Alberto Manzi con il suo programma *Non è mai troppo tardi* ha insegnato a leggere e scrivere a milioni di italiani. Abbiamo visto in anteprima il film che lo ricorda con uno spettatore speciale...

di Cristina Lacava, foto di Fabrizio Di Giulio



*Claudio Santamaria è Alberto Manzi nella fiction diretta da Giacomo Campiotti, in onda su RaiUno il 24 e il 25. Qui tiene una lezione di scienze sul terrazzo della scuola. Nella pagina successiva, il matrimonio con Ida, l'attrice Nicole Grimaudo.*

**F**A QUEL CHE PUÒ. Quel che non può, non fa". Così scriveva il maestro Alberto Manzi sulle pagelle dei suoi alunni delle elementari, all'inizio degli anni Sessanta. Niente voti: "l'attenzione e la voglia di imparare di un bambino vanno conquistate, non imposte con la paura di un brutto voto" spiegava alla Commissione disciplinare del ministero della Pubblica Istruzione, dove quelle pagelle in bianco provocavano parecchi mal di pancia. Roba lunare, se pensiamo all'ossessione della valutazione che ha colpito negli ultimi anni le nostre scuole, dove i test a crocette imperversano e non risparmiano neanche i più piccoli.

Abbiamo visto in anteprima le due puntate di *Non è mai troppo tardi* (in onda su RaiUno il 24 e 25 febbraio) insieme a Gianmarco Perboni, *nom de plume* di deamicisiana memoria di un professore autore del bestseller *Perle ai porci*. La prima impressione è questa: se Manzi è ricordato soprattutto

## Era contrario alle valutazioni. Consegnava le pagelle in bianco, con la nota: "Fa quel che può. Quel che non può, non fa". Per questo finì sette volte davanti alla Commissione disciplinare

per l'omonimo programma rivoluzionario, *Non è mai troppo tardi* appunto, che tra il 1960 e il 1968 insegnò a leggere e a scrivere a un milione e mezzo di adulti, dal racconto tv emerge che il maestro è stato anche uno straordinario innovatore. «Oggi si spinge non solo sulla competizione tra studenti ma anche tra scuole» osserva Perboni. «Cosa che si è dimostrata fallimentare ovunque nel mondo. Manzi sarebbe inorridito. Lui sapeva dar fiducia, come aveva dimostrato lavorando in un carcere minorile».

**Non usava i libri di testo, non allineava i banchi. Faceva lezione all'aria aperta, osservando la natura. Un giorno arrivò un commissario del ministero: fu il panico.**

Lo sa che è ancora così? Ieri è venuto da noi un ispettore dell'Invalsi: gli abbiamo fatto trovare i banchi in ordine, i ragazzi composti, rispettosi. L'establishment non è



IO  
DONNA  
LE PRIME IMMAGINI  
E IL TRAILER  
DEL FILM TV SU  
IODONNA.IT

### L'AMICO DEL SUDAMERICA

Per ricordare Manzi e la missione educativa della Rai negli anni Cinquanta e Sessanta, su Rai Storia (canale 54 del digitale terrestre) il 25 febbraio andrà in onda *Impare Rai*: dai primi esperimenti di *Telescuola* (ospite illustre Pierluigi Battista, che racconterà i suoi ricordi di alunno) a *Non è mai troppo tardi*. A Rimini e Forlì, il Centro Alberto Manzi organizza fino ad aprile una serie di mostre sullo sguardo "multiculturale" del maestro, sul suo romanzo *Orzowei* (Bur) e sui trent'anni in Sudamerica, dove andò tutte le estati per promuovere l'istruzione. Info, [centroalbertomanzi.it](http://centroalbertomanzi.it).

cambiato e anche i burocrati raccomandati sono gli stessi degli anni Sessanta.

**È cambiata molto, invece, la percezione della figura del maestro.**

Per Manzi l'insegnante era un educatore, trasmetteva conoscenze. Ormai è passata una deriva culturale che ha ridotto il docente a custode, baby sitter, perfino a domatore. Destra e sinistra, con la connivenza del sindacato, hanno distrutto la scuola. **Non dia la colpa solo alla politica. Non crede che gli insegnanti si siano "seduti"?** Molti hanno responsabilità, certo, perché si sono rassegnati a coltivare il loro orticello. Manzi invece è andato sempre contro gli schemi: al provino di *Non è mai troppo tardi* stracciò il copione, prese dei fogli di carta da pacchi, un carboncino, e iniziò a disegnare. Per la trasmissione, la Rai organizzò 2000 punti d'ascolto negli oratori, nelle Case della Cultura, nei bar. L'aveva chiesto lui stesso, perché a quel tempo pochi avevano la tv in casa. Pensare che neanche lo pagavano, perché era già dipendente dello Stato. Gli rimborsavano solo le camicie che sporcava con i carboncini.

**Agli alunni scrive: non rinunciate a essere padroni del vostro senso critico, nessuno potrà mai distruggervi se non lo volete. Un messaggio più che mai attuale.**

Gli insegnanti in gamba ci sono, anche se non si è mai voluta costruire una classe docente forte. Non c'è stata la volontà politica. Però attenzione: avere passione per il proprio lavoro non significa sentirsi missionari. Per Manzi, l'insegnamento non era una missione ma una professione intellettuale. E andava rispettata come le altre.

**Che cosa resta oggi di lui?**

Il coraggio, sicuramente, che l'ha portato a finire sette volte davanti alla Commissione disciplinare del Ministero. Ed è stato un precursore anche nell'integrazione dei più deboli, come ricorda nel film la storia della bambina poliomeletica.

**Due parole sulla Rai "maestra"?**

Ho visto la fiction con mio figlio diciassettenne, gli sembrava un altro mondo. Quella qualità televisiva si è persa per sempre, purtroppo. Oggi i vecchietti al massimo sognano di andare da Maria De Filippi. ●

FILM RAI

# Maestro Manzi, nostalgia del tempo che fu

di **Patrizia Simonetti**

Lavorava con il cavalletto, ma non era un pittore. Non ci metteva una tela da dipingere, ma un enorme blocco di carta da riempire con immagini e parole da collegare. E non usava pennelli e colori, ma semplici carboncini, e una lavagna luminosa, rivoluzionaria per quei tempi, come era ancora la televisione. Era il 1959, la Rai aveva 5 anni e cercava un maestro per un programma intitolato *Non è mai troppo tardi*. Si capì subito che Alberto Manzi era uno tosto, sin da quando, mandato al provino dal suo direttore didattico, stracciò il copione, chiese della carta e condusse la lezione a modo suo.

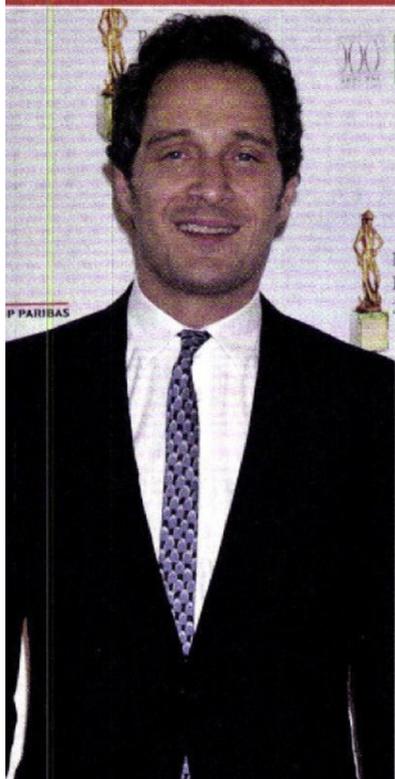
**COSÌ FU SCELTO** per quel "preserale" che faceva scuola a chi a scuola non era mai potuto andare, tra i banchi vecchietti spauriti invece che bambini, servizio pubblico al 100% che in 9 anni e 484 puntate permise a un milione e mezzo di persone di ottenere la licenza elementare e che lo rese celebre, consacrandolo paladino della lotta contro l'analfabetismo. *Non è mai troppo tardi* diventa ora un film TV che racconta la sua vita. Scritto da Monica Zapelli e Claudio Fava, tra gli appuntamenti voluti dalla Rai per celebrare i suoi 60 anni, approda su Rai1 il 24 e 25

febbraio prima dell'ultima puntata di *Braccialetti Rossi* con cui condivide il regista, "maestro mancato" per sua stessa ammissione: "Manzi è stato un grande uomo di rottura - dice Giacomo Campiotti - e un grande maestro che ai bambini non insegnava nozioni ma libertà di pensiero, facendone uomini liberi". Il racconto comincia dal dopoguerra e dal suo ruolo di educatore nel carcere minorile di San Michele: con quei ragazzi difficili fece miracoli dove altri prima di lui avevano fallito. I suoi metodi e la sua disobbedienza alle regole gli crearono tuttavia non pochi problemi, come quando si beccò una sospensione per non aver voluto compilare le schede di valutazione perché, diceva, i ragazzi cambiano e non si possono marchiari a vita con un giudizio che è solo provvisorio. Ma si sa, sono sempre i migliori ad essere sanzionati. Ad interpretarlo è Claudio Santamaria "consapevole della responsabilità", dice, di interpretare un uomo che dava dignità alle persone attraverso il sapere e che sognava una scuola che insegnasse a diventare cittadini. Chissà se sapesse che la sogniamo ancora... Ma magari ha ragione Campiotti quando dice che "Manzi ha dimostrato che quando una persona vuole, il miracolo si può compiere". Tutto sta a credere ai miracoli. Magari non è ancora troppo tardi.



## PER SANTAMARIA NON È MAI TROPPO TARDI

**D**a Rino Gaetano al maestro Manzi, per Claudio Santamaria (39) si prospetta un'altra delicata prova d'attore. A fine febbraio, infatti, sarà il protagonista della miniserie di Raiuno *Non è mai troppo tardi*, incentrata sul celebre conduttore che negli anni Sessanta alfabetizzò gli italiani. Nel cast della fiction, diretta da Giacomo Campiotti, troviamo anche Nicole Grimaudo, Edoardo Ghezzo, Lucia Mascino e Roberto Citran. La storia sarà concentrata in due momenti: il dopoguerra e l'esperienza nella televisione italiana ancora agli albori. *Non è mai troppo tardi* rientra in uno dei tanti appuntamenti che la Rai ha preparato per festeggiare il suo sessantesimo compleanno.



L'attore sarà un ufficiale in "14-18", il film del regista sul primo conflitto mondiale nell'anno del centenario, ed è il maestro Manzi in una fiction che andrà in onda su RaiUno alla fine di febbraio

# Claudio Santamaria

«Grazie a Olmi divento grande, vado in guerra per non dimenticare»

## L'incontro

L'incontro con il maestro è stato emozionante, alla fine ci siamo abbracciati, è un onore lavorare con lui il suo cinema è poetico e potente, parla a tutti

## Il sogno

«Non è mai troppo tardi» era il sogno di una società migliore, di una scuola che insegnasse a diventare cittadini, della dignità conquistata con il sapere

SILVIA FUMAROLA

ROMA  
**C'**è chi chiede la foto per la fidanzata, poi ci sono le foto ricordo in coppia, di gruppo. Claudio Santamaria lascia la pizza nel piatto e non dice mai di no, ma è intimidito. «Queste cose fanno piacere, ma mi mettono sempre in imbarazzo... Che ci faranno poi con le foto?». Quarant'anni a luglio «i capelli bianchi già ce li ho, non voglio cominciare a pormi il problema se festeggiarli o no», l'attore è protagonista della stagione. Girerà il nuovo film di Ermanno Olmi *14-18*, dedicato alla Prima guerra mondiale, che s'inserisce nelle celebrazioni del centenario, è protagonista di *Non è mai troppo tardi* di Giacomo Campiotti, fiction di RaiUno in cui interpreta il maestro Manzi (in onda a fine febbraio per festeggiare i 60 anni della tv) e a primavera uscirà *Il venditore di medicine* di Antonio Morabito.

Olmi torna sul set in questi giorni per ricostruire la Grande Guer-

ra, partendo dalle storie di chi andava a recuperare le bombe dopo il conflitto, "i recuperanti": la sceneggiatura parte dai ricordi di Toni Matto, un pastore che era anche una guida per i soldati. Santamaria interpreta un ufficiale.

**Com'è stato l'incontro col regista?**

«Emozionante e molto bello dal punto di vista umano. Alla fine ci siamo abbracciati. La guerra è fatta dalla storia degli uomini che l'hanno combattuta e sono morti sulle montagne. Olmi è un maestro, è un onore lavorare con lui; il suo cinema è poetico e potente, parla a tutti».

**Cosa le piace del cinema di Olmi?**

«Riesce a rendere ogni piccola storia un evento, ha una cura dei dettagli rara: dà importanza a ogni particolare. Ha una sensibilità speciale. *Il mestiere delle armi* è scolpito nella mia memoria, è un film meraviglioso».

**In tv sarà il maestro Manzi, come si è avvicinato al ruolo?**

«Ero consapevole della responsabilità, in diversi punti della sceneggiatura mi sono anche commosso: Manzi voleva una società migliore, cercava di dare dignità alle persone attraverso il sapere, sognava una scuola che insegnasse a diventare cittadini. Oggi tutto questo è sparito. Mi sono documentato ma non ho fatto un lavoro d'imitazione, ho cercato di restituire l'umanità. Manzi aveva grande rispetto per chi lo guardava. Oggi il rispetto si è perso».

**Guarda la tv?**

«Non per fare lo snob, ma poco. Anche perché non ho il televisore. Quello che m'interessa lo guardo su Internet, in streaming. Però certe serie le ho seguite tutte da *Breaking bad* a *Twin Peaks*: non c'è una parola spreca».

**Cos'ha imparato di se stesso facendo l'attore?**

«Ogni carriera artistica va di pari passo con i cambiamenti personali, quando mi rivedo capisco com'ero in quel momento della vi-

ta. Qualche sicurezza in più ce l'ho, ma sono un perfezionista, cerco i difetti: ho più dubbi che certezze».

**Il venditore di medicine denuncia lo scandalo delle case farmaceutiche: che idea si è fatto?**

«Che è un ambiente corrotto, vincono gli interessi dei più forti. Interpreto un informatore farmaceutico, vittima e carnefice, un rampante disposto a tutto per il successo che finisce per distruggere la sua vita».

**È stato in prima linea contro i tagli alla cultura, segue la politica?**

«Mi sono stancato delle parole, aspetto cambiamenti concreti. Chi ci governa è lontano dalla democrazia. Fanno tutto tra loro e mettono tutto a posto, mi sembra *Paura e delirio a Las Vegas*».

**Il cinema a volte è una via di fuga?**

«Qualche volta sì. Mi piacerebbe fare una commedia».

**Se dovesse riassumere le svolte della sua carriera?**

«Quando Marco Risi mi ha scelto per *L'ultimo Capodanno*, sicuramente. A teatro, quindici anni fa, quando ho interpretato *L'anello di Erode* di Furio Andreotti. La prima candidatura ai David con *L'ultimo bacio* di Muccino, il ruolo di Rino Gaetano in tv: venivo da un periodo difficile, odiavo la mia professione. Quel ruolo mi ha dato fiducia e mi ha aperto alla musica».

**Una passione trasformata in lavoro, ha fatto anche vari tour.**

«La musica mi fa stare bene. Ho cantato con la PFM a Sanremo e sarà che il teatro è piccolo e non sentivo lo stress della gara, non ho provato l'emozione pazzesca che immaginavo. Stavo bene sul palco, anche se resto una persona timida».

**Ma se la considerano un sex symbol...**

«Ecco, mi fa venire i brividi solo sentirlo dire. Uno degli uomini più belli del mondo è Sean Connery. Siamo seri, posso essere un sex symbol io?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## GRAZIA • PERSONE



## Claudio Santamaria

*Lo conosciamo tutti come attore. Ora vuole farci scoprire il suo talento di CANTANTE: «Perché non è mai troppo tardi», dice (che è anche il titolo della sua prossima fiction...)*

*DI Emanuela Mastropietro*

Quando non recita, canta (e suona). L'estate di Claudio Santamaria, 39 anni, è all'insegna della musica. E dal 19 al 21 luglio sarà ospite al festival *Tones on the Stones*, a Verbania, con Dee Dee Bridgewater e Boosta dei Subsonica.

**Che cosa proporrà al suo pubblico?**

«Un'esperienza a metà strada tra teatro e recital: porto in scena il monologo *Johann delle nuvole* di Ramberto Ciammarughi, accompagnato da un ensemble strumentale».

**Altri appuntamenti estivi?**

«Sarò in giro per teatri e locali. Con una band renderò omaggio ai grandi della canzone italiana, da Tenco a De André».

**Quando la rivedremo invece al cinema?**

«Presto, in *Il venditore di medicine* di Antonio Morabito, dove interpreto il ruolo di un rappresentante di farmaci. Sarà una pellicola che farà discutere».

**Per quale motivo?**

«Denuncia la corruzione che coinvolge laboratori e medici senza scrupoli. Un tema di grandissima attualità».

**Un film con un risvolto sociale. È uno dei criteri con cui sceglie i copioni?**

«Mi interessano i personaggi che aiutano a decifrare la realtà e ad aprire la mente. Come quello della fiction che ho appena finito di girare per la Rai».

**Di che cosa si tratta?**

«*Non è mai troppo tardi* è una miniserie tv ispirata all'omonimo programma televisivo del celebre maestro Alberto Manzi, che ha lottato contro l'analfabetismo nel dopoguerra».

**Le piace la moda? L'abbiamo vista nei giorni scorsi a Parigi alle sfilate...**

«Ero all'inaugurazione della nuova boutique Fendi. Ho un legame forte con la famiglia: Delfina Delettrez Fendi è la mamma della mia bambina. Ma per quello che riguarda il mio stile, sono un po' una frana: indosso quello che mi capita sottomano».

**Che cosa farà in vacanza?**

«Continuerò a imparare a suonare il pianoforte. Non è mai troppo tardi...» ■

Giacomo Campiotti gira per la Rai "Non è mai troppo tardi" con Claudio Santamaria nei panni dell'insegnante

# Bentornato maestro

## “Insegnò l’italiano in tv l’utopia di Manzi è ancora viva”

### Storico programma

Nell'Italia del boom che conta ancora quattro milioni di adulti analfabeti, lui porta la scuola nelle case

### I voti

Si rifiutava di mettere i voti ai ragazzi scriveva per tutti lo stesso giudizio. Ha lottato per l'istruzione

### Dignità

Tutti hanno diritto a riscattarsi, a migliorare Solo con la dignità una persona può costruire un destino migliore

SILVIA FUMAROLA

ROMA  
**Q**uando va a fare lezione in un carcere minorile, nel 1946, Alberto Manzi è un ragazzo che è diventato uomo in guerra. Arruolato in Marina ha conosciuto l'orrore, la miseria e le macerie, ma in quel riformatorio - niente penne, matite, libri - il giovane maestro elementare, 22 anni, porta solo il suo entusiasmo. «Ti hanno pizzicato, eh?» gli fa il piccolo Felice «Il maestro quando arriva?». Claudio Santamaria gli sorride, un fondo di malinconia nello sguardo: porta la sua umanità nel ruolo del maestro rivoluzionario che combatte per dare dignità a chi non ha niente. E che nel 1960, bello come un attore, insegna a leggere e scrivere all'Italia analfabeta con un programma tv entrato nella storia, *Non è mai troppo tardi*.

La Rai rende omaggio all'esperienza di Manzi, con la fiction che Giacomo Campiotti sta girando a Roma (andrà in onda nel gennaio 2014, per festeggiare i 60 anni della nascita della tv) e che ha lo stesso titolo *Non è mai troppo tardi*, fotografia di un'Italia da ricostruire sulle macerie. «Tema attuale»,

dice il regista, laureato in Pedagogia, «la nostra è una storia di profonda umanità. Dietro un grande maestro c'è un grande uomo che crede in un progetto. Tutti ci ricordiamo dei nostri professori, più che per quello che ci hanno insegnato, per come si comportavano». «Manzi trasmette la passione: sono sempre le persone a fare la differenza», continua Campiotti, «Sono grato alla Rai perché la scuola è un tema più che mai attuale, un paese si giudica da come tratta l'istruzione. È vero, c'è la crisi, ma sarebbe bello se tutti facessero il proprio dovere, anche nelle difficoltà. Non è mai troppo tardi, ma sbrighiamoci. Santamaria è straordinario, assomiglia a Manzi ogni giorno di più, riesce a essere credibile dai venti a quarant'anni».

Scritta da Monica Zapelli e Claudio Fava, interpretata da Claudio Santamaria, Nicole Grimaudo, Giorgio Colangeli, Emanuela Grimalda, Edoardo Pesce, Andrea Tidona, Lucia Mascino, Roberto Citran, la storia è concentrata in due momenti: il dopoguerra e l'esperienza televisiva. «È

il 1960, nell'Italia del boom che compra televisori e frigoriferi - conta ancora quattro milioni di adulti analfabeti - la Rai decide di portare la scuola nelle case», dice il regista. Ettore Bernabei è il potente direttore generale di allora, crede della tv pedagogica che unisce il Paese. Manzi «il rivoluzionario» che parla di rispetto e povertà, quella a due passi da casa, e insegna a usare il cervello («le domande contano più delle risposte»), è l'uomo giusto. Anche se, nell'Italia democristiana, spiega l'importanza del dubbio, che bisogna sempre diffidare un po' del potere.

Spedito al provino dal suo direttore didattico, Manzi, scettico sulla tv, chiede subito: «Devo recitare o posso fare di testamia?». Straccia il copione («Chi ha scritto questa lezione non capisce niente»), si procura fogli di carta da pacchi, li attacca al muro e inizia a disegnare, «perché la tv è immagini in movimento, se sto fermo addormento tutti». Otto anni di lezioni, un solo richiamo: quando parla di Kennedy che era appena stato ucciso.

«Manzi è un personaggio pazzesco», spiega Santamaria «al di là dell'esperienza televisiva la sua grandissima qualità è aver lottato per cambiare il sistema dell'educazione in Italia. Si rifiuta di mettere i voti, sulle pagelle scrive per



tutti lo stesso giudizio: "Fa quel che può, quel che non può non fa". Spiegava: "Se un bambino fa trenta errori, gli devo dare zero; se ne fa venti è sempre zero ma è migliorato. Non partiamo tutti dalla stessa posizione". Era stato in guerra, le guerre nascono dall'ignoranza, mentre la pace viene dalla cultura. Si è battuto ed è stato più volte richiamato dal Provveditorato. Credeva in una società solidale, insegnava ai bambini a usare la fantasia, creava la tensione cognitiva. Non dava risposte, li aiutava a cercarle da soli, attraverso il gioco».

«Questo film per il servizio pubblico è importante» dice il direttore di Rai Fiction Tinni Andreatta «il programma di Manzi ha contribuito alla crescita valoriale e civile del Paese, ed è quello che vogliamo continuare a fare, anche intrattenendo. Col produttore Angelo Barbagallo abbiamo lavorato sulla verità. Bisogna alzare l'asticella della qualità senza dimenticare nessuno, anche il pubblico meno attrezzato. *Non è mai troppo tardi* ci ha insegnato che tutti hanno diritto a riscattarsi, a migliorare, perché solo con la dignità una persona può costruire un destino migliore». Nel carcere minorile Manzi insegna ai ragazzi la fiducia in se stessi, ma soprattutto convince il direttore che la frase «tanto è tutto inutile» non va mai applicata agli esseri umani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### La trasmissione simbolo del servizio pubblico

Alberto Manzi ha condotto "Non è mai troppo tardi" dal 1960 al 1968. La Rai decide di combattere l'analfabetismo e unire l'Italia davanti alla tv grazie al maestro elementare Usa metodi nuovi, disegna: è un successo. In alto, Claudio Santamaria nei panni di Manzi nella fiction Rai diretta da Giacomo Campiotti prodotta da Angelo Barbagallo

## SHOW NEWS



## Una fiction per Alberto Manzi, maestro della tv

**[TV] DA OSTIA ANTICA ECCO LE PRIME FOTO** del set della fiction Rai «Non è mai troppo tardi», dedicata ad Alberto Manzi. A prestare il volto al celebre conduttore e insegnante, che con la trasmissione da cui trae il titolo la fiction ha alfabetizzato moltissimi italiani negli Anni 60, è l'attore romano Claudio Santamaria, mentre Nicole Grimaudo interpreta sua moglie Ida. Il programma di Manzi «Non è mai troppo tardi» andò in onda dal 1959 al 1968 con cadenza giornaliera ed era prodotto col sostegno del ministero dell'Istruzione: grazie a esso milioni di italiani che avevano superato l'età scolare ottennero la licenza elementare. S. P.



**CON LUI LA TELEVISIONE SALI IN CATTEDRA** Claudio Santamaria (38) sul set della fiction nei panni del maestro. A sinistra, Nicole Grimaudo (32), che interpreta la moglie Ida. In alto nel riquadro, Alberto Manzi (1924-1997).

**Fiction**  
**Set in città**  
**con Incontrada**  
**Bova, Mattioli**  
**e Santamaria**

Lazzari a pag. 55



Strada che vai set che trovi. Santamaria in Centro impegnato nelle riprese del film per la tv "Non è mai troppo tardi". Incontrada e Bova a Castel S. Angelo e Mattioli frate a Ostia

# La fiction in piazza

**CIAK TRA RICHIESTE DI AUTOGRAFI E FOTO CON GLI AMMIRATORI FRA' MAURIZIO: «IL CALORE DELLA GENTE CI DA ENERGIA»**

**CIAK**

Maurizio Mattioli gira vestito da frate ad Ostia Antica ed è già esilarante a vederlo così. Ma la cosa più curiosa è vederlo mangiare cornetto e bere cappuccino al bar alle prime luci dell'alba con il saio. Qualche passante resta a guardarlo incredulo, quella faccia gli è nota, ma l'abito fa il monaco a tal punto che nessuno, sulle prime, immagina sia l'attore che sta girando una fiction proprio da quelle parti. Invece è proprio così. Le riprese avvengono tutto il giorno, anche in luoghi pubblici e qui è inevitabile che si formi la calca di curiosi che aspettano la fine dei ciak per avere una foto ricordo con l'attore romano.

«Fa sempre molto piacere sentire il calore della gente – dice Mattioli – se lavoriamo lo dobbiamo a loro ed è giusto che ci prestiamo a foto e quant'altro». La sua generosità è nota anche per questo suo modo di comportarsi e non a caso è uno degli attori che lavora di più, passando ripetutamente dal cinema alla fiction, sempre protagonista di divertentissime commedie.

Ma non sono solo frati famosi a calcare i set in questo periodo per Roma. C'è anche un angelo interpretato da un altro volto molto noto come **Raoul Bova**. Si tratta di un film per la tv che andrà in onda su Canale 5 dove l'attore si trasforma in un cherubino molto affascinante e dal cuore d'oro che sceglie di morire al posto della donna di cui è innamorato, che è interpretata dalla simpaticissima, e bella, **Vanessa Incontrada**. I due sono stati avvistati qualche giorno fa durante una passeggiata sul set vicino al ponte di Castel Sant'Angelo, insieme anche al regista **Stefano**

**Reali**. Inevitabile anche qui il bagno di folla per l'attore e per l'attrice, che sono stati fermati più volte per strada da giovani ammiratori romani e turisti.

Ma Roma in questi giorni è tutta un ciak. Si cambia zona: in Centro ecco l'attore **Claudio Santamaria** nei panni del celebre insegnante e conduttore Alberto Manzi nella fiction **Rai** dal titolo "Non è mai troppo tardi" proprio come la celeberrima trasmissione di educazione popolare che andava in onda sull'unico canale **Rai** e che ha molto contribuito all'unificazione sociale del nostro Paese. Santamaria è davvero irricognoscibile, l'attore per esigenze di copione appare senza i suoi famosi riccioli e con un look retrò decisamente anni Sessanta. È difficile riconoscerlo anche al di fuori dal set. E come se non bastasse a Roma in questi giorni continuano la lavorazione, su un altro prestigioso set, quello del regista **Ridley Scott** della serie dal titolo "The Vatican".

**Massimiliano Lazzari**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



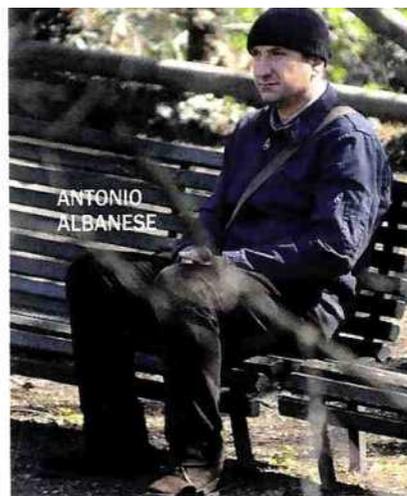


**Maurizio Mattioli in versione fratacchione a Ostia Antica. Qui accanto, Vanessa Incontrada e, sopra, con Raoul Bova sul set a Castel Sant'Angelo. A sinistra, Claudio Santamaria durante le riprese della fiction "Non è mai troppo tardi"**

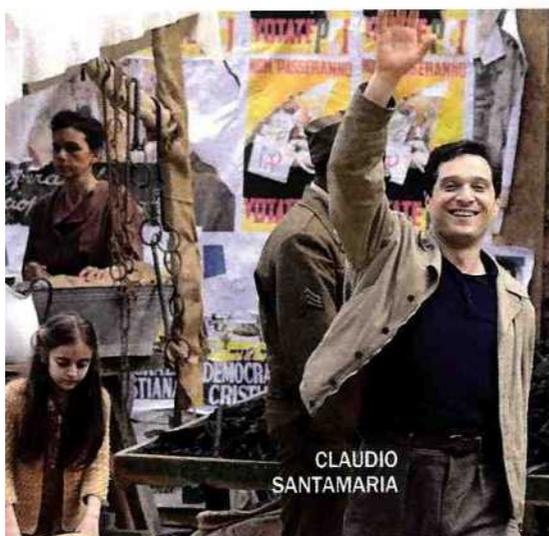
FOTO OLYCOM



RAOUL BOVA  
E VANESSA  
INCONTRADA



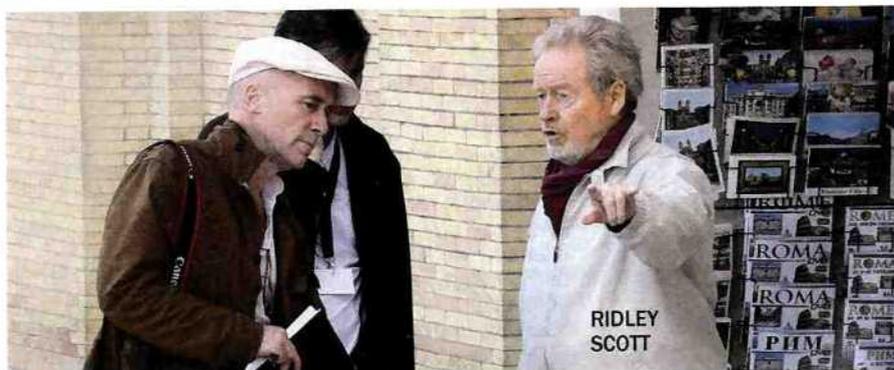
ANTONIO  
ALBANESE



CLAUDIO  
SANTAMARIA

## TUTTI SUL SET!

A Roma non si contano i ciak. La coppia Bova-Incontrada gira per Canale 5 un film tv fra il romantico e il fiabesco, *Angeli*, dove lui diventa appunto un angelo per amore di lei. Santamaria si è calato nei panni di Alberto Manzi, maestro che dal 1959 al 1968 tenne in tv lezioni di scuola elementare: il programma si chiamava *Non è mai troppo tardi*, titolo ripreso dalla nuova fiction Rai. Primi ciak anche per *The Vatican*, un thriller tv sugli intrighi nella Chiesa diretto dal grande Ridley Scott. Anche a Milano si è aperto un set, quello del film di Gianni Amelio *Intrepido* con Albanese. Alcune scene sono state girate di nascosto a una mensa per i poveri.



RIDLEY  
SCOTT

# “Non è mai troppo tardi” il maestro Manzi torna in tv

A prestare il volto all'educatore che dal piccolo schermo negli anni Sessanta contribuì a alfabetizzare gli italiani sarà l'attore Claudio Santamaria

» Il regista è Giacomo Campiotti, autore di “Bianca come il latte rossa come il sangue” nelle sale in questi giorni. «Un personaggio popolare, ma prima di tutto un innovatore».

«Un personaggio popolare amatissimo, ma prima di tutto un grande innovatore, che insegnò a leggere e a scrivere a milioni di italiani. Eppure oggi sono solo in pochi a ricordarlo, mentre tra i giovani quasi nessuno lo conosce». Dopo aver diretto il film “Bianca come il latte rossa come il sangue”, uscito da pochi giorni nelle sale e già con ottimi risultati al botteghino, Giacomo Campiotti torna alla regia di una miniserie per la Rai con “Non è mai troppo tardi”, che racconterà la storia di Alberto Manzi, educatore presso una struttura carceraria minorile romana prima di dedicarsi all'insegnamento come maestro elementare, scelto per presentare il programma tv intitolato proprio “Non è mai troppo tardi”, che lo rese famoso.

A prestare il volto al maestro Manzi, padre, riconosciuto e studiato anche all'Università di Harvard, dell'insegnamento a distanza, è Claudio Santamaria, interprete di tanti film di successo e già Rino Gaetano nella fiction sul grande cantautore scomparso.

La miniserie è in parte ambientata in un riformatorio in cui saranno molti i ragazzi protagonisti reclutati tra i giovani. «Si vede che raccontare un professore mi è congeniale», spiega Campiotti, in questi giorni sul set. «Il ruolo di educatore è fondamentale, delicatissimo e

Manzi è il maestro per antonomasia. Fare un film su di lui è molto importante in un momento in cui non si capisce la scuola in quale direzione voglia andare. Una scuola sempre più nozionistica e non di vita. Lo dico da padre che ogni giorno deve confrontarsi con questi problemi. Manzi insegnava ai ragazzi a pensare e per questo è finito più volte sotto processo ministeriale».

Insegnante e scrittore, Manzi condusse dal 1960 al 1968 la trasmissione Rai, un programma che riproduceva vere e proprie lezioni di scuola primaria ed era stato concepito per combattere l'analfabetismo dell'epoca. Una “missione” che svolse egregiamente. La miniserie sarà ambientata nel secondo dopoguerra, andando a coprire gli anni che vanno dal '46 al '60. Subito dopo la guerra, Manzi aveva insegnato per un anno nel carcere minorile Aristide Gabelli di Roma, un'esperienza che lo segnò profondamente sul piano pedagogico e poi, dagli anni '50, nelle scuole elementari. La fiction racconterà il secondo periodo post-bellico della storia d'Italia unita, ma anche quella tv ancora agli albori, lontana dalla multiplatforma digitale alla quale oggi siamo abituati, nella quale un volto come quello di Alberto Manzi è da subito diventato familiare. Fra gli anni '50 e '70 andò periodicamente anche in America Latina a svolgere un lavoro di alfabetizzazione. Il suo impegno di educatore è la testimonianza di una continua ricerca pedagogica e didattica per migliorare la qualità dell'istruzione a partire dai soggetti più difficili, perchè rimasti lontani dalla scuola o perchè rifiutati dalla scuola. Non a caso negli scorsi mesi la

ricerca degli attori è stata orientata a visi ed espressioni in grado di portarci tra le pieghe dei ricordi in bianco e nero, di un'Italia analfabeta e contadina, e di una televisione ben diversa da quella attuale. Si stima che quasi un milione e mezzo di persone abbiano potuto conseguire la licenza elementare grazie alle sue lezioni. Dopo la conclusione del programma, e dopo alcune sporadiche apparizioni in radio e tv, sempre su temi legati all'istruzione, Manzi tornò ad occuparsi a tempo pieno dell'insegnamento scolastico. Non abbandonò mai la scuola e continuò ad insegnare fino al 1985, anno in cui andò in pensione. Nel 1981 ricevette una sanzione disciplinare (con sospensione dello stipendio) per essersi rifiutato di compilare i giudizi sulle schede di valutazione. I temi della libertà e della solidarietà, dell'avversione per ogni forma di violenza e per il razzismo, emergono dalla ricca produzione di libri per ragazzi il più famoso dei quali è Orzowei, dal quale fu tratto un omonimo telefilm per la tv dei ragazzi negli anni '70. Intanto Campiotti sarà presto sul set di un'altra fiction Rai: la trasposizione italiana della serie catalana Pulseras Rojas, tradotta in Braccialetti Rossi (Palomar), che racconterà attraverso gli occhi di alcuni ragazzi ricoverati in un ospedale pediatrico i problemi e le angosce legate alla malattia e al futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Per Claudio Santamaria "Non è mai troppo tardi"

**Giacomo Campiotti torna alla regia di una fiction per la Rai che racconterà la storia di Alberto Manzi**

## MINISERIE TV

### Roma

“Un personaggio popolare amatissimo, ma prima di tutto un grande innovatore, che insegnò a leggere e a scrivere a milioni di italiani. Eppure oggi sono solo in pochi a ricordarlo, mentre tra i giovani quasi nessuno lo conosce”. Dopo aver diretto il film “Bianca come il latte rossa come il sangue”, con ottimi risultati al botteghino, Giacomo Campiotti torna alla regia di una miniserie per la Rai con “Non è mai troppo tardi”, che racconterà la storia di Alberto Manzi, educatore presso una struttura carceraria minore romana prima di dedicarsi all’insegnamento come maestro elementare, scelto per presentare il programma tv intitolato proprio “Non è mai troppo tardi”, che lo rese famoso. A prestare il volto al maestro Manzi, “padre”, riconosciuto e

studiato anche all’Università di Harvard, dell’insegnamento a distanza, è Claudio Santamaria, interprete di tanti film di successo e già Rino Gaetano nella fiction sul grande cantautore scomparso.

La miniserie è in parte ambientata in un riformatorio in cui saranno molti i ragazzi protagonisti reclutati tra i giovani. “Si vede che raccontare un professore mi è congeniale”, spiega Campiotti, in questi giorni sul set. “Il ruolo di educatore è fondamentale, delicatissimo e Manzi è il maestro per antonomasia. Fare un film su di lui è molto importante in un momento in cui non si capisce la scuola in quale direzione voglia andare. Una scuola sempre più nozionistica e non di vita. Lo dico da padre che ogni giorno deve confrontarsi con questi problemi. Manzi insegnava ai ragazzi a pensare e per questo è finito più volte sotto processo ministeriale”. Insegnante e scrittore, Manzi condusse dal 1960 al 1968 la trasmissione Rai, un programma che riproduceva vere e proprie lezioni di scuola primaria ed era stato concepito per combattere l’analfabetismo dell’epoca.



Claudio Santamaria



## FICTION

**Claudio Santamaria  
è il maestro Manzi**

■ ■ «Un personaggio amatissimo, ma prima di tutto un grande innovatore, che insegnò a leggere e a scrivere a milioni di italiani». Cos' Giacomo Campiotti, che torna alla regia di una miniserie per la Rai con "Non è mai troppo tardi", che racconterà la storia di Alberto Manzi, educatore in un carcere minorile romano prima di dedicarsi all'insegnamento come maestro elementare, scelto poi dalla Rai per il programma intitolato proprio "Non è mai troppo tardi" (in onda dal 1960 al 1968). A prestare il volto al maestro Manzi è Claudio Santamaria, interprete di successo in tanti film.



## TELEVISIONE

## Santamaria sarà il maestro Manzi: in arrivo miniserie Rai

«Un personaggio popolare amatissimo, ma prima di tutto un grande innovatore, che insegnò a leggere e a scrivere a milioni di italiani. Eppure oggi sono solo in pochi a ricordarlo, mentre tra i giovani quasi nessuno lo conosce». Dopo aver diretto il film "Bianca come il latte rossa come il sangue", Giacomo Campiotti torna alla regia di una miniserie per la Rai con "Non è mai troppo tardi", che racconterà la storia di Alberto Manzi, educatore presso una struttura carceraria minorile romana prima di dedicarsi all'insegnamento come maestro elementare.

A prestare il volto al maestro Manzi è Claudio Santamaria, interprete di tanti film di successo e già Rino Gaetano nella fiction sul grande cantautore scomparso. La miniserie è in parte ambientata in un riformatorio in cui saranno molti i ragazzi protagonisti reclutati tra i giovani.

La fiction racconterà il secondo periodo post-bellico della storia d'Italia unita, ma anche quella tv ancora agli albori, lontana dalla multipiattaforma digitale alla quale siamo abituati, nella quale un volto come quello di Alberto Manzi è da subito diventato familiare.

Fra gli anni '50 e '70 andò periodicamente anche in America Latina a svolgere un lavoro di alfabetizzazione. Il suo impegno di educatore è la testimonianza di una continua ricerca pedagogica e didattica per migliorare la qualità dell'istruzione a partire dai soggetti più difficili, perchè rimasti lontani dalla scuola o perchè rifiutati dalla scuola.

Non a caso negli scorsi mesi la ricerca degli attori è stata orientata a visi ed espressioni in grado di portarci tra le pieghe dei ricordi in bianco e nero, di un'Italia analfabeta e contadina, e di una televisione ben diversa da quella attuale. Si stima che quasi un milione e mezzo di persone abbiano potuto conseguire la licenza elementare grazie alle sue lezioni. Dopo la conclusione del programma, e dopo alcune sporadiche apparizioni in radio e tv, sempre su temi legati all'istruzione, Manzi tornò ad occuparsi a tempo pieno dell'insegnamento scolastico.



## REGIA DI CAMPIOTTI

## Una miniserie Rai sul maestro Manzi

ROMA - «Un personaggio popolare amatissimo, ma prima di tutto un grande innovatore, che insegnò a leggere e a scrivere a milioni di italiani. Eppure oggi sono solo in pochi a ricordarlo, mentre tra i giovani quasi nessuno lo conosce». Dopo aver diretto il film *Bianca come il latte rossa come il sangue*, con ottimi risultati al botteghino, Giacomo Campiotti torna alla regia di una miniserie per la Rai con *Non è mai troppo tardi*, che racconterà la storia di Alberto Manzi, educatore presso una struttura carceraria minorile romana prima di dedicarsi all'insegnamento come maestro elementare, scelto per presentare il programma tv intitolato proprio *Non è mai troppo tardi*, che lo rese famoso. A prestare il volto al maestro Manzi, "padre", riconosciuto e studiato anche all'Università di Harvard, dell'insegnamento a distanza, è Claudio Santamaria, interprete di tanti film di successo e già Rino Gaetano nella fiction sul grande cantautore scomparso. La miniserie è in parte ambientata in un riformatorio in cui saranno molti i ragazzi protagonisti reclutati tra i giovani.

«Si vede che raccontare un professore mi è congeniale», spiega Campiotti, in questi giorni sul set. «Il ruolo di educatore è fondamentale, delicatissimo e Manzi è il maestro per antonomasia».



**TELEVISIONE.** Al via il set della miniserie Rai diretta da Campiotti

# Fiction su Manzi, che insegnò all'Italia a leggere e scrivere

Claudio Santamaria interpreterà il professore di «Non è mai troppo tardi» in un carcere minorile

«Un personaggio popolare amatissimo, ma prima di tutto un grande innovatore, che insegnò a leggere e a scrivere a milioni di italiani. Eppure oggi sono solo in pochi a ricordarlo, mentre tra i giovani quasi nessuno lo conosce».

Dopo aver diretto il film *Bianca come il latte rossa come il sangue*, con ottimi risultati al botteghino, Giacomo Campiotti torna alla regia di una miniserie per la Rai con *Non è mai troppo tardi*, che racconterà la storia di Alberto Manzi, educatore presso una struttura carceraria minorile romana prima di dedicarsi all'insegnamento come maestro elementare, scelto per presentare il programma tv intitolato proprio *Non è mai troppo tardi*, dal 1960 al 1968, che lo rese famoso. Si stima che quasi un milione e mezzo di persone abbiano potuto conseguire la licenza elementare grazie alle lezioni tv di Manzi.

A prestare il volto al maestro Manzi, «padre» - riconosciuto e studiato anche all'Università di Harvard - dell'insegnamento a distanza, è Claudio Santamaria, interprete di tanti film di successo e già Rino Gaetano nella fiction sul grande cantautore scomparso. La miniserie è in parte ambientata in un riformatorio in cui saranno molti i ragazzi protagonisti reclutati tra i giovani.

«Fare un film su Manzi è molto importante in un momento in cui non si capisce la scuola in quale direzione voglia andare. Una scuola sempre più nozionistica e non di vita. Manzi insegnava ai ragazzi a pensare e per questo è finito più volte sotto processo ministeriale».

Campiotti sarà presto sul film di un'altra fiction Rai, la trasposizione italiana della serie catalana *Pulseras Rojas*, tradotta in *Braccialetti Rossi* (Palomar), che racconterà alcuni ragazzi ricoverati in un ospedale pediatrico. ●



## UNA NUOVA MINISERIE PER LA RAI

Santamaria è il maestro Manzi  
Quando l'Italia imparava dalla tv

NICOLETTA TAMBERLICH

ROMA. «Un personaggio popolare amatissimo, ma prima di tutto un grande innovatore, che insegnò a leggere e a scrivere a milioni di italiani. Eppure oggi sono solo in pochi a ricordarlo, mentre tra i giovani quasi nessuno lo conosce».

Dopo aver diretto il film *Bianca come il latte rossa come il sangue*, con ottimi risultati al botteghino, Giacomo Campiotti torna alla regia di una miniserie per la Rai con *Non è mai troppo tardi*, che racconterà la storia di Alberto Manzi, educatore presso una struttura carceraria minorile romana prima di dedicarsi all'insegnamento come maestro elementare, scelto per presentare il programma tv intitolato proprio *Non è mai troppo tardi*, che lo rese famoso. A prestare il volto al maestro Manzi, padre, riconosciuto e studiato anche all'Università di Harvard, dell'insegnamento a distanza, è Claudio Santamaria, interprete di tanti film di successo e già Rino Gaetano nella fiction sul cantautore scomparso. La miniserie è in parte ambientata in un riformatorio in cui saranno molti i ragazzi protagonisti reclutati tra i giovani.

«Si vede che raccontare un professore mi è congeniale», spiega Campiotti, in questi giorni sul set. «Il ruolo di educatore è fondamentale, delicatissimo e Manzi è il maestro per antonomasia. Fare un film su di lui è molto importante in un

momento in cui non si capisce in quale direzione voglia andare la scuola. Una scuola sempre più nozionistica e non di vita. Lo dico da padre che ogni giorno deve confrontarsi con questi problemi. Manzi insegnava ai ragazzi a pensare e per questo è finito più volte sotto processo ministeriale».

Insegnante e scrittore, Manzi condusse dal 1960 al 1968 la trasmissione Rai, un programma che riproduceva vere e proprie lezioni di scuola primaria ed era stato concepito per combattere l'analfabetismo dell'epoca. La miniserie sarà ambientata negli anni dal '46 al '60. Subito dopo la guerra, Manzi aveva insegnato per un anno nel carcere minorile

Aristide Gabelli di Roma, un'esperienza che lo segnò profondamente sul piano pedagogico e poi, dagli anni '50, nelle scuole elementari.

Il suo impegno di educatore è la testimonianza di una continua ricerca pedagogica e didattica per migliorare la qualità dell'istruzione a partire dai soggetti più difficili, perché rimasti lontani dalla scuola o perché rifiutati dalla scuola.

Si stima che quasi un milione e mezzo di persone abbiano potuto conseguire la licenza elementare grazie alle sue lezioni. Dopo la conclusione del programma, e dopo alcune sporadiche apparizioni in radio e tv, sempre su temi legati all'istruzione, Manzi tornò ad occuparsi a tempo

pieno dell'insegnamento scolastico. Non abbandonò mai la scuola e continuò ad insegnare fino al 1985, anno in cui andò in pensione. I temi della libertà e della solidarietà, dell'avversione per ogni forma di violenza e per il razzismo, emergono dalla ricca produzione di libri per ragazzi il più famoso dei quali è

*Orzowei*, dal quale fu tratto un omonimo telefilm per la tv dei ragazzi negli anni '70.

Intanto Campiotti sarà presto sul film di un'altra fiction Rai la trasposizione italiana della serie catalana *Pulseras Rojas*, tradotta in *Braccialetti Rossi* (Palomar), che racconterà attraverso gli occhi di alcuni ragazzi ricoverati in un ospedale pediatrico i problemi e le angosce legate alla malattia e al futuro.



CLAUDIO SANTAMARIA



ALBERO MANZI

**Il personaggio. Aiutò l'alfabetizzazione con le sue lezioni. Il regista Campiotti: «Insegnava a pensare»**



**IN BREVE****SANTAMARIA È MANZ  
NELLA FICTION RAI**

Giacomo Campiotti torna alla regia di una miniserie per la Rai con "Non è mai troppo tardi", che racconterà la storia di Alberto Manzi, il maestro sarà interpretato da Claudio Santamaria (foto).



Miniserie tv con Claudio Santamaria nei panni dell'uomo che aiutò l'Italia ad alfabetizzarsi

# Non è mai troppo tardi, maestro Manzi

«Un personaggio popolare amatissimo, ma prima di tutto un grande innovatore, che insegnò a leggere e a scrivere a milioni di italiani. Eppure oggi sono solo in pochi a ricordarlo, mentre tra i giovani quasi nessuno lo conosce».

Dopo aver diretto il film "Bianca come il latte rossa come il sangue", con ottimi risultati al botteghino, Giacomo Campiotti torna alla regia di una miniserie per la Rai con "Non è mai troppo tardi", che racconterà la storia di Alberto Manzi, educatore presso una struttura carceraria minorile romana prima di dedicarsi all'insegnamento come maestro elementare, scelto per presentare il programma tv intitolato proprio "Non è mai troppo tardi", che lo rese famoso. A prestare il volto al maestro Manzi, padre, riconosciuto e studiato anche all'Università di Harvard, dell'insegnamento a distanza, è Claudio Santamaria, interprete di tanti film di successo e già Rino Gaetano nella fiction sul grande cantautore scomparso. La miniserie è in parte ambientata in un riformatorio in cui saranno molti i ragazzi protagonisti reclutati tra i giovani.

«Si vede che raccontare un professore mi è congeniale», spiega Campiotti. «Il ruolo di educatore è fondamentale, delicatissimo e Manzi è il maestro per antonomasia. Fare un film su di lui è molto importante in un momento in cui non si capisce la scuola in quale direzione voglia andare. Una scuola sempre più nozionistica e non di vita. Lo dico da padre che ogni giorno deve confrontarsi con questi problemi. Manzi insegnava ai ragazzi a pensare e per questo è finito più volte vol-

te sotto processo ministeriale».

Insegnante e scrittore, Manzi condusse dal 1960 al 1968 la trasmissione Rai, un programma che riproduceva lezioni di scuola primaria ed era stato concepito per combattere l'analfabetismo dell'epoca. La miniserie sarà ambientata nel secondo dopoguerra, andando a coprire gli anni che vanno dal '46 al '60. Subito dopo la guerra, Manzi aveva insegnato per un anno nel carcere minorile Aristide Gabelli di Roma, un'esperienza che lo segnò profondamente sul piano pedagogico e poi, dagli anni '50, nelle scuole elementari.

La fiction racconterà il secondo periodo post-bellico della storia d'Italia unita, ma anche quella tv ancora agli albori, lontana dalla multiplatforma digitale alla quale oggi siamo abituati, nella quale un volto come quello di Alberto Manzi è da subito diventato familiare. Fra gli anni '50 e '70 andò periodicamente anche in America Latina a svolgere un lavoro di alfabetizzazione.

Il suo impegno di educatore è la testimonianza di una continua ricerca pedagogica e didattica per migliorare la qualità dell'istruzione a partire dai soggetti più difficili, perchè rimasti lontani dalla scuola o perchè rifiutati dalla scuola. Non a caso negli scorsi mesi la ricerca degli attori è stata orientata a visi ed espressioni in grado di portarci tra le pieghe dei ricordi in bianco e nero, di un'Italia analfabeta e contadina, e di una televisione ben diversa da quella attuale.

Si stima che quasi un milione e mezzo di persone abbiano potuto conseguire la licenza elementare grazie alle sue lezioni.



# Televisione Santamaria è il maestro Manzi in 'Non è mai troppo tardi'

ROMA — «Un personaggio popolare amatissimo, ma prima di tutto un grande innovatore, che insegnò a leggere e a scrivere a milioni di italiani. Eppure oggi sono solo in pochi a ricordarlo, mentre tra i giovani quasi nessuno lo conosce». Dopo aver diretto il film *Bianca come il latte rossa come il sangue*, con ottimi risultati al botteghino, **Giacomo Campiotti** torna alla regia di una miniserie per la Rai con *Non è mai troppo tardi*, che racconterà la storia di **Alberto Manzi**, educatore presso una struttura carceraria minore romana prima di dedicarsi all'insegnamento come maestro elementare, scelto per presentare il programma tv intitolato proprio *Non è mai troppo tardi*, che lo rese famoso. A prestare il volto al maestro Manzi, 'padre', riconosciuto e studiato anche all'Università di Harvard, dell'insegnamento a distanza, è **Claudio Santamaria**, interprete di tanti film di successo e già **Rino Gaetano** nella fiction sul grande cantautore scomparso. La miniserie è in parte ambientata in un riformatorio: alcuni dei protagonisti saranno reclutati tra i ragazzi.



Claudio Santamaria



«NON È MAI TROPPO TARDI» UN FILM SULL'INSEGNANTE CHE DALLA TV CONSENTÌ A OLTRE UN MILIONE DI ANALFABETI DI PRENDERE LA LICENZA ELEMENTARE

# Ciak sul maestro Manzi

**DAGLI ANNI '60**

Il protagonista sarà  
Claudio Santamaria diretto  
da Giacomo Campiotti

«**U**n personaggio popolare amatissimo, ma prima di tutto un grande innovatore, che insegnò a leggere e a scrivere a milioni di italiani. Eppure oggi sono solo in pochi a ricordarlo, mentre tra i giovani quasi nessuno lo conosce». Dopo aver diretto il film *Bianca come il latte rossa come il sangue*, con ottimi risultati al botteghino, **Giacomo Campiotti** torna alla regia di una miniserie per la **Rai** con *Non è mai troppo tardi*, che racconterà la storia di **Alberto Manzi**, educatore presso una struttura carceraria minorile romana prima di dedicarsi all'insegnamento come maestro elementare, scelto per presentare il programma tv intitolato proprio *Non è mai troppo tardi*, che lo rese famoso. A prestare il volto al maestro Manzi, «padre», riconosciuto e studiato anche all'Università di Harvard, dell'insegnamento a distanza, è **Claudio Santamaria**, interprete di tanti film di successo e già Rino Gaetano nella fiction sul grande cantautore scomparso. La miniserie è in parte ambientata in un riformatorio in cui saranno molti i ragazzi protagonisti reclutati tra i giovani.

«Si vede che raccontare un professore mi è congeniale», spiega Campiotti, in questi giorni sul set. «Il ruolo di educatore è fondamentale, delicatissimo e Manzi è il maestro per antonomasia. Fare un film su di lui è molto importante in un momento in cui non si capisce la scuola in quale direzione voglia andare. Una scuola sempre più nozionistica e non di vita. Lo dico da padre che ogni giorno deve confrontarsi con questi problemi. Manzi insegnava ai ragazzi a pensare e per questo è finito più volte sotto processo ministeriale».

Insegnante e scrittore, Manzi

condusse dal 1960 al 1968 la trasmissione **Rai**, un programma che riproduceva vere e proprie lezioni di scuola primaria ed era stato concepito per combattere l'analfabetismo dell'epoca. La miniserie sarà ambientata nel secondo dopoguerra, andando a coprire gli anni che vanno dal '46 al '60. Subito dopo la guerra, Manzi aveva insegnato per un anno nel carcere minorile «Aristide Gabelli» di Roma e poi, dagli Anni '50, nelle scuole elementari.

La fiction racconterà il secondo periodo post-bellico della storia d'Italia unita, ma anche quella tv ancora agli albori, lontana dalla multiplatforma digitale alla quale oggi siamo abituati, nella quale un volto come quello di Alberto Manzi è da subito diventato familiare. Fra gli Anni '50 e '70 andò periodicamente anche in America Latina a svolgere un lavoro di alfabetizzazione.

Il suo impegno di educatore è la testimonianza di una continua ricerca pedagogica e didattica per migliorare la qualità dell'istruzione a partire dai soggetti più difficili, perché rimasti lontani dalla scuola o perché rifiutati dalla scuola. Si stima che quasi un milione e mezzo di persone abbiano potuto conseguire la licenza elementare grazie alle sue lezioni.

Dopo la conclusione del programma, e dopo alcune sporadiche apparizioni in radio e tv, sempre su temi legati all'istruzione, Manzi tornò ad occuparsi a tempo pieno dell'insegnamento scolastico. Non abbandonò mai la scuola e continuò ad insegnare fino al 1985, anno in cui andò in pensione. Nel 1901 ricevette una sanzione disciplinare (con sospensione dello stipendio) per essersi rifiutato di compilare i giudizi sulle schede di valutazione. I temi della libertà e della solidarietà, dell'avversione per ogni forma di violenza e per il razzismo, emergono dalla ricca produzione di libri per ragazzi il più famoso dei quali è *Orzowei*, dal quale fu tratto un omonimo telefilm per la tv dei ragazzi negli anni '70.



ATTUALITÀ **TELEVISIONE**PARLA ELEONORA ANDREATTA, DI **RAI** FICTION

# «Con la fiction raccontiamo l'Italia vera»

**R**acconta un aneddoto bellissimo sul padre, ma subito si pente di averlo fatto: «La prego, non lo scriva. Parlare di lui per me è sempre molto difficile». Lui è Beniamino Andreatta, il grande statista democristiano scomparso nel 2007. Lei è sua figlia Eleonora che dallo scorso settembre è a capo di **Rai** Fiction, una delle direzioni più strategiche di Viale Mazzini, quasi 200 milioni di euro da gestire. Tutti la chiamano Tinny, il soprannome che le diede il padre dopo aver visto in India con la moglie in viaggio di nozze una commedia in cui la protagonista, una principessa, si chiamava così. «Papà era un uomo molto romantico». Fine delle concessioni sulla sua vita privata. In compenso, per la prima volta accetta di parlare a tutto campo del suo lavoro. E così ci anticipa le novità più interessanti che vedremo sulla **Rai**.

– Cos'è per lei la fiction?

«Prima di tutto il racconto di ciò che il nostro Paese sta vivendo nella sua complessità. Un racconto, quindi, che eviti gli stereotipi e che sia rivolto al più ampio pubblico possibile».

– Le fiction, non solo quelle della **Rai**, sono spesso oggetto di critiche: oltre al ricorso a facili stereotipi, si rimprovera loro di essere linguisticamente troppo semplici, con l'abu-

so della voce narrante, una rigida divisione tra "buoni" e "cattivi" e con una regia e delle interpretazioni non di rado approssimative. Come risponde?

di EUGENIO ARCIDIACONO

«Il raffronto viene fatto quasi sempre con serie che vanno in onda su canali a pagamento, come l'americana *Mad Men* o, per restare in Italia, *Romanzo criminale*, trasmessa da Sky. Sono prodotti pensati per un pubblico molto ristretto, mentre le nostre fiction spesso raggiungono il 25-27 per cento dei telespettatori. Però i rilievi sono veri: c'è un gran lavoro da fare che in parte è già iniziato per conci-

Don Giuseppe Diana e Giorgio Ambrosoli, il maestro Manzi e san Francesco. Molta storia (e tanto impegno) nelle serie **Rai** che vedrete prossimamente sugli schermi. Con autori e attori da grande audience.



SOPRA: LA DIRETTRICE DI **RAI** FICTION ELEONORA ANDREATTA. NATA NEL 1964, LAVORA A VIALE MAZZINI DAL 1995. A DESTRA: ELENA SOFIA RICCI E MIRIAM DALMAZIO IN UNA SCENA DI CHE DIO CI AIUTI 2.

ASSUNTA SERVELLO - WEBPHOTO



## 7,6 milioni

Sono gli spettatori che hanno visto su Rai 1 l'ultima puntata di *Che Dio ci aiuti* 2. È già in cantiere la terza serie

liare la qualità del prodotto all'ampiezza del pubblico a cui noi ci rivolgiamo. Per intenderci, fiction come *Tutti pazzi per amore*, o *La narcotici*, vanno in questa direzione. Oppure, la nuova serie di *Che Dio ci aiuti*: siamo passati dal classico genere giallo-rosa a una struttura che privilegia tematiche sociali. E anche la protagonista, suor Angela, è cambiata. Capita che a volte si tolga il velo e le si vedano i capelli: una scena simbolica per sottolineare l'umanità e anche le sue fragilità di donna. Gli americani sanno bene che il pubblico si affeziona a un personaggio se si mostrano i



### UN MATRIMONIO

Fiction in sei puntate diretta da Pupi Avati, racconta la storia d'Italia dal dopoguerra a oggi attraverso le vicende di una coppia. Nel cast, Micaela Ramazzotti (alla destra di Avati, nella foto), Katia Ricciarelli e Andrea Roncato. Messa in onda: autunno 2013.



### L'ASSALTO

Film Tv in fase di lavorazione con la regia di Ricky Tognazzi. Il protagonista è Diego Abatantuono nei panni di un imprenditore lombardo che finisce nel gorgo della 'ndrangheta. Nel cast, Nini Bruschetta (con Abatantuono nella foto) e Camilla Semino Favro.

**ELEONORA ANDREATTA**  
IN UNA RARA FOTO CON  
IL PADRE BENIAMINO.  
LA DIRETTRICE DI **RAI**  
FICTION AMA I FIORI  
E BALLARE IL TANGO.



## ATTUALITÀ TELEVISIONE

suoi difetti. Noi invece, spesso, creiamo dei "santini". Un altro aspetto che mi interessa molto è ibridare più generi in uno stesso racconto, come abbiamo fatto in *Una grande famiglia*, dove convivevano la commedia, il dramma, il giallo, più vari spunti legati all'attualità».

– **E per quanto riguarda i prodotti nuovi?**

«Abbiamo acquistato il format di una serie spagnola, che da noi si chiamerà *Braccialetti rossi*. È la storia di un gruppo di bambini e ragazzi, di età compresa tra i 10 e i 17 anni, all'interno di un ospedale pediatrico. Il racconto segue unicamente il loro punto di vista. Grazie alla solidarietà che li unisce, riescono a "evadere" dalla malattia, vivendo i sogni, le speranze, gli amori tipici della loro età. Negli Stati Uniti, questa serie è stata acquistata da Steven Spielberg».

– **Nessun rischio di superficialità o di sterili patetismi come purtroppo capita in molte serie che parlano di giovani?**

«Assolutamente no e ne approfitto per citare un altro titolo che vedremo, *Il bambino cattivo*: un film Tv, scritto tra gli altri da Pupi Avati, che ha per protagonista un bambino che è allo stesso tempo conteso e rifiutato dai genitori separati. Per difendersi dal dolore, costruisce un mondo tutto suo in cui dialoga con amici tratti dalla Tv o dalle sue letture. Abbiamo fatto leggere la sceneggiatura al Garante per l'infanzia e la reazione è stata di grande apprezzamento, tanto che sarà trasmesso il prossimo 20 novembre, in occasione della Giornata mondiale dell'infanzia».

– **Lo stesso discorso vale anche per le figure femminili? Siamo davvero destinati a vedere soltanto "bellone" che spesso non sanno recitare?**

«La **Rai** ha già valorizzato attrici bravissime che non corrispondono a questi canoni di bellezza che hanno poca aderenza con la realtà: penso a Lunetta Savino, a Veronica Pivetti, a Luciana Littizzetto. Proprio la voglia di raccontare delle donne "normali", ci ha spinto a realizzare una striscia quotidiana scritta e diretta da Ivan Cotroneo, coprodotta con il *Corriere della Sera*, che andrà in onda su **Rai 2** in autunno, *Una mamma imperfetta*: è la storia di una donna e di un gruppo di



### NON È MAI TROPPO TARDI

Claudio Santamaria nei panni del maestro Alberto Manzi in una scena della miniserie in due puntate che ne ripercorrerà la vita a partire dalla sua esperienza come educatore in un carcere minorile. Regia di Giacomo Campiotti, messa in onda: primi mesi del 2014.



### UNA MAMMA IMPERFETTA

Anna Ferzetti, Lucia Mascino, Alessia Barela e Vanessa Compagnucci sono le protagoniste di questa striscia quotidiana di otto minuti, in onda in autunno su Rai 2. L'idea è di raccontare in una sorta di diario la vita di donne e madri nell'Italia di oggi.

sue amiche che si barcamenano fra lavoro, famiglia e il tempo da dedicare a sé stesse. La protagonista è Lucia Mascino, un'attrice con tanto teatro alle spalle. Abbiamo infine un progetto di una fiction sulla storia di un sindaco donna nella Locride».

– **Altri progetti che riguardano la lotta alla criminalità?**

«*L'assalto*, con Diego Abatantuono su un imprenditore al Nord costretto per sopravvivere a scendere a patti con la 'ndrangheta; *L'oro di Scampia* con Beppe Fiorello, che racconterà la storia di Gianni Maddaloni che, insegnando le arti marziali, ha salvato molti giovani dalla camorra e ha portato suo figlio Pino a diventare campione olimpico a Sydney; *Per amore del mio popolo, non tacerò*, una miniserie su don Peppino Diana, il sacerdote ucciso dalla camorra nel '94. E, infine, una miniserie su Giorgio Ambrosoli, che avrà come protagonista Pierfrancesco Favino e sarà girata nei luoghi veri dove operò, dalla Banca d'Italia al Tribunale di Milano. Ci tengo a dirlo perché è un altro punto centrale della mia gestione. Basta delocalizzazioni: le storie italiane si girano in Italia, così si guadagna in realismo e si creano nuove opportunità di lavoro».

– **Quindi non avremo più storie in costume?**

«Ci saranno, ma con un taglio moderno, sul modello di *Downton Abbey*. E poi daremo spazio a figure del nostro passato con forti legami con l'oggi. Come il maestro Alberto Manzi, interpretato da Claudio Santamaria, che con il suo programma *Non è mai troppo tardi* insegnò a leggere e a scrivere a tantissimi italiani analfabeti nel dopoguerra. Pochi sanno che prima lavorò come educatore in un carcere minorile. E poi *San Francesco*, che sarà portato sullo schermo per la terza volta da Liliana Cavani. Una scelta maturata ben prima che arrivasse il nuovo Pontefice. A proposito, vedremo anche *Era santo, era uomo*, fiction che racconterà l'amicizia fra Giovanni Paolo II e il suo maestro di sci Lino Zani».

– **Scusi l'insistenza, ma per concludere, può dirci cosa guardava in Tv con suo padre?**

«Con mia sorella e i miei due fratelli ci riunivamo tutti insieme per vedere film western. Papà li adorava».

EUGENIO ARCIDIACONO